LA ESPLORAZIONE

PROPOSTA COME FONDAMENTO

DELL' ARTE OSTETRICIA

DA D. VINCENZO MALACARNE SALUZZESE R. PUBBL. PROFESS. DI ISTITUZIONI CERUSICHE, E DI OSTETRICIA, DECANO DELLA FAC. MEDICA NELLA REGIA IMPERIALE UNIVERSITA' DI PAVIA, CERUSICO PENSIONARIO DI SUA MAESTA' SARDA, MEMBRO DELLE ACCADEMIE ITALIANA DI VERONA, DI CORTONA, DI FOSSANO, DI PAVIA, DI TORINO, E DELLA R. I. GIOSEFFINA MED. CERUSICA DI VIENNA

COLL' INDICE

DELLE DIMOSTRAZIONI, CHE SI FANNO NELLA SCUOLA PRATICA DELLA ARTE OSTETRICIA ERETTA NELLA MEDESIMA REGIA UNIVERSITA

MILANO MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO BARELLE

A SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO DI AUSTRIA

PRINCIPE REALE DI UNGHERIA

E DI BOEMIA

DUCA DI BORGOGNA E DI LORENA

GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ALTEZZA REALE.

Il favore, che V. A. REALE si degna di compartirmi coll' accogliere sotto i R. Auspicii suoi *questo mio lavoro appartenente alla Scuola Pratica tanto necessaria dell' Arte Ostetricia, è di valor così grande, che non*

ò termini per esprimerne come pure vorrei l'ossequiosa mia gratitudine : Supplico perciò umilmente l'A. V. REALE di aggradire il mio buon volere , e il vivo desiderio che nudrisco di potere col zelo , e l'assiduità nell' adempimento de' miei doveri , meritar la Protezione della R. A. VOSTRA per me , e per la mia famiglia .

Da questa soavissima speranza animato , e per tanta SUA degnazione , e clemenza consolatissimo , ò l'onore d' essere col più profondo rispetto

Della REALE ALTEZZA VOSTRA

Umilmo Devmo ed Obbmo Servidore
Vincenzo Malacarne .

TAVOLA DE' CAPI PRINCIPALI.

Errori da Correggersi.

Pag. 9. lin. 27. *Utero*, gràvido, *leggi Utero gràvido* = 10. 18. Feto e -- Feto; e = 16. 23. rilassamenso -- rilassamento = 18. 20. renderlo -- renderla = 19. 15. dell' altro conseguentemente -- dell' altro :- conseguéntemente = 20. 24. della detta falsa -- della quarta falsa = 22. 13. clittico -- elìttico = 23. 13., 44. 6., 49. 14. massime -- massimamente = 28. 19. affato -- affatto = 31. 32. che la -- che le = 35. 32. sicchè pòssano -- sicchè si pòssano = 40. 2. l'*Utero* mantenuto -- l' *Utero* è mantenuto = 41. 4. e tale -- è tale = 42. 4. innoltràndosi -- inoltràndosi = 44. 19. e FALLOPPIA -- e il FALLOPPIA = 45. sotto la linea 12. leggasi -- Le Ovaja = 51. 1. in esso -- sia esso = 51. 16. alla destra -- alla sinistra = 54. 20. che -- che posson esser o *congènite*, o *accidentali* = 60. 26. loro -- gli = 64. 23. che lo -- 1. che lo = 66. 6. della Donna -- delle Donne = 74. 4. *de'* dotti -- dedotti = 81. 1. cachètice -- cachètiche = 81. 20. Cartshore -- Gartshore = 85. 19. XLIII. = 86. 34. a farla -- e farla = 125. 5. innoltrarla -- inoltrarla = 126. 19. futùra -- sutùra = IV. 9. Micidiale -- Micidiàle, ognuno di essi potendo essere sèmplice, o composto. IV. 10. sua -- sua in Abortivo, e Precòce = IV. 12. In Impossibile -- In Isforzato, e in Impossibile = V. 35. costituzion, Vera -- costituiscon Vera = VIII. 28. strangolata -- strangolate = VIII. 34. piedi -- piedi Naturale, o sforzato = XIV. 15. inseparabile -- insuperabile = XVI. 12. costringessero -- costringesse.

INTRODUZIONE.

I. Ogni *Levatrìce*, ogni *Ostetricante* si truova ben sovente nella necessità d' assicurarsi se una Fèmmina è gràvida, o se già lo fu.

II. Tal ricerca si fa per cinque motìvi principàli. Il 1. si è per appagàre la giusta, e prudente curiosità del Mèdico, il quale non abbastanza istrutto per pràtica delle mutaziòni, cui vanno soggette in circostanze così diverse le *Parti Genitàli Femminìli*; o per eccellenza d' educaziòne, e per princìpio di modesta civiltà, disposto a rispettàr il pudòre, esìmio frègio del Bel Sesso, vedèndosi nel frangente di dover suggerìre qualche operaziòne, o prescrìvere qualche rimèdio enèrgico alla Donna, che conghiettùra esser *gràvida*, ama mèglio lasciar la cura d' assicuràrsene alle persòne, che profèssano l'*Arte Ostetrìcia*.

Il 2. motìvo di far tali ricerche si presenta qualor cade sospetto intorno all' esser intatta e *vèrgine*, o all' aver *sofferto violenza*, una zitella; ovvèro intorno all' *impotenza* del màschio, al quale si vuol legàre, o è stata legàta in matrimònio, per darne le notìzie indispensàbili al Fisco, o a' Giùdici, affinchè nel primo caso abbia il dovùto corso la giustìzia, nel secondo si sciòlgano, o s'èvitino i vìncoli insussistenti, e illegittimi.

3. Altre volte la Donna medèsima, o i Parenti, esìgono questa certezza, allorchè si tratta d' intraprender viaggi lunghi, disastròsi; di perseveràre in

esercìzi faticòsi ; di dar esecuziòne a disposiziòni testamentàrie , e sìmili .

In 4. luogo non si dà *Parto* un po' *lungo* , o *difficoltòso* , che non òbblighi tratto tratto la *Mammàna* , o l' *Ostetricante* ad informarsi col tatto della disposiziòne , in cui sono le vìe , che il *Feto* dee percòrrere , se à da venire alla luce .

5. Finalmente si fa l' *Esplorazìòne* , dopo l' uscìta di questo per riconoscer lo stato delle *Secondìne* , o dell' *Utero* voto , e delle rimanenti *Parti genitàli esteriori* .

III. Simili esàmi , tali ricerche , affinchè rièscano di vantàggio al Pùbblico , o al Privàto , che le esìge , ed avvalòrino la perizia delle *Mammàne* , e degli *Ostetricanti* , intanto che, manifestàndola già ben fondàta , ridòndano in decòro , e glòria loro , richièdono , che tanto le une , quanto gli altri sovente richiàmino alla memòria lo stato naturàle delle Parti destinàte alla *Còpula* , alla *Generaziòne* , alla *Gravidanza* , ed al *Parto* ; e i cangiamenti , le alteraziòni , che per malattìa pòssono avère sofferto , se ànno da ravvisàre sul fatto quelle , che riconòscono soltanto per cagiòne la *Còpula* , cioè *il congiungimento del Màschio colla Fèmmina per la propagaziòne della spècie* , e se ànno da assicurarsi della *Gravidanza* attuàle , o passàta .

IV. *L' Esplorazìòne* adunque , parte essenzialìssima dell' *Arte Ostetrìcia* , *è quella ricerca , che si fa per mezzo della vista , e del tatto , sopra una Donna , per assicurarsi della Verginità , della Sterilità , della Gravidanza , delle diverse èpoche di questa , dell' imminenza del Parto , delle circostanze , che lo accompàgnano , e che lo sièguono , specialmente in riguardo agli òrgani , per mezzo de' quali questa funziòne si cómpie* .

V. Ella è pertanto una operaziòne importante ; *oggetti primàrii* della quale sono :

1. La cognizióne esatta della figùra, e della disposizióne degli *órgani femminili* destinati

Alla Cópula; *alla Concezióne*;
Alla Nutrizióne; *al Perfezionamento*;
All' Espulsióne del Feto:

2. La notìzia adequàta della figùra, e delle qualità naturàli di tutte le membra, di tutte le parti esterióri del *Feto* medèsimo allòra ch' è ancòra nell' *Utero*, o quando è nell' atto d' uscirne.

3. Della struttùra, e delle apparenze delle *Membràne*, in cui il *Feto* è contenùto, e di quelle, che prèndono quando ne sono sgombre.

4. Dell' esser lìbere tali *Membràne*, e sciolte nella cavità dell' *Utero*, o nella *Vagìna*; o dell' èssere tuttavia queste aderenti al *parìete interior della Matrice*.

5. Dell' esser questa vìscera o rilassàta, e arrendèvole; o contratta, e ristretta intorno a tutta, o a qualche porzióne soltanto delle *Secondìne*, cioè delle *Membràne* suddette.

VI. *Oggetti secondàrii* dell' *Esplorazióne* sono,
La *Verginità*, la *Deflorazióne*:
La *Gravidanza reàle*, e la *supposta*:
La *Gravidanza naturàle*, e la *preternaturàle*:
Lo stato delle *Parti Genitàli* dopo la *Gravidanza reàle*, ò *supposta*, ne' sospetti d'*Abórto procuràto*, e di *nascondimento*, o *d'uccisióne del Bambìno*.

VII. Tutte le cose accennàte sono altresì oggetto dell'*Arte Ostetrìcia*. Il primàrio e principàle però, relativamente a questa, consistendo nell' agevolàre l' uscìta opportùna del *Feto*, e delle *Secondìne* dall' *Utero*, esige, che se ne conòscano le vie: perciocchè mancando l' *Ostetricante* delle cognizióni anatòmiche sufficienti, rimarràssene pur troppo spesso incapàce di giovàre; anzi non di rado riescirà dannòso perchè opererà temerariamente. Ma per *l'Esplorazióne* non è indispensàbile quella tanto profónda, e minùta

sèrie di cognizièni, che abbisogna ad un perfetto Notomista, ad un egrègio Fisiòlogo.

VIII. E giacchè con questo nostro discorso prendiàmo soltanto in mira gli effetti della *Còpula volontària*, o *sforzàta*, il meccanismo del *Parto*, e i cangiamenti nel corpo femminile, che lo precèdono, e che gli vèngono dietro, sempre col medèsimo connessi, per le relaziòni immediàte, o mediàte, che pàssano tra questi, e quello; per conseguenza ne ricorderèmo soltanto quello, che è per bastàre all' uopo, senza ingombrar la memòria, nè la fantasìa delle *Mammàne*, e degli *Ostetricanti* di Contàdo con una farràgine di notìzie allo scopo loro stranière, e capàci per avventùra di generar confusiòne, piuttosto che atte a porger lume nè agli ùltimi, nè alle prime, bisognòse della semplicità, dell' òrdine, e amìche della brevità, e dell' evidenza.

IX. Così appagherèmo anche i più istrutti, che vedranno volentièri quest' argomento trattàto con molto maggior ampiezza da noi, di quello, che nissùno fin ora abbia osàto intraprèndere, sebbène lo meritasse per tanti tìtoli.

X. Vogliàmo esser brevi, e chiàri: ma siccòme l'*Esplorazìòne* risguarda specialmente le *Parti genitàli femminili*, nelle quali l'*Ostetricante* dee per ordinàrio insinuàr la punta dell' ìndice, o del dito mezzàno, per ispiàre la lòro disposiziòne; così giudichiàmo indispensàbile dividere questo ragionamento in due Parti, che mèttano gli *Ostetricanti*, e le *Mammàne* distintamente al fatto, delle cose opportùne a sapersi.

XI. Comprenderà la prima, tutto quello, che concerne gli *òrgani* su i quali dèe cadère l' *Esplorazìòne* medèsima; non potèndosi riconòscere alteraziòne in quelle parti, delle quali s' ignòra la figùra, la consistenza, la disposiziòne, e l' uso: successivamente vi si tratterà di quanto spetta al meccanismo della *Esplorazion* medèsima; alla *Fecondità*; alla *Sterilità*;

alla *Verginità*; alla *Deflorazióne*; al *Concepimento*, e alla *Gravidanza*.

XII. La seconda parte instruirà l'*Ostetricante*, di tutto quello, che l' *Esplorazióne* è capàce di manifestàre allorchè vien fatta nella fòggia, e con le avvertenze, e le cautèle, che si avrà cura d' esporre, tanto nel corso della *Gravidanza*, e nel *Parto*, quanto nel *Puerpério*.

XIII. Abbiamo declinàto da ogni teoria, e tanto più da ogni erudizióne, affinchè riescendo minòre il libro non ispaventi que' parchi Leggitòri, che ci auguriàmo, e non òbblighi a spesa notàbile i medèsimi; che giudichiàmo non tutti opulenti abbastanza per impiegar senza frutto qualunque anche mèdiocre somma. Riguàrdo, che ci trattenne dall' inserirvi qualche Tàvola rappresentante il *Pelvimètro* da noi ridotto a misuràre i *diàmetri diretto*, e *traverso* delle *apertùre del Catino*, non potendo queste avèrvi luògo senza aumentarne il prezzo.

XIV. Ripèto, che questo non è un Trattàto di tutta l'*Arte Ostetrìcia*, egli è ùn *Discorso intorno all' Esplorazióne*, fatto per risparmiàre agli *Ostetricanti* di Villa l' incòmodo di andàre pèr molti volùmi, in tràccia delle notìzie, delle quali abbisògnano più spesso, e sovente la noja d' avèrvele ricercàte a lungo inutilmente.

XV. Possa questo mio tènue lavòro, forièro d'altri dello stesso gènere, che forse nòn disgradirànnosi da' miei Collèghi Maestri dell'Àrte, propensi a secondàre coll' approvazióne loro gli sforzi di chi va in tràccia della verità, e de' mezzi di recar sollièvo alle *Partorienti*, e di tramandar più robùsti, e più sani alla Posterità i sostegni della medèsima: possa, dissi, ottenère quel fine per cui fu intraprèso, passando per le mani degli *Ostetricanti*, e delle *Levatrici* atte a comprènderlo; e indurre i Mèdici, e i Cerùsici delle condotte a spiegarne il contenùto a chi,

esercitando l'*Ostetricia* come si dice per pràtica, non à avùto dalla sorte i mezzi opportùni onde trarne da se quel profitto, che se ne desidera.

Così tutti ci unirèmo a contribuìre coll' opera nostra, qualunque sìasi, all' aumento universàle di quelle cognizièni, che più impòrtano in un Arte, che à tratti a se gli sguardi benèfici dell' *AUGUSTO SOVRANO*, e i pensièri più sèrii del *R. Imperial Governo*, onde sarà quanto prima richiamàta a novella energìa in queste contràde, mercè degli ùtili, grandiòsi e còmodi stabilimenti, de' quàli si sta maturando l'esecuzione.

DELLA ESPLORAZIÒNE

FONDAMENTO DELL' ARTE OSTETRICIA

PARTE PRIMA

In cui si contiène una breve descriziòne degli Organi Genitàli Femminili, d' intorno a' quali s'aggìra l' operazion di cui si tratta.

I. Gli *Organi*, de' quali ogni *Ostetricante* dèe aver cogniziòne per fare l'*Esplorazìone* con frutto, sono di due sorta, cioè alcuni *Duri*, altri *Molli*.

II. Tra i *Duri* si còntano le *Ossa*, e le *Cartilàgini* del *Catìno Femminìle* detto latinamente il *Pelvi*.

III. Tra i *Molli* vèngono comprèsi i *Vìsceri*, i *Ligamenti*, i *Canàli*, le *Glàndule*, i *Mùsculi*, i *Vasi*, e i *Nervì* appartenenti alla *Generaziòne*, annessi allo stesso *Catìno*, o nel medèsimo contenùti, cioè nella parte inferiòre del *Basso-ventre* della Donna; tutti sostenùti e coperti dagli *Integumenti comùni*, e *propri*, esteriòri, ed interni.

IV. E' necessàrio che se ne conosca la *naturàle*, l' *ordinària disposiziòne* da chi brama di riconòscerne le *alteraziòni*. Ne' casi ambìgui ed intricàti colui, che ne ignòra il sito, la figùra, le connessiòni, e le relaziòni scambièvoli loro, a che pro gli esaminerà egli esplorando?

V. E per avere il solo *Parto* in mira, siccòme gli ostàcoli più consideràbili a questo dipèndono più frequentemente, che da nissun' altra cagiòne evidente, dalla incorrispondenza delle ossa del *Catìno*, ossìa del *Pelvi*, col volùme, e con la situaziòne del *Feto*; così sommamente importa un' esatta cognizion della struttùra e delle dimensiòni naturàli di questo, se vuolsi con prontezza e giustamente

ravvisar il diverso grado di deformità, a cui può esser giunta qualche parte del *Catìno*, e dirìgere l' *Esplorazióne* a far evitàre alcùne operaziòni dannòse, e a farne intraprender altre, che conservèranno in vita, e la Donna, e il *Feto*.

VI. Appoggiàndosi alle ossa del *Pelvi* tutte le altre parti, che converrà mentovar, e descrìvere, incomincierèmo a favellar degli *Organi Duri* per farci strada alla più chiàra intelligenza di quanto dovrèmo soggiùngere in risguardo a' *Molli*.

Le Ossa, *e le* Cartilàgini, *dalla unìon delle quali risulta il* Catìno Femminìle.

VII. Recàtovi davanti agli occhi un *Catìno* ordinàrio, femminìle, ben costrutto, paragonàtelo con un altro viziòso, e deforme, affinchè abbiàte lume bastante intorno a qualche cagióne delle difficoltà del *Parto*, e a suo tempo sappiàte trovar i mezzi capàci di condurlo a buon fine; o fissar con ragióne il pronòstico dell' impossibilità d' estrarre intièro, e vivente per le vie naturàli il *Bambìno* dall' *Utero* materno, allorchè nè la mano vostra, nè gl' istrumenti meno micidiàli, non potranno penetrarvi per operàre con la necessària libertà.

VIII. Il *Catìno* ben costrutto è un complesso d' ossa insième congiunte, nominàto così per la sua figùra, e per l' ampia cavità, che da tal unióne risulta; le principàli apertùre della quale sono due, la più grande in alto, la più angusta in basso; amendùe mancanti, la prima all' innanzi, l' altra anche alla parte posteriòre de' lati.

Le Ossa, *delle quali è formàto il* Catìno.

IX. Le ossa, che fòrmano il *Catìno* nella Donna Adulta sono quattro, due ossa *Innominàte*, o *delle Anche*, il *Sacro*, e il *Còccige*.

X. Delle *due ùltime Vèrtebre Lumbàri*, le quali ànno tanta influenza sul sostegno e sulla direziòne della *Matrìce*, sul movimento del *Feto*, e della mano dell' *Ostetricante*, sulla determinaziòne delle forze principàli della *Partoriente*, si à motìvo ragionèvole di stupìre, che tanto profondo silènzio ne àbbiano tenùto i sommi Pràtici, che di quest' Arte con tanta precisiòne, e d' ogni parte del *Catìno* con tanta minutezza trattàrono, e ci dièdero le dimensiòni, e calcolàrono l' importanza d' ogni mìnimo cangiamento,. ad ogni mìnima porzioncella del medèsimo accadùto, o possìbile. Egli è certo, che un *Esplorator* esatto tanto all' esterno, quanto nell' interno diligentemente esaminàndole, ne può ricavar lumi di grande rilièvo.

XI. Uno sguardo allo schèletro femminìle sostenùto da' ligamenti naturàli; o al fondo dell' interno dell' Abdòmine d' un cadàvero fresco di Donna, sgombro di tutte le vìscere; un solo sguardo basta a manifestàre qual protuberanza fàccia nella parte superior interna posteriòre del *Catino* l' ùltima delle nominàte *Vèrtebre*, alla quale sta unìta, per darle maggior estensiòne e fermezza col suo corpo, e colla sostanza *cartilagineo-ligamentòsa* ad amendùe comùne, la penùltima.

XII. Consideràte come parti dure indispensabilmente necessàrie a conòscersi per *l'Ostetricante* le due *Vèrtebre Lumbàri* inferiòri, giacchè *l'Utero*, *gràvido* à sulle medèsime costante appòggio negli ùltimi mesi; e posto che nelle diverse circostanze del *parto* non è impossìbile inarcarle, o deprìmerne all' uopo il corpo, onde rièscano più agèvoli le diverse operaziòni eseguìbili nelle *Matrìci gràvide*, a chi avrà meglio imparàto a determinarne secondo l' urgenza le varie accennàte direziòni, soggiungerèmo, che

XIII. Tre ossi fòrmano da amendùe i lati l' osso *Innominàto*, o delle *Anche*, i quali ritengono ancòra i nomi, che (trovàndosi divìsi ne' *Feti*), avèano di *Ilio*, di *Pube*, e d' *Ischïo*.

XIV. Tali divisiòni erano necessàrie sì per favorìre colla flessibilità, che ne risultàva, le differenti attitùdini, che il corpicciuòlo dovèa prèndere nella *Matrìce*, come per agevolàre il *Parto per le nàtiche*; nel qual caso i vàrii pezzi, che costituìscono il *Catìno*, fanno a un di presso ciò, che nel *Parto naturàle* sògliono fare (checchè ne dìcano alcùni in contràrio) le pieghèvoli, e disgiunte ossa del crànio, màssime i due *Ilii* accostàndosi, e restringendo il *Catìno*.

XV. Nell'Adulta, in cui que' tre pezzi per lato costituìscono un sol osso, la porzion superiòre del quale è formata dall' *Ilio*, la anteriòre dal *Pube*, l' inferiòre dall' *Ischio*, tali denominaziòni sèrvono a fissàre i diversi *Assi* del *Catino*, il sito delle varie *parti della generazióne*, e le indeterminàbili positùre d' alcùne parti del *Feto*, non meno che le direziòni, che à, o che si dèbbono procuràre all' *Utero*, o al Capo, e a qualsivoglia altra parte del *Feto*: e affinchè l'*Esploratòre* ne tragga le desideràte notìzie, e all' occorrenza possa darne à Maestri dell' Arte preventivamente l' opportùnò ragguàglio.

L'Osso Ilio, *e i difetti, a' quali va soggetto.*

XVI. L' *Ilio*, che forma la parte lateral superiòre, e un pò diretàna *delle ossa Innominàte*, rappresenta da tutteddùe i lati un' ala larga, rivolta obbliquamente in fuòri, cònçava e lìscia alla fàccia interiòre, più divergente nella Fèmmina, che nel Màschio: e per questa divergenza loro questi ossi, per la loro inclinaziòne di dentro, e dal di dietro in avanti, e infuòri, làsciano una grande ed assai profonda incavatùra, che permette all' *Utero* d' inclinare ora più ora meno all' innanzi, e d' appoggiarsi come sopra base più larga a' lati.

XVII. I difetti, a' quali è soggetto ognùno degli *Ilii*, consìstono nell' esser troppo accostàto l' uno all'

altro, il che diminuisce la capacità del *Catìno*; come la diminuisce al davanti un altro difetto, qual' è l' incurvamento delle *Spine anteriòri*, se sono troppo lunghe, indentro. Il terzo difetto è la troppa elevazióne, ed acutezza della *Lìnea semicircolàre*, che divìde la *Sezion superiòre* del *Catìno* detta anche *Scema*, dalla *inferiore*.

XVIII. Gli stravolgimenti in oltre, le protuberanze tanto ossòse, quanto gommòse di queste ossa, dipendenti dalla *Rachìcace*, e da altre malattìe universàli, o locàli, prodùcon pure pèssimi effetti, de' quali a torto vèngono incolpàti gli *Ostetricanti*: e costòro se gli ànno prevedùti, e se ànno con diligenza procuràto d' iscansargli, ove non abbian ottenùto l' intento, non mèritan biàsimo alcùno, purchè mediante l' *Esplorazióne* avèndogli conosciùti, ne abbian tratto le opportùne indicaziòni, e dedotto il più ragionèvole prognòstico.

L'Osso Pube, *e i vizii a' quali è espòsto*.

XIX. Il *Pube* collocàto anteriormente si allunga da' lati dell' *Ilio* per mezzo del suo corpo, che concorre a formàre quella profonda *cavità* circolàre, in cui s'artìcola l'osso della còscia detto il *Fèmore*, e che dicesi *Cavità Cotiloidèa*. Il corpo dell' osso *Pube* alla sua estremità più lontàna dall' *Ilio* col suo bràccio, che discende obbliquamente, forma un àngolo grossolàno, irregolàre, che congiungèndosi coll' àngolo corrispondente del *Pube* del lato opposto, presenta al di dentro una superfìcie lìscia, e còncava, la quale dà sufficiente ampiezza alla *Sezione inferiore* del *Catìno*, che dìcesi *Escavazióne*, intanto che non elevàndosi all' innanzi al par dell' *Ilio*, permette all' *Utero* d' ampliàrsi liberamente senza costringerlo a salìre verso il Petto più del dovère, lasciando illimitàta anteriormente la *Sezion superiòre*.

XX. Il Bràccio discendente di quest'osso unìto coll' ascendente dell' *Ischio*, di cui favellerèmo tantosto, forma il *Foràme ovàle*, ch' è tra la *Cavità Cotiloidèa*, e il màrgine anteriòre di queste ossa.

XXI. Scostàndosi notabilmente da quello del *Pube* dell' opposto lato dà luògo, ad una incavatùra divergente in basso, nominàta *Arco del Pube*: questa rende molto più capàce la *Escavaziòne* del *Catìno*.

XXII. I vizii di struttùra, e di figùra del *Pube* sono ora la convessità del corpo, e dell' àngolo indentro, che restringe lo *Stretto superiòre* del *Catìno*: ora la sovèrchia depressiòne dell' *Arco del Pube*, la convergenza scambièvole delle *Bràccia*: ora la depressiòn delle medèsime verso l'osso *Sacro*, e il *Còccige*, che accennerèmo a suo tempo; quindi la sovèrchia angùstia dello *Stretto inferiore*; quindi la difficoltà d'inoltrarsi le dita Esploratrìci quanto sarebbe opportuno.

L' Osso Ischio, *e i suoi difetti*.

XXIII. L' *Ischio* consideràto insième con quello del lato opposto fa le parti lateràli inferiòri del *Catìno*; e colla punta dell' osso *Sacro* guernìta del *Còccige*, costituìsce lo *Stretto inferiòre* di tal cavità. Vi consideriàmo un corpo, che concorre a terminar in basso la *Cavità Cotiloidèa*, e che discendendo getta all' indietro una *Spina* consideràbile, nel bel Sesso destinàta a determinàre, e dirìgere il *Capo del Feto* verso la *Vulva*, e a difendere i *Nervi* e i *Vasi* principàli, e l' *Intestìno retto*, dalle dannòse compressiòni, che il *Capo* medesimo vi farebbe, se queste due *Spìne* degli *Ischi* non vi si opponèssero. Indi finisce in una *Tuberosità*, dalla quale s' elèva, e sale obbliquamente innanzi un *Bràccio*, che congiungèndosi col *Bràccio* discendente del *Pube*, mentre con un màrgine concorre a perfezionar il *Foràme ovàle*, coll' altro contribuìsce a terminar in basso l'*Incavatùra*, in cui finisce l' *Arco del Pube*.

XXIV. La lunghezza, la larghezza, e la spessezza eccessive della *Spina* di quest' osso; l' incurvamento della medèsima indentro; l' avvicinamento, o il volùme sovèrchio della *Tuberosità* dell'uno di questi ossi all' altro; la soverchia larghèzza, ed obbliquità del *Bràccio*, diminuendo la *Escavazione del Pelvi*, oppòngono ostàcoli al *Parto*, e perciò dèe la possibilità di tali difetti esser nota all' *Ostetricante*, che gli avrà riconosciùti mediante l' *Esplorazióne*.

XXV. Abbiàmo consideràte come disgiunte le tre ossa dalle quali risulta un osso solo per lato, benchè nelle Adulte, come abbiàmo già accennàto, appèna rimàngano vestìgie dell' antìca loro divisiòne, e non cèdano punto nè poco agli *sforzi* indispensàbili nel *Parto*. Resta ora a parlàre delle *due ùltime Vèrtebre Lumbàri* dell'osso *Sacro*, e del *Còccige*, che danno compimento al *Catino* verso la fàccia posteriòre, e ne fanno il punto di comunicazione fra il *tronco*, e le *Estremità inferiori*, ossia le Còscie, le Gambe, e i Pièdi.

Le due Vèrtebre inferiòri de' Lumbi, *e i difetti loro*.

XXVI. Le dette *Vèrtebre* sono due ossa convesse ovalmente al davanti, appiattìte in alto, e in basso per quella fàccia loro, onde scambievolmente si combàciano, e si tròvano mobilmente unìte per mezzo d'un *Ligamento cartilaginòso* pieghèvole, compressìbile, ed elàstico, che a strati concèntrici è collocato tra una *vèrtebra* e l' altra, fra l' ùltima, e la base dell' osso *Sacro*. Ciaschedùna *vèrtebra*, oltre al *corpo*, à posteriormente, ed a' fianchi, sette *apòfisi* dalla direziòne, uso, e figùra loro nominàte *articolàri*, o anche *obblìque* le quattro prime, due superiori, e due inferiori; *traverse* le due seguenti di mezzo, e *spinòsa* l' ùltima, ch' è posteriore.

XXVII. Fòrmano queste *Vèrtebre* fra di loro, unèndosi, e colla base dell' *osso Sacro*, una prominenza

convessa, della quale fa d' uopo, che l'*Ostetricante* abbia cognizione prima di far l'*Esplorazióne* per non giudicarla effetto di cattiva conformazióne, allorchè introducendo la man nell' *Utero* viène ad accòrgèrsene, e sente che fa ostàcolo à rivolgimenti del *Capo*, o del *Corpo* del *Feto*. Conoscèndone a un di presso la figùra, e l' estension naturàle, saprà distinguerne i difetti consistenti nell' irregolarità della superfície, e nel piegar ora piuttosto ad un lato, che all' altro; come altresì nel pòrgere troppo in avanti: cose tutte che angùstiano ora a destra, ora a sinistra la *Sezion superiòre*, ora diminuiscon troppo il diàmetro minòre della *Escàvazióne* del *Catìno*: e cose tutte, delle quali, la sola *Esplorazióne* è atta ad istruirci.

L' Osso Sacro, *e i suoi difetti*.

XXVIII. L' osso *Sacro* situàto alla parte posteriore di questo, immediatamente sotto l' *ùltima vèrtebra Lumbàre*, è triangolar di figùra, e delle due fàccie, che à, l'anteriòre è còncava, liscia, trafòràta da due òrdini verticàli di fori, che danno uscita à nervi procedenti dalla spinal midolla, destinàti al moto, e alla vita non solo delle parti circonvicìne, ma ezìandio delle còscie, e delle rimanenti estremità inferiòri. Circostanza importantissima a sapersi dall' *Ostetricante* affinchè usi tutta la discreziòne, e la dilicatezza immaginàbile, allorchè dèe adoperarsi colle mani, o con gli strumenti in quella parte. Ritornando all' osso *Sacro*, questo à la base in alto, e la punta in basso: è composto di cinque vèrtebre false unìte solidamente insième; la prima delle quali, che è la maggiòre, articolàta coll' *ùltima vèrtebra Lumbàre*, fa quella prominenza, che già notammo, la giusta proporziòne della quale agèvola altrettanto, quanto le difformità ritàrdano il *Parto*. Così l' ùltima in basso, naturalmente rivolta all' innanzi, quando è troppo piatta,

làscia impegnar il capo del *Feto* troppo profondamente nel *Perinèo*, quando è troppo curva, angùstia sovèrchio lo *Stretto inferiòre* della cavità del *Catìno*.

XXIX. Dunque il *Sacro* ben situato, e ben formàto, contribuìsce alla maggior ampiezza del *Catino*, e alla più opportùna direzione del capo del *Feto* verso la *Vulva*, invece che la troppa, o minor sua concavità; la prominenza sua superiòre minor del dovère, o sovèrchio innoltrata all' innanzi; la situazion sua troppo diritta o troppo obblìqua verticalmente, o stravolta ad un de' lati, la rende viziòsa, o gravemente vi si oppòne, come dalla *Esplorazion* ci viene ad evidenza manifestàto.

Il Còccige *naturàle e difettoso*.

XXX. Il *Còccige* per lo più siègue colla sèrie delle pìcciole vèrtebre, ond' è costrutto, la direzione della punta del *Sacro*, da cui pende. E' una pìcciola piràmide rovesciàta anch' esso, ed ogni sua particella mantiensi capàce di qualche mobilità fino all' età molto avanzàta, specialmente nelle Fèmmine.

XXXI. Questa mobilità d' ogni suo pezzo, e la mòbile articolazion sua col *Sacro*, agèvola talvolta maravigliosamente il *Parto*, dando luògo al capo, ancorchè voluminòso, d' innoltrarsi verso la *Vulva*, permettendo allo *Stretto inferiòre del Catino* d' ampliàrsi anche oltre al consuèto.

XXXII. Il *Còccige* è difettòso quand' è troppo ricurvo all' innanzi, perchè l' accennàto stretto allòra n' è troppo angustiàto; quando è troppo lungo; quando i pezzi; ond' è composto son così fattamente assodàti insième, che non è possìbile rispìngerlo indiètro ne' casi di necessità. Difetti intorno a' quali l' *Esplorazióne* non ci làscia dùbbio verùno.

I Ligamenti, *e le* Cartilàgini *del* Catino.

XXXIII. Tutte le ossa del *Pelvi* unite fin da

principio col mezzo di sostanza biancastra, elàstica, ligamentòso-cartilaginòsa, vanno perdendo la mobilità loro a poco a poco; la saggia Natùra però à cura di ritardàre l' ossificaziòne di tàle sostanza nelle Fèmmine, specialmente in que' siti, la mobilità de' quali può molto contribuìre alla facil uscìta del *Feto* alla luce. Sìmili sostanze là dove unìscono gl' Ilii alle faccette laterali del Sacro, e all' incontro de' Pubi tra loro, si consèrvano flessìbili, ed arrendèvoli, anche nelle Adulte. Non è pero da crèdere, che mànchino in varie parti del *Catìno* fasci di fibre ligamentòse atti a resìstere alle forze anche violentìssime tendenti a disunir le ossa, che sèmbrano congiunte soltanto per via delle mentovàte sostanze cartilagìneo-ligamentòse.

Per altro siccòme le giuntùre delle ossa del *Pelvi* fèmminile soffron talòra distensiòni e distraziòni considerabili ne' *Parti difficili*; così uopo è, che la natùra prepàri anche preventivamente ogni circostanza onde tali distraziòni con minor danno àbbiano luògo, ed allontàni le cagiòni determinanti i cattìvi effetti delle distraziòni violente e precipitòse.

Vantaggi risultanti dal rilassamenso delle unioni del Catino *Femminìle*, *al fin della* Gravidanza.

XXXIV. Pochi *Ostetricanti* oggimai dùbitano più, che le ossa del Pube alla *Sinfise* loro, e le Innominàte là dove si congiùngono col Sacro, e che nominiàmo *Sinfisi Sacro-Iliache*, non si scòstino, allungàndosi ed ammollièndosi i ligamenti, onde quelle giuntùre sono tenùte in sesto: alteraziòni, che vèngono preparàte a facilità del *Parto* negli ùltimi mesi della *Gravidanza*, a segno, che per corrèggere la *Claudicazione* che ne deriva, e ad impedir che più grave e più molesta non divenga, è indispensàbile l' uso d' una cintùra assai ristretta, com' è indispensàbile

dopo il *Parto* a quelle Donne, in cui l' infiltrazione, e l'ammollimento sono stati più sensìbili, e manifesti.

Vantàggi che per il Parto *ridòndano dalla Struttùra, e figùra del* Catìno femminìle *dal maschile diversa*.

XXXV. La Natùra nel costrurre il *Catìn* Femminìle tanto differente nel Bel Sesso dal Maschìle senza multiplicar le ossa, e senza mutarne i contorni essenziàli della figùra, si valse del consuèto suo miràbile magistèro modificàndone ogni porziòne, ed imprimèndovi tal meccànica forma, che sebbène il tutto, che ne risulta, sia tanto diverso, l' òcchio più fino, e penetrante, a grande stento, anche mettèndole al paragòne, saprebbe individuarne e riconòscerne le differenze nelle ossa disgiunte.

XXXVI. Ne indicherèmo brevemente le più apparenti, che consìstono nella capacità maggiòre nella Donna di amendùe le *Sezioni* del *Pelvi*; nella maggior concavità della fàccia interna degli Ilii; nella convessità de' medèsimi maggiore al di fuori; nella maggior espansiòne, ed appiattimento delle ale loro, il che rende più eminenti le Anche femminìli.

XXXVII. La fàccia interiòre della Sinfìse, e de' corpi del Pube, è più incavàta, e più lìscia: e gli àngoli, che la fòrmano si tòccano in alto per uno spàzio minòre, e sono congiunti, incollàti per via di più molle, e più spessa sostanza cartilagìneo-ligamentòsa: al basso poi l'Arco n' è molto più largo, che negli uòmini.

XXXVIII. Il contorno, o sia màrgine risultante dall' uniòne de' Pubi, degli Ilii, e del Sacro, che separa la *Sezion superiòre* dalla inferiòre, è per ogni verso più amplo.

XXXIX. Più divergenti sono altresì le bràccia degli Ischii, e de' Pubi, sicchè contribuìscono a render più larga la *Sezion inferiòre*, al che concorre pure

la maggior distanza delle Tuberosità degl' Ischii, per cui anche lo *Stretto inferiòre* riesce più amplo.

XL. Il Sacro, ed il Còccige, più còncavi all' innanzi, pòrgono colla convessità loro maggiormente indietro: quindi mentre se ne àmplia la capacità della *Escavazione* detta anche il *picciolo Pelvi*, ne derìva puranco la maggior elevaziòne, e tumidezza delle nàtiche nel Bel Sesso.

XLI. Il Còccige resta più lungo tempo mòbile, e restan più lungo tempo pièghèvoli i ligamenti, che lo unìscono al Sacro, e che ne tèngono insième congiunte le ossa, ond' è composto.

XLII. Alle accennàte varietà relativamente a' sessi nella struttùra del *Catìno*, dèbbono le Donne, oltre all' eleganza d' un' ottima conformaziòne, una sèrie di proporzioni quasi impercettìbili, le quali per la grande concordanza loro colle parti del corpo del *Feto*, ne agèvolano l' espulsiòne dall' *Utero*, e servono sempre, ora più ora meno, per quanto loro spetta, a rènderlo naturàle, e felìce.

Seziòni, *in cui è stato divìso dagli* Ostetricanti *l' interior del* Catìno, *perchè riesca più chiàra l' esposizion di quanto concerne* l' Esploraziòne, *e il* Parto.

XLIII. Prima di accennàre come sieno coperte interiormente le parti finora descritte della *cavità del Pelvi*, è necessàrio indicàre le divisiòni, che a più chiàra istruziòne degli *Esploratòri*, e degli *Ostetricanti*, si fissàrono de' diversi spàzii verticàli della medèsima cavità. Molti Maestri la divìsero in due sole parti, che nominàrono *Pelvi grande*, e *Pelvi pìcciolo* ossia *superiòre* il primo, l' altro *inferiòre*. I Franzèsi nominàrono *Stretti*, o *Distretti* ciò che i primi aveano consideràto come i lìmiti delli *Pelvi*. Qualche Moderno vi considerò tre spàzii a' quali lasciò

i nomi di *Pelvi*, aggiungèndovi i rispettìvi epìteti *grande* o *superiòre*; *congiugàto*, *elìttico*, o *mezzàno*; *picciolo*, o *inferiòre*. A noi sembra che l' ùnico *Pelvi*, l' ùnico *Catìno*, che ci presenta il complesso delle ossa fin quì descritte, si possa utilmente, e chiaramente considerar come divisìbile in due *Seziòni superiòre*, o *scema*, ed *inferiòre*, o *Escavaziòne*.

Seziòne scema, o *superiòre*.

XLIV. La *Sezion superiòre* è formàta dal corpo delle due vèrtebre inferiòri de' Lumbi, da tutta la porziòne piatta superiòre degli Ilii. E' mancante di màrgine all' innanzi per l' ampio tratto, che dalle spine anteriòri d' un Ilio stèndesi per la regiòne ipogàstrica superiòre, e per le anguinàje alle spine corrispondenti dell' altro conseguentemente non le disconviène la denominaziòne di *Scema*. Manca altresì addietro a' fianchi delle due ùltime Vèrtebre accennàte, e là due profonde incavatùre cuneiformi s' incòntrano fra l' estremità posteriòre degli Ilii, e le Vèrtebre, e le Cartilàgini loro: però siccòme a còmpiere in avanti il contorno di questa *Seziòne* concòrrono tutti i mùsculi dell' Abdòmine, prescindendo dagli Integumenti universàli, e dal Peritonèo, così ad èmpiere i due voti accennàti, e a chiùdere l'Abdòmine da quelle parti, oltre a parecchi mùsculi, ed à robusti ligamenti Sacro-Ilìaci, concorrono le apofìsi traversàli, e le oblìque delle menzionàte Vèrtebre.

Larghezza della Seziòne Scema.

XLV. Questa *Seziòne* è larga dalle sette alle nove once del piè liprando nelle ossa secche; la lunghezza dal davanti alle vèrtebre non ne può esser fissàta per la mancanza del màrgine già notàta. L'altezza sùpera le tre once, e confina colla *Sezion*

inferiòre, o *Escàvazione* per mezzo d'uno stringimento, cui si dà il nome di *Stretto Superiore*, o *Elittico*.

La Seziòne inferiòre, *o sia* Escavaziòne,
e le sue dimensiòni.

XLVI. La *Sezion inferiòre*, o *Escavaziòne*, è men ampla della superiòre, è più compìta a tergo, dove scorrendo pel màrgine anteriòre della base dell' osso Sacro, e per la fàccia interna degl' Ilii, a seconda della lìnea saliente, che già vi osservammo, e che forma lo *Stretto superiòre* viene a corrispòndere alla cresta, o sia al màrgine superior interno del corpo de' Pubi. Così è circoscritta in alto questa *Seziòne* detta da alcuni *il Coronamento* allora che il capo del *Feto* s' avanzà in basso e sembra occuparla tutta; sebbène altri lo dicàno *giunto al coronamento* quando l' orifìcio stesso dell' Ùtero dilatàtosi ne làscia scoperta una porzione consideràbile della testa, formàndovi in tal guìsa una spècie di coròna alla sommità del vertice, che vi si va facendo strada. La màssima altezza della *Sezion inferiòre* suole oltrepassar l' oncia e mezza del piè liprando, stendèndosi assai più sotto all' uniòne del bràccio discendente de' Pubi coll' ascendente degl' Ischii, e all' uniòne della detta falsa vèrtebra dell' osso Sacro colla quinta. L'estension diretta di questa *Seziòne* detta pur *Diàmetro diretto*, dalla sinfìse del Pube al màrgine superiòre della fàccia anteriòre dell' osso Sacro sùpera le tre once; quella, che diciàmo *Diàmetro traversàle*, e che dall' uno all' altro corpo degli Ilii misùra la maggior lunghezza della Elìssi, arriva alle tre once e mezzo, il diàmetro obbliquo dalle Cotilòidi alle sinfìsi Sacro-iliache, è lungo quattro once. Il contorno superiòre inclìna obbliquamente dal Sacro al Pube, e ne vària fral trentèsimo, e il quarantèsimo grado.

XLVII. Ed ecco un novello avvedimento della pròvvida Natùra, la quale ne' casi ordinàrii fa, che tali diàmetri s'accordan ottimamente co' differenti diàmetri del capo del *Feto*, e con la situazion del medèsimo nella Sezion inferiòre nelle dòglie dei Parto, come per via dell' *Esplorazìòne* veniàmo convinti. *

Lo Stretto inferiòre.

XLVIII. Lo *Stretto inferiòre* è se non il più angusto senza dubbio il più irregolàre: tèrmina il Catìno al basso con tre àngoli, fra i quali v'ànno tre alte incavatùre. Gli àngoli sono due lateràli fatti dalle tuberosità degli Ischii, ed uno posteriòre più acùto, fatto dalla estremità inferiòre del Còccige. Questi tre àngoli fòrmano lo *Stretto inferiòre*. Delle Incavatùre una è anteriormente nel mezzo fra le bràccia de' Pubi, e degli Ischii sotto alla sinfìse, e dicesi *Arco del Pube*. Le altre due nominate *Incavatùre Sacro-Ischiatiche* son a' lati posteriòri inferiòri del *Catìno*, appunto fra i lati dell' estremità inferiòre del Sacro, e gl' Ischii ed ivi i *Ligamenti Sacro-Ischiatici* ne compìscono in qualche fòggia il màrgine inferiòre.

XLIX. Vi considero gli stessi Diàmetri che nelle *Sezìòni*, e nello *Stretto superiòre*, cioè uno *Diretto*

* Tre sono i Diàmetri principàli del capo del *Feto*: il maggior diàmetro è dalla fontanella anteriòre alla punta del mento; il mezzàno è dalla fronte all' occipite, il minòre dall' uno all' altro orècchio. Ora la testa scorrendo per la Sezion inferiòre volge la faccia in guisa, che guarda obbliquamente uno degl' Ilii, e allòra il diàmetro mezzàno della medèsima testa corrisponde al màssimo della Sezìòne. Senza questo natural movimento il capo troverebbe ostàcoli alla discèsa, che esigerèbbero per èssere superàti la mano dell' *Ostetricante*, non potendo uscìre senza ajùto quando presenta il Diàmetro maggiòre.

dall' arco del Pube alla somma concavità della fàccia anterior del Sacro; uno dal corpo dell' uno a quello dell' altro Ischio, detto *traversàle*; e due *obblìqui*, l' estension de' quali è minor di tre once. Sebbène il *traversale* sia talvolta alquanto più lungo, egli si dee tuttavìa considerar come minòre del *retto*, che dall' arco del Pube va al Sacro, appunto per la profonda concavità di questa in certe Donne uguàle a cinque lìnee; aggiùngasi poi anche la mobilità della punta del Còccige per cui agevolmente s' allontàna dal Pube nel tempo del *Parto*, che allunga questo diàmetro notabilmente.

L. Il capo del *Feto* oltrepassato lo *Stretto ellìttico* discende obbliquamente per una delle incavatùre Sacroilìache nella concavità del Sacro, rivolgendo la nùca all' arco del Pube; mutaziòne per cui il suo maggior diàmetro si rende corrispondente al maggiòre del pìcciolo Pelvi, che è lo *Stretto inferiòre*.

LI. Allorchè le dòglie son vicìne a produrre l'effetto loro, il capo oltrepassa questo *Stretto*, e se il Còccige vi si oppòne, lo spinge indietro di modo, che questo *Stretto* allor à quasi tanta estensiòne quanto il diàmetro obblìquo della *Sezion inferiòre*, o *Escavaziòne*.

Parti Molli, *che occupano la cavità del* Catino Femminìle.

LII. Tutto l' interiòr del *Catìno* è tappezzato di cellulòsa, di ligamenti, di mùsculi, di tèndini, di nervi, di vasi d'ogni spècie, attorniàti, e collegàti per via d'una membràna adipòsa molto abbondante. Il voto n' è in parte occupàto dalla vescìca urinària, e dall' intestìno retto; e l' esser questi pièni d' escremento, e d' orìna, allor ch' è vicino il Parto, può riescìre di gravìssimo ostàcolo al compimento del medèsimo, ritardàndolo.

LIII. Le pressiòni, a cui vanno soggette tutte le mentovàte sostanze, ed òrgani, tanto nella Gravidanza inoltràta, quanto nel vigor delle doglie, cagiònan talòra gravi, e nojòsi accidenti, quali sono peso, dolòre, stupidità, tremor delle estremità inferiòri, granfi, frequente stìmolo d'urinàre, o d'evacuar le feci; impegni edematòsi alla vulva, alle còscie; varìci, emorròidi, retenziòne, o troppo facil corso degli escrementi ec. Sparìscono, è vero, per lo più questi accidenti dopo il Parto, perchè la cagion che impedìa la circolaziòn degli umòri, e angustiàva l'azion de' nervi, e degli òrgani è tolta: ma qualor le compressiòni sono state lunghe, costanti, gagliàrde o indiscrète, e ripetùte, màssime avèndosi dovùto replicar l'introduzion delle mani, del *Fòrcipe*, o d'altri strumenti, allora se non si ricorre a' risolventi, agli antiflogìstici, e specialmente a' salàssi proporzionàti all' urgenza del caso, non solo dùrano incomodìssimi à lungo, che anzi danno luògo a serie, a funeste conseguenze.

Siàmo insensibilmente discèsi a parlàre delle parti molli, che contèngonsi nel Catino, sicchè tempo è ormai, che si favelli del rimanente degli òrgani alla Generazion dedicàti, che dèbbono trarre a se in modo particolàre l'occhio e l'attenziòne delle Mammàne, e degli Ostetricanti bramòsi di riescir ùtili, e lodèvoli *Esploratori*.

LIV. Oltre alle ossa, delle quali trattammo finora, sèrvono alla *Generaziòne*, e al *Parto* vàrii *òrgani*, che si posson vedere, toccàre, esaminàre senza preparaziòne, senza tàglio alcùno, e perciò diconsi *esterni*: altri si dicono *interni*, perchè profondamente nascosti in fondo al basso ventre non si vèdono salvo' co' mezzi accennàti.

Nomi degli Organi Genitàli Femminìli
tanto esteriòri *quanto* interiòri.

LV. Le *parti esterne* sono dodici, vale a dire
1. *Il Pettignòne*, o *Monte di Vènere*, o *Pube*,

2. La *Vulva*, o *Natùra*, le *Grandi Labbra*, e le sue *Commessùre*,
3. Il *Perinèo*,
4. L' *Ano*,
5. Le *Ninfe*, o *Picciole Labbra della Vulva*,
6. La *Clitòride*,
7. L'*Orificio esteriòre dell' Uretra*,
8. L' *Imène* nelle *Vèrgini*,
9. Le *Carùncule Mirtiformi*,
10. La *Vagìna*,
11. Il *Collo*,
12. L' *Orifìzio dell' Utero*.

LVI. Si dìcono *interne* le seguenti quattro, cioè
L' *Utero* o sia *Matrìce*,
I *Ligàmenti dell' Utero*,
Le *Trombe del* FALLOPPIA, o sia *Ovidutti*, e
Le *Ovàja*.

Organi Genitàli *esteriòri*, *e prima il* Pettignòne.

LVII. Il *Pettignòne*, o *Pube* è quella regiòne, quello spàzio coperto di peli, che in avanti, e in basso tèrmina il Basso ventre. Dìcesi anche la *Motta*, o il *Monte di Vènere*. L'elevaziòne, e la rotondità di questo spàzio accòrdasi sempre colla corpulenza, e colla forma della Fèmmina. Dalla quantità, dal lìscio, e dalla lunghezza de' peli di questa parte, congiunti con altri indìzi, che dirèmo a suo luògo, desùmesi argomento della *Verginità*, come dall' esser rasi, rari, rabbuffati, sudicci, si à, unendo questi ad altri argomenti, sospetto della *Defloraziòne*, e della poca saviezza della Donna soggetta all' esàme dell' *Ostetricante*, all' *Esploraziòne*.

La Vulva.

LVIII. *Vulva*, o *Natùra* si nòmina quella profonda,

e lunga fessùra, che dal di sotto del Pettignòne, corrispondentemente all' Arco del Pube, discende fra le còscie della Donna fino a certa distanza dall' apertùra donde èscono gli escrementi, nominàta *Ano*, o *Pòdice*.

Le Grandi Labbra *e le* Commessùre *della* Vulva.

LIX. Per tutto il tratto della *Vulva* la pelle, e gli altri integumenti comùni sono come divìsi in due mòrbidi coscinetti, sparsi di peli, i quali coscinetti incurvàndosi alquanto si pòrtano uno applicàto mollemente contro l' altro fra le còscie fin vicìno al suddetto orifìcio, che è tra le Nàtiche; e che nominammo *Ano*, dove ricongiungèndosi come le labbra della bocca verso le guancie, ànno essi pure il nome di *Labbri*, distinti in *Labbro destro* e in *Labbro sinistro* secondo il lato, che òccupano: e il ricongiungimento della pelle loro verso l'*Ano* tanto, quanto il principio della separaziòne loro all' Arco del Pube, si dìcono *Commessùre*, delle quali questa è detta *anteriòre* o *superiòre*, quella *posteriòre*, o *inferiòre*, dal sito in cui si tròvano.

Il Perinèo, *la* Forchetta, *la* Fossa Naviculàre, *e il* Raffe.

LX. Lo spàzio intièro formàto dalla pelle fra la commessùra posterior della Vulva, e l'*Ano*, sgombro di peli nella Donna, si dice il *Perinèo*; e il màrgine anterior d' esso, ch' è nelle Vèrgini a fòggia di sottilissimo velo semilunàre, notabilmente incavàto addentro, dìcesi *Forchetta*; e l' incavatùra, che addentro s' innoltra verso l'*Ano*, dìcesi *Fossa naviculàre*. *

*** Tutto il contorno della Vulva è di color simile a quello dell' altra superficie del Corpo; le labbra di questa**

Dalla Forchetta all' Ano il *Perinèo* è percorso direttamente da una linea in risalto, che appellasi *Raffe*.

L' Ano.

LXI. *Ano*, o *Pòdice* si nòmina quel foràme rotondo, rugòso, alcùne volte circondàto da vene gònfie, disuguàli, coperto d'un tènue epitèlio, che s'incontra in fondo alla fessùra scolpìta fra le due nàtiche, al tèrmine del *Perinèo*, un pòllice circa più indietro della *commessùra posteriòre* della *Vulva*. A tutti è nòto, che për l'*Ano* èscono gli escrementi essendo esso dalla Natùra a tal uso specialmente destinàto; ma l'Arte se ne prevàle ad utilità degl' indivìdui ora per introdurre nel corpo sostanze medicamentòse; ora per isgravarlo dalle morbòse; ora per esplorar lo stato delle vìscere circonvicine, ed ora per impedìre al capo del *Feto* nascente d'impegnarsi troppo addietro nella coucavità dell' osso Sacro, e di stracciàre il Perinèo; ora per allontanàre dal centro o asse del *picciolo Pelvi* tutto il *Còccige*, o soltanto la punta di ques' osso.

---

questa dal màrgine loro addentro vèstono lo stesso colòre, che le labbra della bocca verso le gingìve; e l' epitèlio, che le cuopre, è sempre umidetto per abbondante mucosità, che geme dalle Lacùne, e da' Pori frequentissimi, corrispondenti alle glàndule mucòse o sebàcee contenùte nel tessùto cellulàre, onde ogni labbro è composto, ricco di vasi d' ogni gènere, fornìto di molta pinguèdine, elàstico, e capàce per li numeròsi fascetti di fibre musculàri, che lo adòrnano, d' una contrazion pari a quella, che prodùce il corrugamento dello Scroto ne' Maschì.

La frequenza dell' accoppiamento, e la *Gravidanza*, ma molto più il *Parto*, producon nelle labbra della Vulva cangiamenti talor atti a indicar la *Desloraziòne*; alcùni favorèvoli al *Parto*; altri capàci di porvi ostacolo, e d' esigere il soccorso della mano cerùsica, specialmente in certe infiltraziòni, ristagni, tumòri follicolàti, o varicòsi, esulceraziòni, ascessi, cicatrìci irregolàri, callosità, e simili.

LXII. Ecco in quanti modi può valèrsene l'*Ostericante*, il quale sa risultar l'*Ano* dall' estremità inferiòre dell' *Intestino retto* avvaloràta da' *Musculi Elevatòri*, e rinforzàta dallo *Sfintère*, o *Stringitóre*, il tutto attorniàto da molta pinguèdine, da molti vasi, da molti follìcoli mucòsi, e capàce di gran dilataziòne, e di forte stringimento.

Le Ninfe.

LXIII. Nella Vulva fra le Labbra al davanti si tròvano due corpi rossi incarnàti, sìmili tanto in colòre, quanto in figura, ed in volùme, alle barbe delle Gallìne, a' quali è stato dato il nome di *Ninfe* per lo sito ùmido, che òccupano, e di *pìcciole Labbra* da alcùni Anatòmici, che ne riconòbbero la struttùra interiòre somigliante a quella delle grandi, state quà sopra descritte. Pèndono le *Ninfe* dalla sommità dell' Arco, e dal màrgine interiòre delle bràccia del Pube, e al princìpio loro superiormente sono strette, vicinìssime l' una all' altra, e a misùra che discèndono s'allàrgano, s'allùngano, e scòstansi portàndosi indietro, di modo che làsciano a tergo uno spàzio sìmile a quello delle punte d' un compasso mediocremente aperto. Coll' estremità loro più stretta anteriòre abbràcciano la *Clitòride*, colla posteriòre òccupano in parte l'orifìcio della *Vagina*.

LXIV. Sono le *Ninfe* ordinariamente nascoste fra le Labbra della Vulva: qualche volta però nelle Giovanette, e più sovente nelle Bambìne o una o amendùe le *Ninfe* appariscono fuòri di questa, superàndone le Labbra. Cosa che à luògo altresì nelle malattìe loro, perchè si rilàssano, s'allùngano, e pèndono in modo da cagionar incòmodo per la fregagiòne, a cui van soggette, per la gonfiezza e l'esulceraziòne, che ne nasce, màssime nella còpula. *

* Si è vedùta una delle *Ninfe* lunga e grossa enormemente

a

La Clitòride.

LXV. Anteriormente, e al di sopra delle Ninfe àvvi la *Clitòride* nascosta immediatamente dietro la commessùra anterior della Vulva, cilìndrica, ottùsa a quella sua estremità, che se ne può vedère scostando ivi le Labbra; è sìmile a un picciolo capèzzolo di mammella, coperta da una pieghetta membrâneo-spugnòsa, che le serve come di *prepùzio*, da cui si sviluppa per poco che si sollètichino le vicìne parti col tatto, cercàndola nella Fémmina vivente, e sana.

LXVI. La lunghezza, e il volùme alcùne volte uguàglia la punta del dito mìgnolo; in altre il pòllice, ed in alcune Fémmine (credùte perciò dal Vulgo *Ermafrodite*) eccède molto le accennàte misùre, assomigliàndosi ad un membro virìle, del quale gli Anatòmici sanno, che à la consistenza, gli attacchi, la figùra in pìcciolo, e molte altre proprietà, fuorchè quelle, che dipèndono dall' *Uretra* mancante affato nella *Clitòride*.

---

a spese del vicin labbro, che n' era stato quasi abolìto, costringer il Cerùsico a farne l'amputaziòne.

Fra gli usi, che si attribuìscono alle *Ninfe*, il più vulgàre è quello di dirìger in avanti, e in giù l' urina quando la fèmmina se ne sgrava; e di concorrere mediante la vivacità del senso, onde sono fornìte al desidèrio, e all' ottimo fine dell' accoppiamento. Si vèdono però tante volte questi mòrbidi corpicciuòli a spatire, gemendo per le porosità loro molto umor sebàceo nel tempo del *Parto*, allor che la testa del *Feto* viène a dilatare violentemente la Vulva, che di leggièri si considereranno come appendìci, o pièghe comùni alla *Vagina*, e alle Labbra, per le quali ne' frequenti casi di necessità e quella, e queste rièscono capàci d' assai maggior dilataziòne, e dotàte d'assai maggiòre lubricità.

*L'*Orifício dell' Uretra.

LXVII. Questa, che è il canàle per cui la *Vescica* si sgrava dell' Urìna, si apre nella Donna otto, o dièci lìnee dietro alla radìce della *Clitòride* per un' apertùra bislunga quasi verticàle, detta *Orificio dell' Uretra*. E' circondàto da un risalto rugòso, verrucòso, formàto da un vàlido tessùto cellulàre fornìto di glandulette, bucheràto da vàrie lacùne corrispondenti alle glandulette mentovàte, alle quali sèrvono di canàli escretòrii, per versàre in que' contorni un muco untuòso, il quale trattenèndosi ne' vàcui della Vulva la invernìcia tutta, e fa, che le Fèmmine poco pulìte, gravemente, e schifosamente in quelle parti olèzzano.

La Imène.

LXVIII. Dietro, e superiormente alle Ninfe, e alla Forchetta, si apre la *Vagìna*, all' entrata della quale ordinariamente molto più ristretta nelle Vèrgini, si osserva una membrana rappresentante una spècie di mezza lùna colla concavità rivolta all' innanzi, detta *Imène*, che propriamente signìfica *Membràna*, ed è consideràta come irrefragàbile testimònio della Verginità della Fémmina in cui si trova intatta.

LXIX. Sebbène possa riescir equìvoca alcùne rare volte così fatta testimonianza per la picciolezza del Membro, che à potuto penetrare fra le angustie della apertùra risultante tra le corna della *Imène* senza distrùggerle, e per la facilità d' insinuàrsi per la medèsima apertùra la sostanza prolìfica senza lacerazion della *Imène*, onde ne segua la *Generazióne*; tuttavìa la sua esistenza non è picciolo indìzio della saviezza della Zitella, che si esplòra.

LXX. Errano dùnque colòro, che giùdicano l' *Imène* una cosa immaginària, una chimèra. La Notomìa

la scuòpre collo scalpello, e l' *Ostetrìcia* la sente col dito, di modo che se non incòntrasi in tutte le tènere Ragazze, nella maggior parte almèno delle Bambìne ella esìste. La figùra però n' è molto incostante, sendo in alcùne più larga da un canto, in altre sìmile ad un anello, quasi com' è l'Iride nell'occhio; in altre finalmente è un vero tramezzo, che al di là dell' orifìcio dell' Uretra chiùde la *Vagìna*, e la ottùra a segno d' opporsi non solo alla unioa conjugàle, ma eziandìo al lìbero scolo del sangue mèstruo.

Le Atrète, *o sia* Imperforàte.

LXXI. Le Fémmine che ànno la *Vagìna* così otturàta si nòminano *Atrète*, e dèe l'*Ostetrìcante* persuadèrsi che ve n' à, perchè, siccome le sàvie Donzelle di rado s'accòrgono di questa non ordinària conformazion loro prima del tempo della mestruaziòne, e allòra soltanto non potèndosene evacuàre quel sangue, và il medèsimo accumulàndosi nella *Vagìna* stessa, e nella *Matrìce*, distendèndole amendùe; così può dare ingiusto sospetto di *Gravidanza*. L' *Ostetricante* conoscendo gli accidenti, per motìvo de' quali è chiamàto, èssere prodotti da questo inconveniènte, pronùncia con ragiòne francamente, che non pòssono èssere dissipàti eccetto coll' incision della *Imène*, la quale eseguìta da valente Cerùsico non può riescìre d' alcun perìcolo. Cogniziòni, e determinaziòni, alle quali la sola *Esplorazìone* può guidàre.

Le Carùncule Mirtiformi.

LXXII. Pretèndesi comunemente, che la Lacerazion della *Imène* per la Còpula dia luògo alla produzion delle *Carùncule Mirtiformi*, che sono ora tre, ora quattro membràne incarnàte, sìmili appunto ad altrettante foglie di Mirto, pendenti dall' Orifìcio

della

della *Vagìna*, assai meglio visìbili, e palpàbili nelle Giovànette, e nelle savie Zitelle, e sòlite a sparìre ne' *Parti lunghi e laboriòsi*; come altresì a cancellarsi affatto nelle Madri molto feconde, avanzàte in età. E' certo, che se non è laceràta la *Imène* le *Carùncule* non pòssono osservarsi, perchè nelle Bambìne, in cui l' anatomìa le manifestò immediatamente al di sopra dell' *Imène*, distrutta collo scalpello, quelle non si sarèbbero manifestàte persistendo l' integrità di questa membràna. La struttùra e l' uso loro è anàlogo a quello delle Ninfe.

La Vagìna.

LXXIII. Più oltre delle Carùncule suddette il dito dell' *Ostetricante* insinuàndosi in alto, pènetra nell' amplo, rugòso, dilatabilissimo canàle membranòso detto *Vagìna* perchè è destinàto a comprèndere nella Còpula il Membro virìle, a contenère nel suo passàggio successivamente tutto il *Feto*, e perchè contiène nella sua estremità superiore il *collo*, e l' *orificio della Matrice*, a toccar il quale il dito dell' *Ostetricante* diretto a dovère, e colla necessària dilicatezza, nello stato naturàle, e in Fèmmina di statùra ordinària, non incontra difficoltà.

LXXIV. La *Vagìna* più stretta nelle Vèrgini à però vàrie dimensiòni secondo che mutansi le circostanze: perciocchè se all' ordinàrio non ammette tre dita di fronte eccetto a stento, e se la sua lunghezza non sùpera tre once del piè Liprando, ridùcesi ne' sommi distendimenti a tre once d' ampiezza, e può allungarsi oltre a mezzo piè Liprando: cosa, che nelle *Vagìne* estratte da cadàveri ottiensi dall' Anatòmico anche senza che la rugosità delle parèti interne vèngano cancellàte. Anzi nelle Procidenze delle Matrìci scirròse, e talvolta eziandìo delle gràvide, si ossèrvano allungamenti molto più consideràbili accompagnàti

da dilatazion tale, che sembra impossìbile *Vagìna* umàna èsserne capàce. * Lo stesso vèdesi ora più, ora meno nelle *Anteversióni*, e nelle *Retroversióni* dell' Utero.

La parte anteriòre n' è molto più corta della

* Altrettanto maravigliòso è poi il vedère, che ricomposta la procidenza, ridotto il tovesciamento, la *Vagina* riacquista le naturàli sue dimensiòni. Quindi si ricàva quanto ne sia grande l'elasticità, e la contrattilità della tessitùra, che consiste in una gran Lastra cavernòsa, o spugnòsa, corredata di fasce carnòse travesàli rare, anzi reticolàte, perchè gèttano frequenti na ri obbliqui, ramòsi, quà in sù, là in giù, i quali s' intrècciano, s' unìscono con quelli, che pàrtono a vicenda dalle lastre contigue fibròse; così fòrmano un vero piano musculàre.

Questo piano è più fàcile, che l'Anatòmico lo dimostri all' altezza di tre dita circa dalla Vulva, che più verso il *Collo dell' Utero*, dove la spugnosità della *Vagina* è più mòrbida, più molle, e meno elàstica, il *collo* suddetto supplendo per la somma sua contrattilità al difetto della medèsima nella parte di cui si tratta.

Il tessùto spugnòso-càrneo della *Vagina* è nella cavità del ventre vestito d' una robusta cellulàre comùne a tutte le sostanze contenùte al di sotto del Peritonèo nel Catìno. Nell' interno poi, cioè nel canàle che stèndesi dalla Vulva al *collo dell' Utero*, il parìete n'è tappezzato d' una continuaziòne della cutìcola tutta crivellàta, detta *Epitelio*, tutta rugòsa per adattarsi alle rugosità del canàle, fornìte di gran nùmero di papille nervòse, e di molte glandulette mucìpare.

Le rughe frequentìssime, delle quali favelliàmo, nello stato naturàle restringono, ed accòrciano la *Vagina*, e nel tempo del *Parto* spariscono, permettèndole d'allungarsi, e d'allargarsi quanto fa di bisogno: al che contribuìsce pur anco la spugnosità indicàta, la quale nell' estro venèreo gonfia per le medèsime cagiòni rimòte, e congiunte, non ancora ben cògnite a' Fisiologisti, per le quali si tumefà la Clitòride nelle stesse Fèmmine, e ne' Maschi il Pène.

posteriòre perchè la *Matrice* è naturalmente inclinata in avanti, il che ne fa immèrgere il *Collo* più abbasso all' innanzi verso il fondo del Catino; e perchè l'*Orifìcio* della *Vagìna* è per così dire tagliàto obbliquamente dall' alto dell' arco del Pube al Perinèo. In questi contorni v' à un plesso * considerabile di vasi, e di nervi, comprèso tra due fàscie carnòse, che dall' Arco del Pube verso le radìci della Clitòride discendono fino allo sfintère dell' Ano, e possono considerarsi come un mùsculo stringitòre: infatti nell' estro gonfiando il plesso di vasi accennàto, e contraèndosi tali fàscie, l'*Orifìcio* della *Vagìna* considerabilmente ne viene ristretto.

LXXVI. E' finalmente da notarsi, che la direzion della *Vagìna* fa un gòmito a tergo con quella dell' Utero; cioè la convessità di tal gomito è verso

---

* In mezzo a questo plesso, nella robusta cellulòsa che lo sostiène, s' incòntrano due Glàndule grosse talvolta come fàgiuòli che ànno un canal escretòrio assai lungo, e tortuòso, capàce di serbar nelle sue sinuosità molto dell' umòre dalle accennàte glàndule separàto. Vèngono questi canaletti a sboccar a' lati dell' *orificio della Vagina* coperti dal lembo pèndulo delle Carùncule mirtiformi, rovesciàte le quali in sù nella còpula, o nella *esplorazióne*, sprizza con impeto dalle boccucce di questi l' umor untuòso, di cui si parla.

Sònovi molte altre glandulette destinàte a separar dal sangue, e a tramandar nel voto della *Vagina* abbondante mucosità, fra le quali mèritano d' esser annoverate quelle due, che sull' orlo superiòre dell' orifìcio di questo canàle, sotto le bràccia del Pube nascoste, danno origine a due condotti, che si àprono al di sopra dell' orifìcio dell' Uretra, giacchè per lo volùme che talvolta acquìstano, e per la situazion loro, fuvvi chi le nominò *Prostate Femminili*. E questo basti perchè sappia l' *Ostetricante* da quali fonti zampilli quell' umòre, che talora molto abbondante, e flùido riempie, ed inonda nelle Donne salàci la Vulva nell'atto, ch' egli ne tenta l' *esplorazióne*.

l'osso Sacro, e la concavità verso l'Arco del Pùbe; il che dèe sapersi per evitar i falsi giudìcii quando occorra d' esplorar lo stato di queste parti nelle *Grávide*, nelle quali fino all' ottavo mese l'accennàta curvatùra s' aumenta, e ridùcesi poi quasi a nulla nell' imminenza del *Parto*; il che colla *Esplorazióne* agevolmente si riconosce.

LXXVII. Le connessiòni della *Vagina* sono col *collo dell' Utero* in alto, che ne viene inguainato: in basso e all' innanzi col canàle dell' Uretra, e con parte della porziòne inferior posteriòre della Vescìca: addietro coll' Intestino Retto, che è un largo budello comunicante coll' Ano per trasmèttere fuori del ventre per esso gli escrementi, de' quali essendo ripièno, e la Vescìca pièna d' urina, tale stringimento ne nasce nella *Vagìna* allòra tra que' due Visceri compressa, che tanto l'*Esplorazióne*, quanto il *Parto*, ne pròvano ostàcolo. Si tàcciono le altre connessiòni per via della cellulòsa, de' Vasi, e de' Nervi, che la *Vagìna* * à colle altre parti contenùte nel fondo del

* Caso raro, ma pur possìbile, e da vàrii Autòri narràto, anzi rappresentàto in Tàvole, si è l' incontro di due *Vagìne* terminanti in una Vulva sola costiutta all' ordinàrio. Men raro è trovar la *Vagina* come divìsa in due, o longitudinàlmente, per un tratto consideràbile dall' orificio dell' Uretra, o dalla Fossetta naviculàre in su, o in traverso, ad un' altezza non determinàta, sicchè tròvisi divìso il canàle in due seni, de' quali uno confina colla vulva, e l' altro col *collo dell' Utero*. Queste difformità pòssono èssere congènite, o prodotte da malattìe precedentemente sofferte, o presenti, come *Vagina aperta nell' Ano*, cicatrìci irregolàri, calli, sciri, e simili. Il Sig. BARBAUT narra di certe Donne, la *Vagina* delle quali s' apriva nell' Intestino retto perchè mancàvano le parti esterne destinàte alla generaziòne, e specialmente la Vulva. Egli pretende, che tal viziòsa conformazione non le abbia rese nè stèrili, nè incapàci di partorir felicemente: comunque sia stata la cosa, l' occhio dell' *Ostetricante* in quest' ultimo caso, e il

Catino, perchè l'esatta cognizione delle medèsime s'appartiène assai più all' Anatòmico, al Mèdico-Cerùsico, che al semplice *Ostetricante*, e alla *Mammana*.

Gli Organi Genitàli Interiòri, *e prima* l'Utero.

LXXXVIII. Intraprendendo ora la descrizione compendiòsa delle Parti interiòri destinàte alla *Generazione*, alla *Gravidanza*, e al *Parto*, che come dìssimo già sono l'*Utero* co' *Ligamenti* suoi, le *Tròmbe*, e le *Ovàja*, ne esporrèmo quanto occorre per l'*Ostetricante*, tenendo l'òrdine con cui quegli òrgani sono stati nominàti. L'*Utero*, o *Matrìce*, è quel vìscero cavo, sìmile ad un pèro schiacciàto, che tròvasi al di sotto delle intestìna nel fondo del ventre quasi in mezzo al Catìno, tra la Vescìca urinària, e l'Intestino retto, coperto in gran parte dal Peritonèo come da un velo aderente al fondo, e al corpo suo, perciocchè il *Collo* o sia l'estremità inferiòre dell' *Utero* stesso, che s' allunga in basso, insìnuasi, ed è strettissimamente abbracciàta dalla Vagìna. Nello stato naturàle tutto l'Utero è lungo due once circa, largo una alla sommità, spesso poco più d'otto lìnee del piè Liprando; e quest' asse mìnimo va dal Pube al Sacro: vale a dire siccòme l'Utero è schiacciàto al davanti e addietro, così à minor estensiòne per quel verso, che da' lati.

LXXIX. L'abbiam divìso in *fondo*, in *corpo*, e in *collo*. Il *fondo* è circoscritto da una lìnea immaginària, che fingiàmo passàre per l'emersiòne delle *Trombe del* FALLOPPIA da' lati superiòri del Vìscero. Di là

e il dito esploratòre negli altri, bastano per farci conòscere tali difformità, e guidarci a valutarne le conseguenze, sicchè pòssano prender a tempo quelle precauziòni, e metter in uso que' mezzi, che da tali circostanze verranno indicàti, e dalla *Esplorazione* suggerìti.

cominciа il *corpo*, che scende diminuendo d'ampiezza fino al sito, che dà attacco all' estremità superiòre della Vagìna. Da quel sito infino all'orlo dell' *orificio*, o sia *muso di tinca* palpàbile nella Vagina stessa per via del dito esploratòre, il restante dell' *Utero* *

* Quando l' Anatomico fpacca la Matrìce dal fondo al collo fra le *Trombe Falloppiàne*, mentre che ne manifesta la cavità riftretta, e affai profonda verfo i lati, ne palèsa altresì la fpugnofità delle parèti, fpeffe ordinariamente un quarto d' oncia; e fa conòfcere, che la teffitùra n' è molto più denfa al *collo*, che altròve. Che fe il taglio paffa verticalmente per i lati, il che ne sèpara la metà anteriòre dall' oppofta, meglio fi discerne la figùra quafi triangolàre della cavità, capàce del nocciuòlo d' un' amàndorla colla punta in giù, leggiermente cònсava alla fommità, con due piccioli forellini, o femicanàli a' lati, per mezzo de' quali detta cavità comùnica con le *Trombe*. Per mezzo di queft' ultima divifiòne fi fcuòprono nel pariete sì anteriòre, che nell' oppofto interno del *collo*, uno, o più tronchi vafculàri a traverfo dell' Epitèlio, che ftèndefi a tappezzar tutto il *Cavo uterino*; e quefti appàrifcono a guìfa d'àlberi affai elèganti, fra i rami de' quali risàltano varie glandulette, delle quali geme all' uopo il muco opportùno per dar a queste foftanze la dovùta mollezza, e lubricità.

Quell' Epitèlio lanuginòfo, che addittammo, è continuazion di quello della Vagìna ripiegàtofi ful *collo* dell' *Utero*, e fu i màrgini dell' orifìcio, che n' è diretto in traverfo: nè fi diftacca mai dalla fuperfìcie interiòre dell' Utero fteffo, come a torto s' immaginàrono alcùni, e prima, e da poi che furono iftrutti dall' HUNTER, che dopo il *Parto* se ne ftacca una membràna detta per tal motìvo *Decìdua*, quafi che fi diceffe *Cadùca*. La *Decidua* è ftata accennata e defcritta dal BERTRANDI or fono trent' anni nel fuo Trattato d' Oftetrìcia, fotto il nome di *fioccòfo-filamentòfa*; è una confeguenza della *Concèzione*, e non à che fare colla *Matrìce*, falvo nella *Gravidanza*; in fatti fi fepara facilmente, e s' evàcua, mentre che l' Epitèlio contìnua ad esìftere, nè potrebbe fepararfi dal pariete interno dell'Utero fenza grave alterazion dell' ìntima foftanza di quefto.

Tra

dicesi *Collo*, e n'è la sola parte non coperta del Peritonèo, bensì dall' integumento interiòre della Vagìna e dall' Epitèlio lanuginòso della medèsima, nella quale si apre per via dell' *orifìcio* diretto in traverso, e formante due *Labbri* uno *anterìore* ed uno *posteriòre* ordinariamente più breve, e men basso nella *Gràvida*, massimamente vicìna *al Parto*, il che è al contràrio nelle *Vèrgini*.

La Cavità *del* Collo *dell'* Utero.

LXXX. Non è da confóndersi la Cavità triangolàre dell' *Utero* con quel *seno*, che presenta il *collo* verticalmente spaccato: questo scolpìto più al basso è lungo circa mezz' oncia, strangolàto in alto, e ristretto in basso à quasi la figùra d' un dàttero. E' tappezzato della stessa membràna lanugìnòsa, che tappezza l' *Utero*, e vi si osservano certe rughe verticàli, oltre a parècchie traversàli meno apparenti, che dipèndono dall' èsserne ristretto per via di certe fibre sommamente estensìbili l' orifício, e tutto il parìete, com' è la bocca d' un sacco da lavòro.

Tra i morbidìssimi fiocchetti di lanùgine, che si elèvano sulla faccia dell' Epitèlio corrispondente alla cavità dell' Utero, si aprono innumeràbili pori, e lacùne comunicanti colle cavernòse, tortuòse sinuosità della spugnòsa sostanza del medèsimo; alcùne di queste sul fin della *Gravidanza*, ed eziandio dopo il *Parto*, sono ancòra per qualche ora capàci della punta del dito mìgnolo. Ivi s' àprono pure i condotti escretòrii d' alcuni follìcoli glandulòsi destinati a separar quel mòccio, di cui la cavità della *Matrice* è quasi sempre spalmàta. Ivi pure metton capo le pìcciole estremità de' vasi inalanti, ed esalanti, de' quali il giuòco nell' Economìa animàle, e in quella de' vegetabili, è importantìssimo, giacchè non avvi nè superfìcie, nè cavità, dove copiosissimi non s' incòntrino.

LXXXI. Nelle Vèrgini in istàto naturàle, e nelle di fresco incinte, quest' orifìcio è veramente chiùso: sòltanto dilàtasi qualche poco nel corso de' mèstrui, e nelle ore che sièguono immediatamente questa periòdica evacuaziòne. Quindi è, che molte Fèmmine, e specialmente le già ben adulte, che mai non èbbero prole, concepìscono più agevolmente in questa circostanza.

Quattro Caràtteri del Collo, *e della* Bocca dell' Utero, *da' quali si rilèva se la Donna sia* Gravida, *o nò.*

LXXXII. Affinchè nell' *Esplorazione* riesca più facile il conòscere dal *Muso di tinca*, cioè dall' *Orificiò* stesso *dell' Utero*, se la Fèmmina sia *Gràvida* o nò, fa d' uopo riflèttere, che 1. quest'orifìcio inclìna, come s' è già detto, verso l' osso Sacro, e nelle Zitelle, nello stato naturàle, il labbro posteriòre non làscia d' essere alquanto più estèso in basso, nelle Fèmmine di bella statùra e proporziòne immergèndosi quasi un pòllice nella Vagìna: 2. il diametro del *Collo* traversàle sùpera il pòllice in lunghezza, mentre che l' altro dal Pube al Sacro appèna arrìva a mezz' oncia: 3. per trovar e debitamente esaminàre l'*Orificio dell' Utero* conviène spìngere il Dito esploratòre in alto assai verso l' osso Sacro.

4. La *Gravidanza* anche sul princìpio fa chiùdere più strettamente l'*Orificio dell' Utero*, lo fa elevàre molto maggiormente indietro, e ne rende duri, e resistènti i *Labbri* crespi, e quasi ritratti indentro e in sù.

Effetti del Parto *relativi a' caratteri suddetti.*

LXXXIII. Il *Parto* ordinariamente àltera in guìsa così fatta i caràtteri accennàti, che dopo diverse *Gravidanze* non se ne può quasi più far caso,

perchè in alcune Donne l' *Utero* non si può più rialzàre come dovrebbe, ed òccupa col suo *Collo* più voluminòso il fondo del Catìno, *il Muso di Tinca* rimansi grosso, ritondato; e l' *Orificio* resta dilatàto con i màrgini disuguàli per li solchi, e le prominenze, che vi si sèntono col dito: e que' solchi rièscono tanto piu larghi, e profondi quanto più *laboriósi*, e numeròsi fúrono i *Parti* precedùti, e più violenti stiracchiatùre, più profonde laceraziòni il *màrgine dell' orifìcio* dovette soffrìre assottigliàndosi, e dilatàndosi per dar èsito a' Bambìni, e fors' anco agl'Instrumenti, e alle mani dell' *Ostetricante* *.

Vasi, *e* Nervi *dell'* Utero, *e della* Vagína.

LXXXIV. Nella sostanza della *Matrìce* del pari, che in quella della *Vagìna* si diràmano vasi sanguigni artèriosi, e venòsi, ** vasi Linfàtici, e Nervi in quantità grande.

---

* Dèe offervarfi però, che gli Anatòmici in alcùne Zitelle *Vèrgini*, fornite d' Imène, trovan tuttavìa rugòfo, ora difuguàle, or aperto l'*Orificio dell' Utero*, fors'. anche più di quel che talvolta s' incontri in Donne Madri già di parecchi figli, acciocchè gli *Oftetricanti* non prevenùti di quefto, fondàti su tali argomenti foltanto, non ardifcano pronunciar, che la Zitella fu *Gràvida*, e à già partorito, fenza prima afficurarfi dell' affolùta non equivoca concorrenza d' altri indizi tratti dalla rugofità, dalla grande flacidezza della pelle del Ventre, non procedùta da fuperàta idropisìa afcìte, o cìftica, nè da diffipàte enormi oftruzioni; dal volùme, e dal colòre de' Capezzoli, delle Arèole, e del corpo fteffo delle Mammelle ec. ec. Quando fi tratta della riputaziòne, della libertà, e fors' anche della vita d' una Fèmmina, farèmo noi abbaftanza temèrari, e crudèli per fidarci ad un indizio fallàce ed equivoco, e dirigerlo contro di effa?

** Le Artèrie che fi diftribuìfcono per la Matrìce

LXXXV. L' *Utero* mantenùto in mezzo al fondo dell' Abdòmine anche per via d' alcune produziòni,

vèngono dalle Spermàtiche, e dalle Ipogàstriche, e portàndosi su i lati della medèsima pènetrano nella sostanza ripiegàndosi all' indièrro, in mille guise, prendendo mille direzioni diverse, intrecciàndosi, e congiungendosi insième, i quali congiungimenti bocca a bocca de' vasi, diconsi *anastomòsi*. Da tali anastomòsi ed intreccii risùltano innumeràbili spaziolìni voti, cavernòsi, da' quali traggon origine le vene compagne delle Artèrie mentovate, moltissimi rami delle quali metton foce in un gènere particolar di ricettàcoli sanguigni, dal sito in cui si tròvano detti *Seni Uterini*, ove il sangue deposto dalle artèrie assòrbesi per mezzo delle vene, che lo riconducono al torrente della circolazione, salvo quello, che di mese in mese va colando dalle parèti interne della Vìscera, che descriviàmo, periòdicamente. Simile evacuaziòne o spurgo salutare, nel bel Sesso dura dal quattordicèsimo anno circa fino al quarantèsimo ottàvo: circostanza, che dall' *Ostetricante* nell' atto dell' *Esplorazione* non dèe obbliarsi.

La distribuziòne accennàta de' *Vasi Uterini* siccòme guida il Fisiòlogo a capir molti fenòmeni risguardanti le Fèmmine e sane, e ammalàte, e incinte, e puèrpere; così non debb' esser ignorata dagli *Ostetricanti* ove vògliano appagar e la pròpria immaginaziòne, e la curiosità delle Persòne di buon senso, dalle quali sovente sono interrogàti: ma quel che più importa, ove occorra loro di por qualche ripàro, ovvèro di secondàre, anzi talvolta di promuòvere gli effetti sensibili, che ne derivano, a tenor delle urgenze.

Inoltre sògliono i *Seni Uterini* èssere assai più ampli a' lati della *Matrice*; sicchè non dobbiàmo porre in non cale sìmile circostanza nel caso in cui dèbbasi intraprèndere l' *Operazion Cesàrea*.

Abbondantissimi Vasi Linfàtici à la *Matrice*, e negli ultimi mesi della *Gravidanza* rèndonsi molto più apparenti per l' aumento consideràbile, che ne proviène del

allungamenti, doppiatùre del Peritonèo, che dall' uso, e dalla figùra loro àn nome di *Ligamenti*, e l' epiteto di larghi, e di rotondi; dal sito dìconsi anteriòri, lateràli, e posteriòri.

Ligamenti Larghi.

LXXXVI. Per farci un' idèa chiàra de' *Ligamenti larghi dell' Utero* è da supporsi, com' è infatti, che il Peritonèo cuoprendo il fondo, e il corpo del medèsimo si raddoppi in traverso, e così divìda orizzontalmente e lassamente la cavità del Catino nella Sezion inferiòre. L' inferior làmina di tal raddoppiamento, dopo d' aver lasciàto spàzio sufficiente alla *Matrìce*, che n' è stretto avvolta *, s' incolla contro

---

càlibro loro: allòra rièsce molto fàcile distìnguerne le due classi fissàte dal CRUIKSHANK, una delle quali accompagna i vasi ipogàstrici, e l' altra gli spermatici.

Gioverà pure all' *Ostetricante* esser avvisàto che questo Viscero è doviziosamente fornito di Nervi procedenti da' Plessi Renàli, e dagli Ipogàstrici, a' quali si unìscono diramaziòni de' Simpàtici Maggiòre, e Mezzàno, e de' Sacri, perchè il sapère com' essi scambievolmente comùnicano insième, e s' intrècciano, e il non ignoràre il commèrcio estesìssimo, che ànno con que' di tutte le altre parti principàli del corpo, rende agèvole l' appagàre colòro, che con ragiòne si maravìgliano che tutta la Màcchina abbia relaziòne coll' *Utero*; che il rùvido contatto della superfìcie interiore di questo nelle operaziòni dell' *Ostetricia* svegli sensaziòni moleste, anche stravaganti in parti assai rimòte; e che i sintòmi prodotti dalle malattìe, che l' interèssano, àbbiano così grandi varietà.

* Nè vi crediàte, che l' uso ùnico de' *Ligamenti larghi* sia di tener fisso l' *Utero*: persuadètevi anzi, che il Peritonèo nel Catino sì ripiegato, e crespo, e tale per servir di vàlido integumento uniforme, ed esatto a quel viscero nel tempo della *Gravidanza*; In fatti nel nono mese que' *Ligamenti* più non si vèggono, perchè

la superiòre per via di robusta cellulòsa, e insième riunite fòrmano quelle due larghe falde state da alcuno paragonate alle ale de' Pipistrelli, spesse ed alquanto elevàte in due parti a cadaun lato. Delle citàte elevazioni traversàli bislunghe, l' una contiène *la Ovàja*, e l' altra sostiène la *Tromba del* FALLOPPIA da cadaun lato.

Quattro Ligamenti Rotondi Principàli.

LXXXVII. I *Rotondi* principàli sono quattro allungamenti della stessa membràna, che discèndono dalle parti lateràli superiòri dell' Utero due al davanti, e due addietro, che si rèndono più manifesti alquanto più basso dell' inserziòne delle *Trombe* in esso. Gli anteriòri piègansi verso del Pube, per venir ad uscire dagli Anelli de' Mùsculi obbliqui esterni dell' Abdòmine, e discender alle anguinàje, nella pinguedinòsa tela delle quali finìscono vicino alle grandi Labbra della

---

fonosi *espansi*, spiegàti, ed impiegàti a cuoprirlo a misùra, ch' esso venne sviluppàndosi, e che acquistò sempre maggior volùme. Inoltre i Vasi tanto sanguìgni quanto linfatici, de' quali fècimo poco fa menziòne, èrano maravigliosamente ripiegàti, aggomitolàti, flessuòsi, serpentìni fra le descritte làmine o piegatùre de' *Ligamenti Larghi* prima della *Gravidanza*: innoltràndosi questa si svòlgono, e i *Ligamenti* stessi concòrrono a contenergli, a dirigergli verso l' *Utero* contro cui gli tèngono sempre più esattamente applicàti, e a difèndergli dal sovèrchio dilatàrsi, e dal ròmpersi. Sgravàtasi del Fero la Donna se non ispùrgasi bene, se il Peritonèo debitamente non torna a raccògliersi, a sprèmere colla pròpria elasticità l' umor sovèrchio distendente i vasi suddetti, se l'umor latticinòso, se il siero se ne scàrica nel ressùto cellulàre, queste deposiziòni rièscono pericolòse talvolta, e per lo più ostinàte, e ribelli. Quindi si comprende la multiplicità degli usi, e l' importanza de' *Ligamenti larghi della Matrice*.

Vulva. Ivi si divìdono come zampe d'oca, portàndovi que' vasellini, e que' nervetti, che tràggono da' Plessi Renàli, e da' vasi spermatici, i quali nella *Gravidanza* empièndosi talòra strabocchevolmente di sangue, gònfiano, aumèntano con incòmodo il volùme de' cordòni stessi, gli rèndono rossi come se fòssero carnòsi, e tormèntano le pòvere Donne sì nello stato predetto come in altre indisposiziòni della *Matrìce*, o delle *Ovàja*.

LXXXVIII. I *Ligamenti rotondi posteriòri* visìbili quando l' Utero si trae con forza verso il Pube, o verso un de' fianchi, sèmbrano nàscere più basso degli opposti, e molto più vicìni l' un dell' altro: infatti congiunti per mezzo del Peritonèo fòrmano tra la Matrìce, e l' Intestìno retto un Arco, le corna di cui vanno a piantarsi ne' Ligamenti, che uniscono il Sacro a gl' Ilii. S' attribuìscono alle stiracchiatùre, agli stendimenti loro le dòglie, che fànnosi sentìre al Sacro, e a quelle Sinfìsi, nelle ùltime settimàne della *Gravidanza*, e in alcùne procidenze dell' Utero.

Due Ligamenti larghi anteriòri inferiòri.

LXXXIX. Due altri *Ligamenti larghi anteriòri inferiòri* si vèggono tral corpo dell' Utero, e la Vescìca urinària, quando sollevàta questa sul Pube sollèvasi altresì, e traesi l' Utero stesso all' indietro. Sono tutti della medèsima struttùra, e sèrvono alle stesse cose, che i lateràli.

Le Trombe Falloppiàne.

XC. Le *Trombe Falloppiàne* sono due condotti lunghi un' oncia e mezza, tortuòsi, e come divìsi per traverso in tanti pìccioli gozzi da alcune strozzatùre ove più, ove meno apparenti, e profonde. Nàscono da' lati del fondo dell' Utero, del quale sembrano

vere produzìòni, o appendici, e sono augustìssime al nascer loro, di modo che il canàle, che fòrmano, in quel sito, ammette appèna uno stil sottilissimo. A misùra, che s' allùngano, ingròssano, e il càlibro se ne allarga; sebbene al luogo delle strozzatùre torni a restrìngersi, màssime dov' è alla metà del corso delle *Trombe* la principale. Dilàtasene tosto nuovamente il voto, e dopo uno spàzio notàbile soffron novella strozzatùra, quasi come quella delle màniche della camìccia a' carpi; e dall' orlo di questa, o sia dal màrgine del foro angusto, che làscia, pende una larga fràngia, o manichetto crespo, frastagliàto al suo lembo lìbero, elegantìssimo, il quale con molte linguette, che sèmbrano al colòre, e all' azion loro, carnòse, può fluttuar, ed agitarsi liberamente nella cavità del Catìno sopra la *Ovàja*. Questa loro tortuosità, il canale che rinchiùdono, e quell' imbuto, o manichetto, che pur or additammo à fatto meritare il nome di *Trombe* a questi due leggiadri condotti, e *FALLOPPIA* sommo Anatomico Modonèse, che fu il primo a darne la più esatta notizia, à la glòria di vedervi annesso dalla riconoscenza de' Posteri anche il pròprio cognòme. *

XCI. Il *Manichetto*, *Frangia*, o *corpo fimbriàto* delle *Trombe*, detto pure *Imbuto* da alcùni, e da' Franzèsi il *Padiglione*, è con alcune sue linguette, o

---

* La ftruttùra delle *Trombe*, ferbàta la proporzion della fpeffezza de' parìeti, è a un di preffo sìmile a quella dell' Utero. Sotto la tùnica derivante dal Peritonèo fi fcuòprono fibre sìmili alle carnòfe, che fièguono varie direziòni, e che fono capàci di contraziòne, e d' allungamento, foftenùte da un robufto fottile tefsùto cavernòfo, fregiato di vafi, e di nervi in tutta la fua eftenfiòne; e quefto interiormente è tappezzato da un allungamento del Peritonèo ripiegàtofi nel còncavo del manichetto, e fcorrente per lo *canal delle Trombe*, attenuàndofi fempre più, fin verfo la cavità fteffa dell' Utero.

frastagliatùre, aderente all'*Ovàja*, di modo che ne' movimenti interni, compagni della *Fecondazióne*, commossa questa, distratte le Linguette, si èccita l'irritabilità del restante della *Frangia*, la quale forse coll' altre Linguette fa come le dita delle mani, abbrancando l'*Ovàja* medèsima, e v'àpplica l'*Orifìcio* della *Tromba* in guisa, che questa trasmétte sull'*Ovàja* ciò, che derìva dal Màschio, s'è veramente indispensàbile, che niente ne arrivi fin là; ovvèro può riceverne quello, che la Fèmmina crèdesi dover somministràre perchè la *Fecondazióne* sia compìta, e il bisognèvole ne sia trasmesso nell' Utero. *

XCII. Le *Ovàja* sono que' corpi biancastri, in grossezza, ed in figùra sìmili ad una fava mediòcre, appiattìta al davanti, e addietro, quasi tagliente al màrgine, con cui sta immersa nella sostanza de' Ligamenti larghi; sono collocàte a' fianchi dell' Utero in distanza di circa un' oncia dal medesimo, sostenùte dal lembo superior posteriòre de' Ligamenti larghi, e più strettamente collìgàte coll' Utero per mezzo d'una spècie di cordòne appartenente a' suddetti, affisso alla Matrìce dietro alla inserzióne delle Trombe in essa.

* Comunque ciò sia, a tenor almèno della struttùra e delle relazióni, che pàssano vicendèvoli tra le *Trombe* coll' Utero, e con le *Ovàia*, non sembra dùbbio, che la funzion loro consista nell' abbrancar queste, e ricevùtone ciò, che le *Ovàia* vi trasmèttono spingerlo, per lo vermicolàre movimento, di cui supponiàmo dotàte le *Trombe* stesse, verso la cavità dell' Utero: e siccòme alcuni Fisiologìsti pretèsero, che nell' atto della *Concezióne* si staccasse uno, o più *Uovicini* dell' *Ovàia*, il quale spinto nella *Tromba* quindi venisse guidàto nell' Utero; così alle *Trombe* è stato pur dato il nome Latino *Oviducti*, cioè *condotti dell' Uovo*. In conferma poi dell' opiniòne, che tal uso àbbiano le *Trombe* si pòrtano gli esèmpi delle *Gravidanze*, ch' ebbero princìpio, sede, e tèrmine ordinariamente funesto nelle *Trombe*.

Gli Antìchi le consideravano come corpi glandulàri, e molti le dissero *Testicoli Femminili*, atti a filtrare un liquor prolifico sìmile al Maschile. Varii Modèrni osservàndovi costantemente un nùmero di vescichette piène di liquor albuminòso, sìmile al bianco d' uovo, le suppòsero riserbatoj delle uova. *

* Non ci maraviglierèmo adunque se, a norma dell' idèa diversa, che gli uòmini si fabbricàrono per riguardo delle *Ovàja*, diverse òpiniòni regnàrono intorno al Mistèro della *Generazione*. Perciocchè se alcùni giudicàrono dipender essa dalla mescolanza delle due semenze mascolina, e femminile, altri dalla fecondazion dell' uovo prèesistente nella *Ovàja* femminina per via d' un vapòre esalante dallo *Sperma* del Maschio, detto *Aura seminàle*, ovvero per lo contatto dello *Sperma* lanciàto dal Maschio nell' Utero, trasportàto dalle Trombe sulle *Ovàja*, non debbo lasciarvi ignoràre, che la scoperta degli *Animaletti*, o *Anguillette* spermàtiche messa in gran luce dall' HARTSOEKERO, accolta con entusiasmo da un partito rispettabilissimo, negàta da' Naturalisti, da Fisiòlogi d' altìssima fama essi pure, à dato luogo a nuovi sistèmi, per cui altri alla Donna mèrito alcun non lasciàva nell' òpera importantìssima della Propagaziòne della Spècie Umàna, eccetto quello d' apprestare nella Matrice il recipiente della nostra màcchina già preparata, benchè picciolìssima, intanto che facèa somministrare dal Màschio gli ammirabil *Vermi*

,, Nati a formar l'Angèlica Farfalla.

Fuvvi altresì chi, ammettendo il *Verme*, nell' *Uovo Femminile* pretèse trovarsi il primo a lui necessàrio nutrimento; sicchè portandosi all' *Ovàja* per la via della Tromba, e del cavo *corpo Lùteo*, e penetrato nell' uovo, co' movimenti, e coll' ingrossamento suo, sradicasse l' istesso suo ricettàcolo: il quale trasmesso nell' Utero, ivi il *Verme* ricevesse poi quello sviluppo secondàrio, che si compìsce nel *Parto*, intanto che le fimbrie del guscio membranòso squarciato riduceansi a radici per la *Placenta*.

Argomenti amèni, curiòsi, speciòsi, i quali però non sèrvono per l'*Ostetricante* salvo a manifestar la cultùra, che egli à procuràto di dare al pròprio spìrito nella ricerca

di

XCIII. Le *Ovàja* sono tanto necessàrie per la propagazione degli Uòmini, de' Quadrupedi, degli Uccèlli ec., che basta privarne la Fèmmina per condannarla a perpètua sterilità.

La Esplorazione, *ed il Mètodo di farla*.

XCIV. La *Esplorazione* si fa dall' *Ostetricante* colla punta delle dita indice, o mezzàno insinuàta nella Vagina come per ispiàre ciò, che in fondo a questa s'incontra.

XCV. Per conòscere le diverse apparenze, colle quali il collo, e l'orificio dell' Utero ci si presèntano ne' diversi tempi della *verginità*, della *gravidanza*, e

---

di quanto concerne la sua professione, anche per avventùra meno direttamente, come a' Naturalisti non sèrvono, che a metter in esercizio le belle facoltà intellettuàli onde sono dotàti. Noi perciò prescindèndone, darèmo un ràpido sguardo alla diversa qualità, e all' orìgine de' Vasi, che irrìgano le parti ultimamente descritte, agl' involucri delle *Ovàia*, e all' uso loro tanto diretto, quanto relativo.

Queste, le Trombe, e i Ligamenti dell' Utero sono irrigati da' *vasi* propriamente detti *spermàtici*, che sono Arterie, e Vene, derivanti dall' Aorta e dall'Emulgente, o Renàle le prime, scaticàntisi le ùltime quà nella Gran Vena Cava ascendente, là nella Vena Renàle. Tutti questi vasi fan nelle Fèmmine riguardo alle *Ovàia* e alle altre parti vicine, come negli Uòmini relativamente a' Testicoli, cioè a forza di suddivisiòni, d' intreccii, d' anastomòsi costituiscono due lunghe, ed ampie reti piramidàli vasculàri, che per qualche rassomiglianza loro co' pàmpini delle viti allorchè sono insième avviticchiàti, intrecciàti, confusi, ebber nome *Corpi Pampiniformi*. Cinque o sei rami de' corpi suddetti vèngono a cadaùna *Ovàja*, il rimanente per la faccia posteriòre del Peritonèo flessuòso si spande ne' Ligamenti, nelle Trombe, e specialmente nella fàccia posteriòre e quindi per tutta la sostanza dell' Utero. Non màncano

le

del *puerpério*, non abbiam quasi altra guìda men fallàce del tatto, che dee supplìre alla vista, quasi sempre inùtile per lo naturàle, o affettàto pudòre delle Fèmmine, che si dèbbono esaminàre, tanto per dissipar i dubbi, quanto perchè la sicurezza dell' attuàle stato loro ne interessa la sanità, le sostanze, l' onòre, e fors' anco la vita di diversi individui.

Avvedutezza e Probità necessàrie all' Esploratòre *specialmente in otto circostanze.*

XCVI. Conviène pertanto adattarsi con prudenza nell' *Esplorazione* 1. alla fíglia, che ne ignòra le conseguenze, perchè realmente non è colpèvole; 2. alla

---

le *Ovàia* di Vasi linfàtici, che ne percòrrono visibilmente la superfície, che suol esser pàllida, e fregiàta di qualche punterello acqueo, detto Idàtide.

Terminerèmo il discorso nostro sopra questi òrgani ricordando l' irritabilità, e la sensibilità loro dipendente da' Nervi, che ànno comuni coll' Utero; la grande loro estensibilità manifestàtasi nelle Ostruzioni, nelle Idropisìe, nelle *Gravidanze* in essi osservàte.

Ciò dimostra, che il tessùto loro intimo, tutto che in parte vasculàre, è però cellulòso, e spugnòso; che il Peritonèo di cui sono vestite le *Ovàia* è liscio, e teso nelle Giovinette, e nelle Vispe fino all' età di quarant' anni circa; ma diventa grinzùto, e crespo nelle Vecchie. Questa làmina del Peritonèo inoltre mentre dura la *Fecondità*, è quà e là sollevata da elevazioncelle tondeggianti come grani di miglio, diàfane, le quali nell' appassimento universàle svaniendo, e lasciando anzi altrettante fossette di color più fosco, ed essèndosene per avventùra nel cadàvere di qualche Donna osservàto un nùmero proporzionàto a quello de' figlii avùti, questa osservazione diede motivo di considerarle come altrettante *cicatrici* lasciàtevi dalle *Uova*, che o usciron intière dalle *Ovàia* rompendo la làmina del Peritonèo nell' atto del *Concèpimento*, o si votàrono nella Tromba per la semplice rottura, che in que' momenti ne accadde.

sventuràta, che per sua colpa ne tème, o che per colpa altrùi à perdùta la verginità; 3. all' inferma, che abbisogna di medicamènti gagliardi; 4. alla vèdova perseguitàta, o presa in diffidenza; 5. alla colpèvole condannàta a morte, che per prolungar i suoi giorni si dichiàra gràvida; 6. alla accusàta d' infanticìdio, 7. o d' aborto volontàrio, 8. o d'ascondimento della pròle, e simili.

*Come si perfezìòni l'*Esploratòre.

XCVII. Ma più che altra cosa conviène, che l'*Ostetricante* contragga a forza d'esercìzio, e di sèria attenziòne, quando le occasiòni son poco frequenti, un àbito alla *Esplorazìòne* per farla poi con frutto, màssime trattandosi di scuoprir se *vèrgine* ancor sia una Fèmmina, o già *sfiorata*, e s'altra sia veramente *incinta* ne' primi mesi, a tenor del sospetto, che sen' à. E' pure indispensàbile di conoscer bene lo stato natùrale delle parti da esplorarsi, se vogliàmo da' segni, dagli indìcii negatìvi, soli capàci di guidarci alla cognizione de' positìvi, esser posti nella circostanza di rettamente giudicarne.

XCVIII. A tal fine dèe l'*Ostetricante* cominciar ad esploràre lo stato delle parti genitàli sopra divèrsi cadàveri d' età differente, e di corporatùra: successivamente, colla maggior onestà, e decenza possibile, abbraccierà l' occasione d' esaminar Fèmmine *non incinte*, collocàndole senza affettaziòne in situaziòni diverse per adèmpiere all' obbligo, che gli corre, e intanto abilitarsi a conoscer, e giudicàre del natural volùme, peso, e mobilità della Matrìce; qual sia l'ampiezza, e la profondità, quale l' ordinària rugosità della Vagìna; quale la durezza, la lubricità delle labbra della Vulva, e delle Ninfe; quale la figùra, la direziòne, la situazion del collo, e dell' orifìcio dell' Utero.

XCIX. Alla mancànza di occasiòni abbastanza frequenti per ottener l' intento, dèe l'*Ostetricante* industriarsi di supplirvi coll' assìdua lettùra de' trattàti all' arte sua relatìvi, e col fàrsene spiègar da' Cerùsici, e da' Mèdici capàci, quegli Articoli, che meno capìsce, onde ricavarne quel profitto, che dallo sviluppamento teòrico di tali matèrie à ragion di speràre.

Tre attenziòni che rendono utile l' Esplorazióne.

C. Affinchè riesca utile la *Esplorazióne* fa d' uopo, che l' *Ostetricante*: 1. netti, o si valga della circostanza, in cui la Donna à le grosse intestina, e la vescìca sgombre d' escrementi, e d' orìna: 2. la còllochi nella situaziòne, in cui i Mùsculi dell' abdòmine sono rilassàti: 3. Ne fàccia cangiar la situaziòne qualor occorra d' assicurarsi sempre mèglio dello stato de' vìsceri, ch' egli esàmina, e di rimuòvere gli ostàcoli, che mediante le precèdenti situaziòni non si sono potùti evitàre. Così ora gioverà, che la Donna si còrichi sul dorso colle spalle alquanto elevàte, le còscie piegàte, le ginòccia alte e alquanto scostàte: ora stìa in pièdi appoggiàta con i reni alla sponda del letto, e col ventre incarcàto: ora appoggiando i gòmiti sul letto co' reni incurvati: ora finalmente si metta in ginocchiòni, e stia appoggiàta, col capo chino sugli avambracci; ora si trovi ritta su' piedi in faccia all' *Esploratóre*, ec. ec.

Metodo di Esplorare.

CI. L' *Ostetricante* colle ugne delle dita esploratrici nè lunghe, nè troppo recentemente recìse, nè difformàte da angòli, ò da squame, intrise in burro, òlio, o mantèca dolce, e molle, sì per non offendere le parti dilicàte, in cui ànno da insinuarsi, come per non contrarre èrpeti, ed altri incòmodi per contàgio quando si tratta di Donne da partito,

le insìnua a poco a poco, in esso l' indice, o il mèdio, e l' indice uniti nella Vulva, portando quel della destra in modo, che coll' ugna sia rivolto verso il labbro sinistro, e facèndolo scòrrere tra le Ninfe, verso il Perinèo, o facèndolo scòrrere fra le nàtiche dall' Ano per lo Perinèo nella fossa navicolare e su per la Vagìna. Colà penetràto si dèe volger la palma della mano in su, o in avanti; e intanto, che si piegano le altre dita, si fa strisciàre l' esploratòre tanto in alto quanto è possìbile, senza urtàre violentemente colla punta nel collo dell' Utero, che chiude in alto la Vagìna, e senza contùndere colle altre dita le labbra della Vulva, nè graffiarle. Se poi dovesse valèrsi della man sinistra, l' unghia del dito esploratòre dovrebbe corrispòndere al labbro destro della Vulva; e in questo caso l' Ostetricante dee trovarsi o alla destra della Donna, quando essa è supìna nel letto, o immediatamente davanti alla medèsima; il che non favorisce tanto il concorso della mano destra sul ventre come lo starvi al fianco.

CII. Che se o per asma, o per idropisìa, o per altro motivo, l' *Esplorazìone* dovesse farsi trovàndosi la Donna in pièdi, l' *Ostetricante* dovrebbe mettersi comodamente a sedère assai basso; e se vuol servirsi della mano destra, fàccia accostar la Donna di modo che àbbia il fianco destro in faccia a lui, e la gamba del medèsimo lato fra le sue, gli volga poi il fianco sinistro un' pò obbliquamente, se l' *Ostetricante* vuol esploràre colla man sinistra. E questo basti intorno al metodo di *Esplorare*.

Fecondità, *e* Sterilità *in generale*.

CIII. Intendesi per *Gravidanza, la presenza d'un corpo prodotto per la Fecondazìone, e cresciùto nell' Utero, o nelle dipendenze interne di questo, oppùre nel Ventre della Fèmmina*. Dalla presenza di tal corpo procède l' accrescimento graduàto, successìvo di

volùme del Ventre medèsimo; donde altresì derìvano cangiamenti sensìbili nelle *Parti esterìori della Genèrazìone*, dove la *Fecondazìone* à avuto luogo.

La Fècondità, *e la* Fecondaziòne.

CIV. Dicesi *Fècondità la buòna disposìzìòne, di cui gode la Fèmmina, ad aver Prole, a concepìre, a generare*; altre volte per *Fecondità* s' intènde *l' atto stesso per cui la Donna o altra Fèmmina concepisce*; anzi talvolta eziandìo *la molta Pròle*; e s' àpplica ad amendùe i Sessi allorchè gl' Indivìdui sono di buon temperamento, ed attualmente atti, o già stati capàci di generare, e d' aver Figlii.

CV. La *Fècondazìòne è quella speciàl azìòne, cui mediante la sostanza Fecondatrice d' amendùe i Sessi ricève quelle modificazìònì, che sono indispensàbili perchè ne risulti un corpo capàce di vita, d' accrescimento, e della facoltà di perpetuáre la pròpria spécie.*

CVI. Non ci arresterèmo nella ricèrca delle proprietà, che dèbbono avère le sostanze fecondatrìci, e le fecondàbili; nè pronuncierèmo, che sia il Màschio, o la Fèmmina, che somministri nel còito l'una piuttosto che l'altra di queste sostanze; diremo soltanto, che l' atto del *Fècondamento* appèllasi anche *Generazìòne*; e che l'opposto della *Fècondità* è la *Stèrilità*, vizio dal quale pòssono esser attaccàti amendùe i Sessi. E per restringer il nostro ragionamento a ciò che risguarda la Fèmmina, siccòme diciamo *fèconda quella, che è capàce di concepìre, e divenir Madre*, così *stèrile* nominiàmo *quella, in cui màncano affatto queste facoltà* o per la viziòsa struttùra, o per l'alteràta natùra delle parti a tal funziòne destinàte, e degli umòri in tutta la massa del corpo, o nelle parti suddette circolanti.

Se si diano indìzii, che assolùtamente Feconda, *sia una Donna*.

CVII. E' egli possìbile dimostràre, che una Donna sarà assolutamente *feconda* per mezzo del più attento esàme di tutto ciò, che à relaziòne più immediàta coll' attitùdine ad esserlo? No certamente: e non si può da verun prudente *Ostetricante* pronunciar *assolutamente sterile*, avuta la medèsima scrupolosissìma attenziòne, nissùna Fèmmina: perciocchè i vizii di struttùra delle parti esterne, la mancanza d' alcune, i tumòri, i frèni, le cicatrìci, le callosità, che ne angùstiano la Vagìna, o vi rendon impossìbile l' introduziòne dell' *organo Maschìle*; anzi la quasi totàle *imperforaziòne* per l' ampiezza della Imène, sono incertìssimi argomenti di *stèrilità*, del pari che alcùne apparenti malattìe dell' Utero, delle Trombe, delle Ovàja; la situaziòne non naturàle del Muso di Tinca; la mancanza, il disordinàto, l' eccessìvo proflùvio de' mèstrui; il fluòr bianco; la magrezza estrèma, l' obèsità; l' avversiòne al còito, e simili; potendo tutti, o gran parte di questi creduti impedimenti, esser rimossi talvolta dalla Natùra sola, sòvente col mezzo de' Medicamenti, da alcune infermità, e non di rado altresì dalla mano del Cerùsico.

Della Sterilità *nelle Donne*.

CVIII. Uniche reàli, apparenti cagiòni di *sterilità* nelle Donne per ogni altro risguàrdo sane, sono l' otturazion totàle della Vulva, o della Vagìna, o della Matrìce: le altre sono recòndite incognite all' occhio, e alle dita dell' *Ostetricante*, e del Cerusico, o impenetràbili a' lumi della ragiòne, perciò nascoste agli Assistenti, che vèdono, e sèntono con grave rammàrico le inquietùdini, e le querèle delle Donne, le quali

piène d'ardente brama d' aver pròle, e colle disposizióni le più favorèvoli in apparenza, pure non ne pòssono ottenère. Che in certi casi poi la *sterilità* da esse dipenda, o dal Consorte, non è sempre lècito decìdere. Vàrii Maschi stati consideràti un tempo come *impotenti* con una Donna, in un altro n' ebbero replicàta prole; o almèno ne èbbero da altra Fèmmina. Lo stesso accadde di vàrie Donne collocàte da vàrii anni nella classe delle *stérili*.

Di tre specie di Sterilità *nella Donna*.

CIX. Premesse queste notìzie generàli dopo, che avrèmo detto la *sterilità* essere di tre specie, *Assolùta* qualora dipende da vìzii incuràbili delle Parti della Generaziòne; *Relativa* allorchè trae orìgine da mala organizzaziòne naturàle, o accidentàle, capàce d' essere corretta col mezzo dell' Arte; *Possìbile* sempre che prèesistendo certe malattìe nelle Fèmmine, la *sterilità* ebbe luògo tante volte, che molti giudicàrono tali malattìe costanti cagiòni della medèsima; indicherèmo, che

Sterilità Assoluta.

CX. Gli *Ostetricanti* della *Assolùta* non pòssono dar giudicìo fuorchè in tre circostanze:
Nella mancanza totàle dell' Utero,
Nella estrèma picciolezza, e
Nella estrèma durezza del medèsimo.

Sterilità Relativa.

CXI. Tròviamo indìzi della *Sterilità Relativa* in quattro casi:
Nell' Imperforazion già detta della Vulva, della Vagìna, o dell' Utero;
Nelle tortuosità, obbliquità, strettezze gravìssime delle medèsime parti:

Nell' eccessiva dilatazióne, e debolèzza d' esse, sicchè o sièno costantemente procidenti, o incapàci di contener la sostanza fecondàta senza il soccorso dell' Arte;
Ne' tumori, e altri vizii delle Trombe, e delle Ovàja, sensìbili, e palpàbili anche a traverso degl' integumenti dell' Abdòmine.

Sterilità Possìbile.

CXII. Conòsciamo finalmente la *sterilità possìbile* per via d' otto segni principàli, che sono: 1. L' irregolarità de' Mèstrui; 2. la obbliquità; 3. la Esulcerazion della Matrìce; 4. la grave Disposiziòne infiammatòria della medèsima, indicàte dalle dòglie essenziàli, e dello spurgo costante, o periodico, o irregolàre dall' Orifìcio della stessa di matèrie purulente; 5. la sovèrchia dilatazion di tale Orifìcio; 6. il rilassamento, e la fiacchezza della Vagìna; in settimo luogo l'evacuaziòne abbondante d' umòri gialli, mocciosi, acèrrimi per la Vulva; 8. finalmente i sensibili effetti della Rachìcace.

Vantaggi che si tràggono dall' esame delle circostanze esposte.

CXIII. A tutte le circostanze accennàte fa d'uopo, che l' *Ostetricante* sàppia dar il peso convenèvole, e ciò del pari affin di non condannàre ad un perpètuo celibàto la Zitella, che mediante la cura opportùna, e fors' anche per via della sola Còpula, rendersi potrebbe vantaggiòsa colla sua pròle alla società; che affìne di non esporre a patimenti orrìbili, a disgusti penòsi, a probabilità di morte, quella infelìce, che non accoppiàndosi in matrimònio avrebbe passàta vita più tranquilla, e più lunga. Le stesse circostanze ben conosciùte, e valutàte talvolta procureranno, che non

si sciòlgano ingiustamente i sacri vìncoli conjugàli, con grave danno delle parti in procinto di separarsi; come altre volte promuoverebbono tale scioglimento quando mancàssero i requisìti necessàri, e quando non potrèbbero i Consorti convìvere insième senza scàndalo, e senza colpa.

Il Concepimento.

CXIV. Infra la multiplicità de' *segni* indicanti il *Concepimento*, ossìa *compiùta la Fecondazione*, molti sono equìvoci, e gran parte degli altri, presi da se soli, non può dar lumi bastèvoli a fissarne la certezza. Quell' effetto però, che due o tre non prodùcono, lo pòssono produrre otto o dièci, purchè l' *Ostètricante* prudente, ed istrutto sàppia farne la dèbita combinazione. Ne dirèmo qualche cosa perchè ne' casi ambìgui, ed in ispècie trattàndosi di somminisràre vigoròsi medicamenti, d' aprire le vene de' piedi, o di richiàmare il corso de' mèstrui sospèso, o di pronunciar sulle istanze del Fisco, la *Levatrìce*, e l'*Ostetricante* diàno sàggio della perìzia loro, e il Mèdico non esponga il Feto innocente al rìschio di pèrdersi immatùro. Se non à precedùto la còpula del Màschio colla Fèmmina, o la introduziòne della sostanza fecondatrìce mascolìna nelle parti Genitàli femminili, e se l' uno, e l' altra non erano atti alla *Generazione*, esèmpio non si dà nella spècie umàna di fàttasi fecondazione, checchè siasi pubblicàto da Scrittòri d' osservazioni troppo crèduli, come furono *AMATO* Portoghèse, il *SALMUZIO*, ed altri anche moderni, stati a giusto tìtolo derìsi da' Filòsofi meno corrìvi.

Indìzii Fisiologico-Patològici del Concepimento.

CXV. Posta la còpula già sin da *IPPOCRATE* si notò, che la maggior parte delle Fèmmine fecondàte pròvano immediatamente una spècie d' estasi, di

rapimento momentàneo, per alcùne piacèvole, e voluttuòso, per altre accompagnàto da orripilaziòne, da leggier brìvido, da sensaziòne dolorosetta all' ipogàstro, e all' umbilìco. Rapìta in quella còpula straordinariamente la Donna per lo soàve spàsimo, per lo uon sòlito convellimento, se ne rèndettero asciutte in amendùe i Sessi le parti genitàli, perchè il Màschio à lanciàto con forza, e la Fèmmina assorbìto con avidità: ciò non ostante questa, tosto dopo, à sentito un' insòlita languidezza, una certa stanchezza delle membra inusitàta, che la fece dare in qualche scossa di tremòre, di frèmito; e à provato un certo movimento con tumidezza passaggèra dall' uno all' altro lato della regiòne dell' Utero, al che succèdette una colichetta alla regiòne umbilicàle. Tutti gli accennàti fenòmeni rapidissimamente succèdonsi in minor tempo d' un minuto: e frattanto a certe Donne scròsciano i denti, ad altre si offusca per qualch' istante la vista, si fissa immòbile la pupilla; pàlpitano le pàlpebre, e i lati del collo assai più distintamente, e per più lungo tempo, che nelle altre còpule.

CXVI. Tocca pertanto all'*Ostetricante* d' interrogàre su tutte queste diverse possìbili sensaziòni la Donna, che si sospetta aver concepìto, e per non offender la verecòndia di certùne saprà farlo in tèrmini decenti, e modesti. Rifletterà, che alcùne molto sensitìve, sane, e regolàte nelle funziòni del corpo loro, avendo già figliàto altre volte, distìnguono perfettamente il momento in cui concepìscono, e le più voluttuòse meglio dell'altre per lo subitàneo cangiamento, ch' in se risèntono: altre poi fredde, flemmàtiche, sòlite ad aver gònfie per abondante pitùita le parti esterne genitàli; quelle che patìscono fluor bianco, e le insensìbili a' piacèri del matrimònio, difficilmente s' accòrgono della fecondità della còpula; anzi molte fiàte, neppur dopo le prime suppressiòni de' mèstrui, san persuadèrsi dello stato, in cui si tròvano. Le Donne

pùbbliche, se crediàmo ad *IPPOCRATE*, quando àn figliàto alcùne volte, s' accòrgono della còpula, che le à rese incinte.

CXVII. Annùnciasi poi mèglio il concepìmento, anche ne' primi giorni, per certi molesti sintòmi, quali sono tension di ventre, su cui la Donna non può soffrir alcun peso, e se ne lagna con ansietà, con trasporto, e tristezza; è tormentàta da naùsea insòlita, cui succède per lo più al mattino molesta cardialgìa, e vòmito secco, o almèno sputacchiamento. Le si àltera l'appetito, diventa malincònica, pensieròsa, iracònda, sonnolenta, pigra e dèbile: si sottràe alle carezze del Marito, e le premùre del medèsimo la infastidìscono. A' gli occhi lànguidi, azzurrògnoli al bianco, tòrbidi alla pupìlla; lìvide, molli le pàlpebre; il contorno della inferiòre inzuppàto di Linfa ora rossìgna, ora piombìna, or gialla. Non può star a lungo in una stessa positùra, e tanto meno in giuòcchio, che le vien nàusea, e copiòsa salìva alla bocca. Or à troppo sciolta la vescìca, ed il ventre; or à difficùltà d' orinàre, e stitichezza. Finalmente ad alcùne nàscono pùstule, panni, lentìgini sulla faccia, màssimamente alle tèmpie, e alla fronte: ad altre sparìscono improvvisamente quelle, che vi si osservàvano, e che avean resistito a tutti i cosmètici. Nè dobbiam ignoràre èssersi notàto in alcùne un cangiamento nel diàmetro del collo appèna operàtasi in esse la *fecondazióne*, di modo che quel nastro, quella collàna, che oggi era àmpia, e lìbera intorno al collo d' una Sposa, domàni essa la prova più stretta del bisognèvole, e se ne lagna.

Indizi confermanti il Concepimento.

CXVIII. Essendo Disquisiziòni Fisiològiche piuttosto che disposiziòni a ben dirìgere le *Mammàne* nella cura delle *Gràvide*, e nella preparazion delle medèsime ad un *Parto* felìce, tutte le osservaziòni fàttesi da' Maèstri d'*Ostetrìcia* sopra i diversi cangiamenti, che

l'Utero gràvido soffre nella propria interiòre sostanza, non ne farèmo quì lungo discorso; quantunque sia da lodarsi altamente la diligenza di quegli *Ostetricanti*, ch' esamineranno ogni cosa ne' Libri de' Moderni Anatòmici, e degli Speculatòri di così fatte arcàne mutaziòni, opportùne a' Mèdici non meno, che a' Naturalisti.

Della Gravidanza.

CXIX. Passerèmo intanto ad esporre quanto nella *Gravidanza* nòtasi nella Fèmmina;

1. In quanto che ne risguarda la sanità, e quella del *Feto*.

2. Relativamente alle diverse posiziòni, ed apparenze del collo dell' Utero nella Vagìna, il che ne costituisce la Prima Classe, e la Seconda degli indìzi.

Indizi della Prima Classe.

CXX. Dopo di quella Còpula, nella quale operòssi la Fecondaziòne più non compàrvero i Mèstrui, tutto che la Donna abbia sofferto i sòliti incòmodi sintòmi della pletòra, o ripienezza, quali sono dòglie al capo, vertìgine, vampe, rossòre, tumidezza alla faccia; cèrchio lìvido alle pàlpebre; riscaldamenti fugàci ad altre membra stanche, e peste; gonfiezza alle vene delle còscie, e talor anche delle mani. Conviène però avvertìre se la suppressiòne de' Mèstrui non àbbia luògo per altre cagiòni fìsiche, o moràli; e procurar di scuoprirle; nè fidarci d'assicuràre la Donna aver concepìto, ancorchè a questa suppressiòne s' aggiugnèssero alcùni altri di que' fenòmeni, che in parte già toccammo, potendo questi esser comùni a vàrie malattìe, a vàrie circostanze; come non di rado, benchè la Donna sia incìnta, stilla sangue dalla Vagìna al tempo ordinàrio, massimamente quand'è pletòrica.

CXXI. Alla suppressiòne de' mèstrui succède la tumidezza delle Mammelle, che s' èmpiono, s' indùrano, e dolorosette lussurèggiano per molte vene, che

nella tessitùra loro esteriòre si manifèstano, divenendo varicòse, ramòse, cerùlee: La Papìlla inturgidìsce, incomodamente prude, s' offùsca nel colòre, che più fosco ancòra se n' estende oltre alla base, oltre al sòlito cèrchio dell' Arèola, sulla quale s' elèvano tubercoletti glandulòsi; e premendo le Poppe, o le Papille, n' esce una sierosità latticinòsa.

CXXII. A questi indìcii aggiungiàmo quelli, che il diligentissimo *IPPOCRATE* ci à trasmessi: una Femmina gràvida (dic' egli) à gli occhi men prominenti del consuèto, meno aperti, men lùcidi, meno bianchi; dorme meno profondamente; è commossa da ogni menomo rumòre, ed è fàcile a inquietarsi. Il viso se ne cuopre di màcchie. Aborrisce certi alimenti, ed ama cibi assurdi; mal digerìsce, ed inclìna al vòmito.

Indizi della seconda Classe, tratti dalla Esploraziòne *stessa*.

CXXIII. Intraprenderèmo ora l' esposiziòne degl' indìzi dell' altra classe, che a ragiòne si consideran come meno equìvoci perchè tratti dall' attento esàme dello stato dell' Utero, e specialmente dall' orifìcio, da' labbri, dal collo, e dalle parti attìgue al medèsimo nella Vagìna, per mezzo della *Esplorazìone*; nella quale impiegando le cautèle già sovra esposte, ed avendo le cognizioni, che abbiàmo procuràto di dar loro fin' ora, l'*Ostetricante* non può a meno di ricavarne all' occorrenza tutti que' lumi, de' quali à d' uopo.

Come si riconosca che una Pulcella è tuttavia Vèrgine.

CXXIV. In fatti ove si trattasse d'assicurarsi della *verginità* d'una Zitella quando questa fosse sana, e robusta; quando non fosse stata di fresco, nè attualmente fosse mestruàta, e veramente fosse *vèrgine* ancòra, l' *Ostetricante* troverebbe durette le labbra della Vulva, e oltre alle Ninfe pìcciole, sòlide, bene avvicinàte, di color incarnatello-pàllido, incontrerebbe la Imène, alla quale non dèe colla ruvidezza, nè colla forza recar oltraggio. Accorto, ed esperto

com' egli debb' èssere, agevolmente distinguerà l' angùstia dell' entràta della Vagìna da quella, che cicatrìci irregolàri, uso scaltro di rimèdi astringenti, e callosità, vi rècano; e alle strida, e a' contorcimenti dell' *Esploranda* non darà se non quella importanza, che dalle angùstie naturàli incontràte comprenderà meritàre, e che dalla sèmplicità delle risposte, e dal contegno della Pulcella giudicherà maggiòre. Unirà pertanto questa circostanza, o la difficultà a penetrar col dito oltre alle carùncule mirtiformi, senza che sìavi difètto di struttùra, al lìscio, e alla rotondità uguàle, e molle del ventre; al lìscio, e alla rotondità delle mammelle per lo più divergenti, colle arèole, e le papìlle pallidette, e picciolìne, sìmili alle fràgole immatùre, all' acutezza, e al lìmpido della voce, e alla modesta verità delle risposte; unirà tutto, dicevàmo, all' attuàle stato della Zitella e dal canto de' parenti, e da quello delle amicìzie, e delle inimicìzie, ove il caso, o la sua prudenza lo illùmini; e cautamente pronuncierà se possa dirsi *vèrgine*, o *sfiorata*.

Segni che la Pulcella è sfiorata.

CXXV. In quest' ùltimo caso il disòrdine delle labbra della Vulva; le fessùre, o scorticamenti; l'infiammaziòne delle medèsime Labbra, e delle Ninfe; il risentimento doloròso, di cui si lagna, o dà indìzio, all' arrìvo del dito esploratòre a un sito determinàto, immutàbile per qualunque altra direziòne, piegatùra, o movimento dìasi al dito; il varco lìbero fino al collo dell' Utero; il lìscio della Vagìna, l'arruffamento de' peli, o la totàle mancanza de' medèsimi per èssere stati rasi, oltre alla mancanza de' segni addotti poco fa, pòssono guidarlo a sospettàre, e determinarlo a pronunciàre la Fèmmina più non esser *Vèrgine*, se oltre alla sicurezza della mancanza d'altre cagiòni, specialmente morbòse, delle quali l' *Ostetricante* può altresì avvedèrsi, vi concòrrono altri argomenti, e conghiettùre.

*Indizi dell'*Abòrto procuràto, *o del* Feto nascosto.

CXXVI. Dovèndosi poi giùdicare d'una Fèmmina accusàta d'aver procuràto l'*Abòrto*, d' aver ucciso, o nascosto il *Feto*; ove la visita se ne fàccia poco tempo dopo ch' ebbe luògo il misfatto, non è malagèvole all' *Ostetricante* d' assicurarsene, poichè troverà le parti genitàli ancor inzuppàte, contùse, umidìssime; grosse, e mollìssime le rughe della vagìna, e questa colante umor sìmile a lavatùra di carne; sopra tutto poi troverà pèndulo, gonfio, molle il collo dell' Utero, flàcide le labbra dell' orìficio, che sarà ancòra ampiamente dilatàto e pièno di mòccio, forse ancòra sanguinolento. Inoltre il pallòr lìvido, o 'l sovèrchio rossor della faccia; il cèrchio lìvido, o giàllo intorno agli occhi lànguidi; il collo più pastòso del consuèto; il seno più rilevàto; le poppe turgide, piène di latte, fregiàte di vene livide; la flaccidità del ventre, la pelle del quale è pèndula, piena di màcchie strette e lunghe biancastre, e lucenti, appassìta, tutta rughe rombòidèe, o irregolàri; quella delle còscie gònfia, e sparsa di vene apparenti, sono coindicanti di gravìssimo peso.

CXXVII. Quando la visita si fa qualche tempo dopo, è più difficile il portàr un giudìcio più sicùro attèsa la facilità, che ànno le parti mentovàte di riacquistàr la forma, il volùme, il volùme, la consistenza loro a poco a poco, màssimamente dopo un *Parto* felice, o un *Abòrto* di tenero *Feto* in Donna sana per altro, e robusta, capàce d'aver adopràto rimèdii astringenti, corroboranti.

CXXVIII. L'ùnico segno difficile a cancellarsi, anche dopo lungo intervallo di tempo, risiède nel collo, e nella bocca dell' Utero, perchè il primo si trova più abbassàto, più largo, più breve, più spesso, e molle; l'altra più aperta sì, che il dito *Esploratore* vi penetra dentro senza molta difficultà, e tròvasi più mocciòsa. Ma quest' argomento per la sua importanza mèrita

d' èssere trattato ad istruzione delle *Ostetrìci* e de' *Raccoglitòri* di Contado alquanto più chiaramente, i delitti di *violamento*, d' *infanticidio*, di *sottrazion della prole* alla cognizione del Pùbblico, essendo stati ognòra così abbominèvoli, e nefaudi, che la severità delle Leggi à sempre castigàto con la morte le infelìci, che per disgràzia loro vi sono cadùte. La maggior parte delle volte però questi esecràbili misfatti màncano di testimòni; e i Giùdici avanti di pronunciàre la sentenza prescrìvono che si esàmini, si visiti tanto la Pulcella, che dìcesi stata *violàta*, quanto la Fèmmina accusàta d'avere ucciso il frutto delle sue viscere, o d' averlo nascosto sia nel momento della nàscita e premeditatamente, sia esponèndolo crudelmente alle ingiùrie del tempo, e degli accidenti, siane stato qual si voglia il motivo, o il pretesto. L'affare è dilicatìssimo, e il *Raccoglitòre*, e la *Ostetrice* destinàti ad esàme così scabròso dèbbono farvi uso di quante cognizioni, di quanto discernimento, di quanta avvedutezza, e prudenza ànno acquistato per mezzo dello studio, della pratica, e dell' uso delle cose, per non esser cagiòne, che la innocente perda la riputazion o la vita, e il colpèvole venga assolto. Conseguentemente se l' incumbenza della quale veniàmo in tali circostanze incaricàti fa onore alla *Ostetrice*, al *Raccoglitòre* savio, e prudente, elevàndolo al grado quasi di Giùdice, la medèsima incumbenza ci può degradàre allorchè vi ci portiàmo male, manifestàndo al mondo la nostra ignoranza, e cuoprirci di vitupèro, e di vergògna.

CXXIX. Abbiàmo già accennàto, che i segni negatìvi della *verginità* non sono sempre convincenti prove del *violamento* sofferto, 2. che le contusiòni, le scorticatùre, le lacerazioni stesse d'alcune delle parti genitàli esteriòri pòssono procèdere da molte altre cagiòni, e non sono esclusivamente effetto di questo misfatto; 3. che non di rado la Imène è distrutta in persòne intatte, che consèrvano illibàta quella

prerogativa física e moràle, che diciàmo *verginitá*, intanto che Donne svergognàte ed impudìche, anzi Donne gràvide, in procinto di pàrtorìre, l' ànno intièra; 4. che talvolta i disòrdini recenti os-ervàti nelle parti genitàli sono il frutto delle malvagge intenziòni d'una Fèmmina o bramòsa di costringere colui, che viène accusàto d' averla violàta, a sposarla, o di vèndicàrsi d' un rifiùto, oppure d' allontanar da se un oggetto per cui non sente più inclinaziòne: e non è ùnico il caso di Fèmmine laceràtesi, contùsesi spontaneamente, che alzaron le grida ed accusàrono d' èssere state violentàte, sforzàte da chi non ne aveva colpa. Sembra quasi impossìbile ch'un Uomo solo possa violàre una Donna se non v'à sproporzione grandìssima di forza, e d'età, se il Maschio non usa qualche artificio, come sarebbe di far prèndere alla Fèmmina qualche narcòtico potente; e se la mano armàta d' un amator impudìco e furibondo non getta la disgraziàta nel terrore, e nell' abbattimento.

CXXX. Per ciò, che spetta alla sottraziòne del *Parto* alla cogniziòne altrui, di questa è ugualmente diffìcile di assicuràrsene per aderìre alle istanze del Fisco, se l' *Esploratòre* non si sovviène, che lo sputgo provegnente dalla espulsiòne delle sostanze, le quali costituìscono le *False Gravidanze* come le *Mole*, e le *Idàtidi*, che si descriveranno a suo luogo, certi ammacchiamenti di sostanze gelatinòse, mocciòse, sanguinolente, e sìmili, sògliono èssere gli stessi che quelli, i quali sièguono il *Parto ordinario*; 2. che la gonfiezza delle mammelle, e la presenza del latte à luogo del pari nell' uno, che negli altri casi, anche molti giorni dopo tali espulsiòni, o evacuaziòni. Il che unito a quanto espòsimo ne' paràgrafi precedenti dee farci conòscere quale accortezza, e quale riserva debba precèdere, ed accompagnàre ogni nostro giudìcio, ogni nostra deposiziòne in tali incontri per non esser colpèvoli, ed ingiusti.

DELLA ESPLORAZIÒNE

FONDAMENTO DELL' ARTE OSTETRICIA

PARTE SECONDA

Che s' aggìra intorno a tutto quello, che la Esplorazion medèsima è atta a manifestare nelle Gràvide, nelle Partorienti, e nelle Puèrpere, eseguita con le necessarie avvertenze.

BEne impresse nella memòria, e ben disposte nell' intelletto della *Mammàna*, e dell' *Ostetricante*, le cose nella Parte precedente colla prefissaci brevità, e colla chiarezza, che ci fu possìbile, esposte: persuàsi e questo, e quella de' riguardi, della dilicatezza, e della probità, che un incàrico tanto gelòso richiède, in chi lo assùme: informàti de' mezzi indispensàbili, che guìdano a perfezionàrvisi; entrerèmo in matèria, e percorrerèmo insième con la dovùta diligenza, e posatezza il campo, che la nostra professiòne ci òbbliga di esaminàre secondo gli oggetti principàli che debbono interessare l' *Ostetricante*, ed esporrèmo intorno a' medèsimi tutto quello, che può servìre d' istruziòne, e d'appagamento.

*Tre oggetti principàli per cui si fa l'*Esplòraziòne *della Donna* Gravida.

I. Siccòme la *Generazióne è quell' operazion generàle, per mezzo di cui qualsivòglia indivìduo, collocàto nelle circostanze convenèvoli, prodùce enti sìmili a se*; e siccòme la Concezióne *nella spècie umàna consiste nell' uniòne de' princìpii somministràti alla* Generaziòne *da indivìdui dell' uno, e dell' altro*

Sesso: così la *Gravidanza* * *è quello stato, in cui truòvasi la Fèmmina che à concepito*; stato che dura dall' istante medèsimo, in cui à luògo la *Concezióne*, fino al punto nel quale esce dell'Utero di tal Fèmmina il corpo, che vi s' era prodotto.

II. L'*Esplorazióne* della Donna in questo stato si fa; 1. per assicuràrci se veramente sièno tali; 2. a qual època della gravidanza si tròvano; 3. per distinguere l' *Immìnenza* del *Parto*. Oggetti di somma importanza, e perciò degni dell' attenzióne più sèria, e della più chiàra, estèsa, ed esatta esposizióne, la quale dopo le notìzie premesse nella prima parte riescirà molto più luminòsa, ed istruttiva.

Che cosa l' Esplorazióne *c' insegna dal principio al terzo mese della Gravidanza.*

III. Ella è osservazióne costante, che quando l'Utero comincia a crescer di peso, come nel princìpio della Gravidanza, s' abbassa; e il collo suo, in cui non è ancor succedùta mutazióne in quanto al volùme o alla massa, spinto nella Vagìna, è più facile ad esser incontràto dal dito dell' *Esploratòre*. Abbassàtosi l' Utero il ventre della Donna dall'

---

*(P.I. §. CIII.) Oltre a quanto ivi abbiàmo detto giòva sapère, che la *Gravidanza è Naturale* allorchè l'Utero *ben disposto*, contiène *in buòna situazióne* un Bambino *ben costrutto*: *è Non naturàle* quando il Feto è *mostruòso* relativamente all' Utero dov' è contenùto: o l' Utero è *mal costrutto*; o uno, o più *Feti*, vi sono *mal situati*. Dicèsi *Strauterina* la Gravidanza, in cui il Feto è concepito, e cresciùto *fuori della cavità dell' Utero*. E' *sèmplice* quella *Gravidanza* in cui v' à un *Feto solo* nella Matrice: *composta* quella, in cui ve n' à due o più; *complicàta* quella, in cui oltre ad un *Feto*, o più, con le *Secondine* contiensi nella Matrice qualche altra sostanza, come sarebbe una *Mola*, o più, una *Idàtide* o più.

umbìlico in giù s'appiattisce a segno, ch'essa medèsima se ne accorge, e in certi Paèsi alle Spose novelle, che innocentemente se ne làgnano, suòle farsi il piacèvole compimento, che „ Ventre piatto qualche cosa nasconde ".

Moderazion necessària tanto negli Ostetricanti, *quanto nelle* Mammàne.

Riflettendo su tale circostanza l' *Ostetricante* chiamàto ad assicurarsi dello stato di quel ventre, dee protestare, che dalla sua vìsita poco o nissun frutto è per ricavarsi, attesa la quasi insensibilità de' cangiamenti, che vi sono accadùti, e procurerà di differirla fino al tèrmine almèno del terzo mese, per non arrischiar un giudìcio insussistente e fallàce.

Elezìone del tempo, e del modo d'esploràre a tal època.

IV. Costretto però a visitarlo, sceglierà il mattìno quando la Donna è digiùna, ed à evacuate le feci, e l'orìne, stando supìna in letto, co' fianchi bassi, col capo alto all' occìpite e il mento inclinàto sul petto, le còscie piegàte, e le calcàgna contro le nàtiche, affinchè le parèti dell' abdòmine sien molli, e cedenti. Sarebbe inùtile il cercar all' ìpogastro compresso colla palma della mano destra ivi applicàta dall' *Ostetricante*, collocàtosi alla destra sponda del letto, cercar, dissi, indìzio di gravidanza nel volùme accresciùto dell' Utero. Questo non è ancor tale, che lo costringa ad elevarsi oltre alla sinfise del Pube. Dèe dunqu' egli, stando, come dìssimo, accanto alla Donna contro la sponda destra del letto, portar la pròpria destra fra le còscie di quella, e colla punta del dito esploratòre ben unto, scostare le labbra della Vùlva, strisciàndolo d' alto in basso, e con destrezza insinuarlo nella Vagìna, facèndolo scòrrere per la parète pòsteriòre della stessa finchè

ne tocchi, o se ne accosti al fondo. Allora volti la mano in supinaziòne sì che la palma corrisponda al Pube, ed alzi la punta del dito in avanti, anche verso il Pube, e incontrerà senza dubbio il collo dell' Utero, d' intorno al quale può aggirarlo a suo piacimento, purchè ciò sia con dolcezza per non irritàre e senza graffiare: può altresì farlo scòrrere in travèrso per sentir l' orifício dell' Utero, e misurarne la maggior lunghezza traversàle, la larghezza, la profondità, e la spessezza de' màrgini: può prèmerlo destramente in alto a scosse, e sentèndone la ràpida discèsa, e il peso non ordinàrio, meglio distinguerà il cangiamento di figùra, e di volùme che à sofferto.

V. Ma in tutte le Donne al principio della gravidanza l' Utero non è sempre lo stesso in sito, in volùme, ed in figùra: dunque potrà l' *Ostetricante* variàr i modi dell' *Esplorazióne*, mettendo alcùne volte un coscìno sotto le Nàtiche, coricando la Donna sopra un fianco, facèndola alzàre, facèndola inginocchiàre, e talòr anche in questa positùra appoggiàrsi sui gòmiti. Sovente a dir vero stando la Donna in questa positùra, o coricàta sul fianco rannicchiàta colle ginòcchia piegàte verso il petto, e il capo molto curvàto in avanti, l' *Ostetricante* col portar la mano per di diètro, e spinger il dito in sù, arrìva molto più facilmente al collo dell'Utero, e con maggior decenza apparente meglio ne tràe le notizie opportùne.

Quattro indìzii di Gravidanza meno equìvoci.

VI. Oltre agli indìzii di gravidanza incominciàta, già esposti, que' che si giudican meno equìvoci sono i quattro seguenti:

1. L'ammollimento del collo, e de' màrgini dell' Orifício dell'Utero, non sòlito nella sèmplice suppressiòne de' mèstrui, nella quale circostanza queste parti consèrvano una consistenza, una fermezza congiunta con

calòre anàlogo a quello delle parti agitàte, quasi infiammàte; ed al flusso di sangue, ond' esse gonfiàrono segue una rigidità, uno spasmo, che rièsce doloròso al contatto. Nella gravidanza all'opposto la stasi de' fluidi, e specialmente della Linfa offre al dito sugli orli dell' orifìcio della Matrìce una untuosità, una morbidezza spugnòsa, un aumento di volùme in largo, per distinguer il quale da' ristagni morbòsi è sufficiente una qualche esperienza, ed esercìzio nell' *Esplorazióne*, e l' accortezza convenèvole per conòscere dal color del viso, dalla qualità de' polsi, dall' àbito del corpo, se la Donna goda per altro buona salùte.

2. La discèsa del collo stesso, e la differenza di peso già indicàte, sensìbili al dito.

3. Un certo muco sensìbile nell' orifìcio della Matrìce qualche giorno dopo il concepimento, la còppia del quale non s' accresce a proporziòne, che l' Utero ingrossa.

4. Certe insòlite dòglie a' reni unìte ora a stitichezza, ora a diminuìta evacuazion delle orìne; ora ad improvvìso momentàneo movimento di ventre, cui tien dietro il frequente pisciàre con qualche difficultà, accompagnati da dòglie, e stiramenti alle anguinàje a' lati della vulva, da indolenzimento, e impègno alle mammelle, non esistendo nè calor, nè pletòra, ed avendo preceduto i segni della fecondaziòne già stati spiegàti.

Che cosa insegna dal terzo mese al quinto l'Esploraziòne.

VII. Perseverando tutti i segni precedenti, continuando la suppressiòne de' mèstrui, e non sopravvenendo malattìa nè cronichismo, potrèmo sempre più fondatamente giudicar gràvida la Donna passàto il terzo mese allorchè col dito nella Vagìna, e colla palma dell' altra mano sulla regiòne ipogàstrica sentirèmo una boccetta renitente, circoscritta, che segue i forti movimenti d' inspiraziòne abbassàndosi, e

d' espiraziòne sollevàndosi alquanto, e che si fa sentìre alternativamente ora sotto la palma suddetta, quando il dito esploratòre la spinge rapidamente in sù, ora sul dito stesso, quando la palma colla medèsima rapidità la preme in basso.

VIII. Quanto più cresce l'Utero di peso, e di massa, tanto più ne' primi tempi della gravidanza spinge, come dìssimo, al basso nella Vagìna il suo collo, che non è tuttavia cangiàto in quelle, che ancòra non figliàrono, e non vi ànno altro inzuppamento. Tràesi allòra dietro la vescìca, che gli è aderente per via de' ligamenti arcàti anteriòri, e non solo rende piatto l'ipogastro, ma approfonda, e fa nascòndere l'umbilìco per lo stiràrsene l'Uraco, e le Artèrie Umbilicàli otturàte.

IX. Dopo il terzo mese la sola palma della destra mano applicàta sull' ipogastro in guìsa, che il mìgnolo sia paralèlo a' corpi delle ossa del pube, e il pòllice corrisponda all' umbilìco, può sentir la globosità dell' Utero già alquanto prominente oltre allo stretto superiòre del Catìno, e facile ad essere spinto colla punta delle dita della stessa mano verso l'un o l'altro Ilio. In questo tèmpo appariscono talvolta le emorròidi, altre volte dolgon nell' Ano essendo cièche interne: si elèvano varìci per le gambe, e per le cosce; gònfiano leggiermente i mallèoli, e i pièdi per la pression dell' Utero più pesante su i vasi iliàci. Che se tal pressiòne cade su i tronchi de' nervi, diventa stùpida ora l'una, or l'altra gamba; e si risvègliano spàsimi nojosìssimi la notte.

Spiegaziòne d'alcùni de' sintòmi della Gravidanza a tal època.

X. Coll' aumentarsi dell' Utero il corso de' vasi, e de' nervi di tutto l'abdòmine si scompòne, qualche porziòne del mesentèrio è stiracchiàta, distèsa, perchè gli intestìni sono costretti a prender sìto ne' lati

del ventre, a risalìr verso il petto, a prèmere il ventrìcolo contro il Diaframma, la cistifèllea contro il Fègato. Quindi i dolòri, gli ardòri di stòmaco, le nàusee, i vòmiti più frequenti, la stitichezza, e le difficultà d'orinàre, quando l'Utero ingrossàto elevàndosi oltre allo stretto superiòre del Catìno seco trae in alto colla Vagìna il collo della Vescìca, o col suo volùme, e peso il comprìme contro la Sinfise del Pube. Spinto il Diaframma nel Toràce ne derìva la difficultà di respìro, l'insòlito affanno, l'anèlito al lungo camminare, al salìre specialmente le scale. Cangiàndosi finalmente l'asse vertical della màcchina quando l'Utero s'accosta alla sua màssima dilatazione, la Donna, che non vi è ancor avvezza, vacilla sulle gambe, e talvolta zòppica se le Sinfisi sacro-iliache, e quella del Pube sono rilassàte a cagione del lungo, costante inzuppamento.

XI. Intanto ella sente, e distingue i movimenti del Feto, che ne' primi mesi tènero, e molle, immerso in molto licòre, benchè già si movesse, la Madre non lo distinguerebbe, èssendo fàcile, che nell' abdòmine insòrgano movimenti nelle intestina per le flatulenze, e per altre cagiòni a Fisiòlogi non ignòte. Cresciùto il corpo, fàttosi più sòlido, più robusto, nuotando in quantità minòre d'acqua, que' moti non solo rièscono sensìbili, agèvoli a distinguersi, che anzi talvolta divèngono molesti alla Gràvida, e non di rado pericolòsi.

Utilità della Esplorazione *dal quinto mese al tèrmine della Gravidanza*

XII. Ciò succede per lo più nel quarto mese inoltràto; e l'*Ostetricante* può accertarsi della gravidanza, messa tuttavìa in dùbbio, col mezzo dell' *Esplorazióne*, usando maggior diligenza, e flemma, colla palma applicàta sull' ipogastro alternando ràpide pressioncelle, e

spinte, quelle colla palma in giù, queste col dito esploratòre contro il collo dell' Utero in sù. Queste eccitando un contraccolpo fanno risalire, e ricader il *Feto*, e lo èccitano a muover distintamente le membra.

Alcùne riflessiòni sù i movimenti del Feto *nell' Utero*.

XIII. Fànnosi più sensìbili i moti spontànei del *Feto* a mano a mano, ch'egli ingagliardisce; ma sembra, che la vita esercitàta, e dura delle Contadìne, e delle Fèmmine delle classi inferiòri, nelle quali pure i Feti si fanno robusti, o loro tolga la necessità di muòversi spontaneamente, giacchè tanto si muòvono per lo moto comùne di tutto il corpo delle Madri; o non lasci a queste il campo, o la riflession per sentirgli così frequenti. Molte d'esse non gli sèntono mai, e ciò non ostante la gravidanza loro procède prosperamente fino al parto. Le Fèmmine agiàte, le Cittadìne sedentàrie, e mòrbide, s' inquiètano per l' intermissiòne de' medèsimi, intorno alla qual cosa, qualòr non esistono indìzii di malattìa, o di sconcerto nell' Utero, è necessàrio di tranquillizzarle, avvertendole, ch' è quasi più secondo natùra il non sentirne alcùno, giacchè il Feto si trova in sito da parti ugualmente prementi circondàto: pressiòne, la quale bisogna pure, che diminuìsca da qualche canto, se ànno da seguìre, da rèndersi sensìbili que' movimenti.

XIV. Qualor peraltro già avèndone sentito alcùno non equìvoco la Donna, si fòssero sospèsi que' movimenti avendo precèdùto malattìa, evacuaziòni consideràbili, o qualche altro sintòmo, o accidente estrìnseco, capàce d'aver offéso, oppur oppresso il Feto, converrebbe, che l' *Ostetricante* non mancasse di quella diligenza, che fa d'uopo per assicurarsi della vita, o della morte dello stesso nell' Utero, mediante l'*Esplorazione*, e l'aggregàto degl' indìcii, che si esporranno a suo tempo.

Quando sia più utile esplorar la Donna ritta in piedi.

XV. Detto quanto sembra sufficiente delle cognizióni, che può trarre l'*Ostetricante* da' movimenti spontànei del Feto; e ritenùto, che questi coll'*Esplorazióne* si pòssono anche eccitàre di modo, che più non rimanga dùbbia l'esistenza del medèsimo, per la forza d'inèrzia, che rende fàcile a distinguere il ricader dell' Utero sulla punta del dito, dal quale si allontanò, dal ribalzarvi contro la superfície interna e del fondo, e del collo, il Feto, che n' era stato smosso dall' istantàneo rapid' urto, giova soggiùngere, che in tal caso è meglio esplòrar la gràvida in pièdi. Perciocchè stando essa coricàta sul dorso, la situazióne orizzontàle, anzi inclinàta dell' Utero ne allontanerebbe troppo il Feto dal collo; e quel Feto più pesante della massa d'acqua, che ne gràvita sul collo, tenderà più presto a ricadèrvi quando sarà stato balzàto in alto nella situazióne diritta della Gràvida.

XVI. V' à chi pretende potersi conòscere la gravidanza dalla fluttuazióne dell' acque dell' Amnio *: però non conviène fidarsi al gorgòglio dell' abdòmine. Suole questo nàscer per idropisìa ascite, o procèdere dalle intestìna per flatulenze, o per alimenti lìquidi in esse, o nel ventrìcolo contenùti. Nè più sicuro in-

* Le acque dell' Amnio se hanno da raccògliersi in questa membràna dèbbono farlo a poco a poco, distendendo, ed allargando insensibilmente le parèti spesse, e contràttili dell' Utero: e queste non cèdono senza soffrir violenza, e senza premer le acque a segno di non lasciar luogo a gorgòglio, nè a ondeggiamento veruno fin tanto che, apèrtosene l'orifìcio, il voto della Vagìna, in cui s'allunga l'Amnio, dà poi luogo alla fluttuazione, sensibile soltanto alla punta del dito esploratòre, e non mai all' orècchio dell' Ostetricante. Le idropisie d'Utero, in tempo, che non v' è Amnio, ànno èlleno la fluttuazióne per segno?

dìcio può darne il tremolìo, che accompagna più sovente la semipienezza della vescìca urinària, e le idropisìe cistìca, ad ascìtica.

Serie più distinta de' segni della Gravidanza de' dotti *dalla* Esplorazìone *di mese in mese*, *dal quarto al* Parto.

XVII. Recapitoliàmo. Prima, che il *Feto* si muòva nell' Utero la diàgnosi d' una buona gravidanza non è fondàta che sopra conghiettùre, la forza delle quali s' accresce in ragione del maggior nùmero possìbile de' sintòmi, degli indìzii, che ànno fatto nàscere tal dùbbio. I segni deducìbili dall' *Esplorazìone* sono sempre relatìvi allo stato della Matrìce, il corpo della quale ne' due primi mesi divien rotòndo, e s' immerge un pò più nel pìcciolo Pelvi: sicchè il collo, e l' orifìcio si presèntano nelle prime fecondazìoni in avanti, e in basso; nelle seguenti in alto, e a tergo. Se l' ipogastro intumidisce ciò deesi soltanto a' meteorìsmi, e a qualche maggiòre gonfiezza delle altre interiòra piuttosto che a quella dell' Utero: e tali tumefazìoni diminuìscono poi di modo, che si sono vedùte gràvide nel quarto mese con abdòmine men tùrgido, che nella quarta settimàna.

XVIII. Al quarto mese appunto il fondo della Matrìce ordinariamente più voluminòso comìncia a sollevar alquanto la region ipogàstrica portàndosi oltre al livello della sinfìse del Pube, e si rende sensìbile alla palma dell' *Esploratòre* applicàta su tal regiòne, e al dito spinto sù per la Vagìna. Il collo però e ancòra immutàto; e se incòntrasi bernocolùto, irregolàre, ciò dipende da impegno morbòso.

XIX. Nel quinto il fondo dell' Utero sùpera già di vàrie dita il màrgine anteriòre del Catìno, cioè s' accosta alla regiòne umbilìcale, e il collo con la sommità della Vagìna tròvasi elevàto quasi a livello del

Pube. In questo tempo la Vagìna è più angusta perchè stiràta in alto; e l'orifício dell' Uretra più nascosto dietrò all' arco del Pube, più ristretto, cagiòna talvolta difficultà nell' urinàre. L' Ipogastro è più tùmido, e teso; i movimenti del *Feto* sono più frequenti e manifesti.

XIX. Al sesto la Matrìce òccupa col suo corpo la regiòne umbilicàle, di cui l' anello si scosta maggiormente dal Pube, ed è come il centro anteriòre d' una consideràbile prominenza globòsa. Il dito dell' *Esploratóre* s' accorge che il collo nella Vagìna s'accòrcia, diventa spugnòso, s' invèrnica di muco, s'allarga alla base; e che le labbra dell' Orifício s' allùngano in traverso, si assottìgliano, questo rimanendo volto in sù contro l' osso Sacro.

XXI. Tale accorciamento del collo dell' Utero si rende ancor più sensìbile nel sèttimo mese, e il dito dell' *Ostetricante* stenta ad arrivarvi, perchè scòstasi dalla Vulva a misùra ch'ei si sviluppa, e che il corpo dell' Utero acquista maggior volùme, e s' innalza ad occupàre porziòne dell' Epigastro.

Se il Feto faccia il Capitòmbolo *nel sèttimo mese.*

XXII. A quest' època il vulgo s' immàgina, che il Feto fàccia il *Capitòmbolo*, opiniòne appoggiàta all' asserzione d' innumeràbili *Ostetricanti*, e sostenùta dalle Tàvole de' libri loro nelle quali il Feto de' mesi antecedenti è delinèato come se fosse assìso sull' Orifício interno dell' Utero, le gambe incrocciàte, le còscie piegàte, i gòmiti appoggiàti sulle coscie, e le manìne impiegàte a sostener il capo, la fàccia del quale è rivolta all' umbilìco della Madre. Il *Capitòmbolo* si fa a misùra, che la testa aumentandosi, e le acque dell'Amnio più non serbando la primiera proporzione col *Feto*, le permèttono d' accostarsi maggiormente pel pròprio peso alla parte più bassa dell'

Utero. Nè si può fissar il tempo di questa situaziòne, perchè le *Operazióni Cesàree* fatte su gràvide ora più ora meno avanzàte non ànno somministrato cosa verùna costante a questo riguardo.

XXIII. Verso il fine dell'ottàvo mese la Matrìce si avvicìna sempre più al diaframma, ed òccupa tutta la parte anteriòre dell'abdòmine gettàndosi a' fianchi, e in sù, le intestìna: il collo n'è intieramente annichilàto, il labbro anteriòre dell' Orifício divenùto larghìssimo, e sottile, sostiène quasi da se solo tutto il peso dell' acque, e del *Feto*; e il màrgine n' è tanto elevàto, e portato indietro nelle *Primìpare*, che per toccarlo, e distinguer l' Orifício dell' Utero, l' *Ostetricante* dèe spinger il dito fino a livello delle Sinfisi sacro-iliache, ed esplorar la Donna in pièdi appoggiàta col dorso alla sponda del letto, perchè la situaziòne orizzontàle d' essa rièsce incòmoda, e per lo più inùtile. Comìncia l' Orifício ad aprirsi, ma rivolto affatto verso l' osso Sacro.

XXIV. Nel nono rendèndosi sottilìssimo, e pieghèvole quel labbro, ed allargàndosi l' Orifício, il *Parto* non è più gran fatto lontàno. Tarda all' incontro ancora qualche settimàna allor che se ne tròvano duri, e spessi i màrgini, sia qual si voglia il diàmetro della apertùra. Così talvolta nel sèttimo mese tròvasi l' Orifício dell' Utero dilatàto abbastanza per potervi insinuar il polpastrello del dito esploratòre, e sentirvi le membràne, eppùre il contorno sèndone duro, e spesso, le gràvide non partorìscono prima del tèrmine dovùto. Che se a tal epoca lo trovàssimo molle, e sottile, dovremmo temer *Abòrto*, o di *Parto settimestre*, come pronunciàmo *imminente il Parto* se tale il sentiàmo in fin del nono mese.

Indizii dell' Immìnenza del Parto
tratti dalla Esploraziòne.

XXV. Dell' *Immìnenza del Parto* viene istrutto

l' *Ostetricante* con maggior sicurezza dallo stato in cui trova le membràne, che contèngono le acque e il *Feto* nell' Utero, col dito: cioè quando queste si tèndono, e s' ammollìscono alternativamente a misùra, che la Gràvida si lagna di dòglie, e di prèmiti involontàrii. Lo stesso pronòstico si tràe pur anco dal sentir coll' altra mano posta di piatto sull' umbilìco la Matrìce indurarsi nel momento istesso, che le membràne si tèndono, e tosto dopo si rilassa contemporaneamente all' ammollirsi di quelle.

Fallàcia di tali indìcii.

XXVI. Questi sintòmi, che annùnziano l' *Imminenza del Parto*, non indicano però sempre positivamente il tèrmine del nono mese, dalle trentasei alle trentotto settimàne; siccòme v' ànno *Parti settimèstri*, cioè Donne, la gravidanza delle quali si còmpie nel gìro di sette mesi soli, e siccòme dànnosi *Aborti* o sia *espulsiòni de' Feti non matùri dalla Matrìce* in tutti i tempi della gravidanza; così tali sintòmi pòssono comparìre prima dell' època ordinària.

Quattro argomenti onde elùdere la fallàcia suddetta, e quella di sei altri indìcii più pròssimi del Parto.

XXVII. Per fissàre questa è necessàrio riflèttere;
1. al tempo dacchè fùrono suppressi i Mèstrui;
2. dacchè principiò a muòversi il Feto;
3. al volùme della Matrìce independentemente da tutto quello, che può combinàrvisi di morbòso;
4. alla solidità del capo del *Feto* sensìbile anche a traverso delle membràne, e delle acque. Tanto più che;
1. le dòglie da' reni, da' lumbi all' osso Sacro, al Còccige, e nella stessa Matrìce,
2. il peso incòmodo sull' Ano, e nella Vagìna, di cui talùna si lagna;

3. l' abbassamento di tutto il Ventre ;

4. gli stìmoli frequenti d' urinàre ;

5. la stitichezza ;

6. lo scòlo d'umor tenàce, glutinòso, ora acquoso, ora sanguinolento, caratterìzzano meno il tèrmine vero della gravidanza per la *maturità del Feto*, che non la caratterìzzano i sintòmi poco prima esposti.

XXVIII. E' poi finalmente da avvertìre, che le diverse elevaziòni del fondo dell' Utero nel Catino osservate mediante l'*Esplorazióne*, pòssono servìre piu specìficamente a far conòscere le vàrie èpoche della gravidanza nelle incinte per le prime volte, non suolendo questo alzarsi tanto in quelle, che già figliàrono più volte. Lo stesso dìcasi del collo, che svilupàndosi nella prima gravidanza mùtasi poco, mentre che se ne allarga la base, cioè quella parte immediatamente al di sopra della quale la Vagìna colla sua sommità s'attacca attorno all' Utero.

XXIX. E' vero, che la bocca dell' Utero non si apre ordinariamente salvo quando ne è compìto lo sviluppamento, l'assottigliamento, l'annichilamento del collo; ma si apre molto più presto nelle susseguenti, e il muso di tinca in quelle che ànno figliàto molte volte rimàne più grosso negli ùltimi mesi. Tanto è necessària la pràtica, la lunga sperienza, e l' attento esercìzio, per non esser ingannato dalle apparenze, e da' segni equìvoci, de' quali (appartenenti ad altro, che alla gravidanza) nelle incinte non occorre di favellàre adesso, che, dato uno sguardo alla *Retroversióne*, ed alla *Antiversióne* dell' Utero sòlite a manifestarsi nel tempo della gravidanza, ci proponiàmo di tener dietro al filo delle osservaziòni, che concèrnono l'*Esplorazióne* da farsi nell' *Imminenza del Parto*, e nelle circostanze, che accompàgnano questa funzióne rilevantìssima.

La Retroversiòne, *e* l' Antiversiòne *dell'* Utero.
in generale.

XXIX. Succedòno pur anco talvolta nel tempo della Gravidanza due cangiamenti nella direziòne dell' Utero, che gli *Ostetricanti* nòminano *Retroversiòne* l'uno, altro *Antiversiòne*. Col primo tèrmine vogliono essi indicàre il piegarsi dell' Utero in guìsa col suo fondo addiètro, e in giù nella escavaziòne, contro l' intestìno retto, che il collo, e l' orifício della medèsima vìscera vèngano a portarsi in alto, e al davanti contro al parìete posterior della vescica, e a prèmere questo sacco contro la fáccia interna della sinfíse del Pube, aggiràndosi il corpo tutto dell' Utero sul suo asse traversale.

XXXI. Col secondo tèrmine, cioè *Antiversiòne* danno ad intendere il piegàrsi del corpo della Matrìce così fattamente innanzi, che in proporziòne dello spàzio concèssogli dalle parti molli contenenti anteriòri dell' Abdomine, e della estensibilità de' ligamenti, il fondo di quella ora inclìna a prèmere la faccia posteriòre della vescìca, ora pende al davanti del Pube come in un sacco, intanto che il collo e l' orifício della Matrìce stessa rivolti a tergo, ed in sù si appòggiano contro il màrgine posterior del catìno, cioè contro il corpo dell' ùltima vèrtebra, e contro la base dell' osso Sacro, o tratti col rimanente dell'Utero nel sacco anteriormente alla sinfíse del Pube, o piegàti sù questa, riguàrdano in dietro, e più o meno in alto. L' *Esplorazióne* somministra troppi lumi intorno a queste due spècie di slogamenti dell' Utero, perchè in un Trattatello, che la concerne, debbano esser neglette. Noi pertanto le descriveremo, e per maggior chiarezza le considererèmo distintamente.

Della Retroversiòne *in particolare.*

XXXII. A misùra, che l'Utero cresce di volume,

perchè l'Uovo fecondàto, cioè le *Secondine*, e il *Feto*, e la sua pròpria disposiziòne, lo fànno gonfiare, l'Utero che dèe *retrovèrtersi* sdrùcciola sempre più col suo fondo nella escavaziòne, e l'orifício, e il collo sempre più se ne innàlzano, a segno, che il dito esploratòre, (il ministèro del quale in questo caso è necessarissimo tanto per riconòscere il grado, e la natùra di questa malattìa, quanto per apportarvi pronto ed efficàce rimèdio) non arrìva a toccargli. *

---

* Ciò fu conosciùto, e indicàto fino da IPPOCRATE, il quale nominò questa infermità *Perisdàrfosi*: anzi è da notarsi, ch' egli riconobbe le Fèmmine èssérvi soggette in ogni età, ed anche fuòri della gravidanza, avendo osservàto, che la Donna in tale circostanza non è convenientemente mestruàta, nè facilmente concepisce: che soffre gravi dòglie nella parte più bassa del ventre, e stiramenti molestissimi a' lumbi. Soggiunge poi altròve „ In quelle Fèmmine, in cui la Matrìce si abbassò „ tra gli Ischi, è necessàrio, che l'orifício di questa „ vìscera si rivolga in sù, e salga in alto: allòra il più „ basso del ventre duòle; insòrgono contraziòni alle „ gambe: dòlgono le stesse articolaziòni delle còscie colle „ anche vicino all' Ano, e acùto dolòre si piuòva in „ tutte le parti inferiòri del corpo nel deporre le fèccie, le quali èscono a fòrza di prèmiti, e a pallòttole „ picciolissime: L'urìna stessa non esce eccetto difficilmente, con sìbilo, e con pena. A tutto questo s'aggiunge un desolante abbattimento di spìrito. "

Alle osservaziòni predette, che ci illùminano intorno alla importanza, e a' danni, che reca alle Fèmmine un tal accidente, FILUMENO, altro Mèdico antichissimo, aggiunse le seguenti, che non si dèbbono ignoràre da verun *Ostetricante*.: „ Se la Matrìce (dic' egli) „ è tratta ugualmente da amendùe i lati, essa non può „ a meno di rivòlgersi, e di piegàrsi nel mezzo; la qual „ cosa quando si fa all' indietro ne sìegue, che amendùe „ le gambe tòrpide rimàngono, e stùpide a segno, che „ non si pòssono più muòvere senza difficultà. Sovente „ il movimento se ne perde affatto, e le tormenta un „ atròce dolòre. Si supprìme l' evacuazion delle fèc-

XXXIII. Nelle Fèmmine debili, cachètice, pròne all' idropisìa, avvezze, ed abituàte a trattener lungo tempo l' orìna, state esposte a scosse violente, a storcimenti di corpo; costrette a sollevàre, a sostenère, a trasportar corpi voluminòsi, e pesanti, a

„ cie, e l' inferma non può ricèver cristièri se non appoggiàta sulle ginòcchia, e pròna. Non si pòssono neppùre evacuàre le flatulenze, e le dòglie, che tuttòra „ sussìstono, si esacèrbano tutte le fiàte, che la Donna „ vuol sedère... Supprìmonsi talvolta per fin le orìne.

Siccòme tràttasi d'una malattìa, che quantunque accennàta dagli Antìchi Mèdici, che nominài, tuttavìa fu ignoràta universalmente fino alla metà del sècolo corrente; e v' à buon nùmero d'Ostetricanti, che la crèdono una supposiziòne, una chimèra, così cesserà ogni dùbbio intorno alla possibilità d' incontrarla appresso de' più incrèduli quando l' Ostetricante sàppia addurne in prova l'autorità del Parigino Gregoire, di Waltero Wal Inglèse, di Guglielmo Hunter, del Lyne, di Roberto Wallace Johnson, di Hooper, di Bird, di Carisbore, di Wilmer, tutti Inglesi; degli Scozzèsi Evans, Swan, e Purcell; de' Tedeschi Willch, Waitz, Willich, Van-Doeveren, Saxtorf, e Rogert; e ne' trattati loro di Ostetricia sàppia averne fatto menziòne i chiarissimi Plenk, e Katzinberger, Smellie, Levret, e Blumenthal; de' quali assai più diffusamente ne scrissero i lodàti Wltezer, Wall, servèndosi il primo delle osservaziòni di Klinkosh, e l'ùltimo di quelle di Meckel, a' quali dèbbono aggiùngersi i più recenti Baumgarten, Cockell, Starke, Richter, e Fèderico Jahn, la dissertazion del quale uscita a Jena nel 1787, si è sparsa utilmente per queste nostre Provincie, e pel rimanente dell' Europa, dal Chiarisimo Sig. Consigliere *Giampietro* FRANK Regio Direttore, e Professor di Clinica in questa Università Pavese nel sesto volume del suo utilissimo -- *Delectus Opusculorùm Medicorum*, *Ticini* 1789. 8. intanto che *Baudelòque*, *Chauppart*, *Desgranges*, e *Dusaussoie* la promulgàrono colle òpere, e colle osservaziòni loro in Francia, e il Nannòni ne fece brevissimo cenno alla sfuggìta in Toscàna.

correre in vettùra per istràde sassòse disuguàli; nelle Fèmmine state colpite da violente passiòni com' è il terròre, la paùra; state costrette a vomitàre, o a prèmere con violenza per iscaricàre il ventre: in tali Fèmmine al terzo mese della gravidanza, ora più presto, ora più tardi, all' insòrgere de' sintòmi già di sopra nella lunga nota narràti, può l'*Ostetricante* sospettàre aver luogo la *Retroversiòne dell' Utero*.

XXXIV. Questa può essere *perfetta*, o *compìta*, *imperfetta* o *incompita*, e può anch' essere *parziàle*, e tutte tre le spècie esser *lente*, o *subitànee* secondo le predisposiziòni interne dell' Abdòmine, e l'impression violenta, o subitànea del pari, che lenta, e continuàta delle cagioni atte a produrle.

Retroversiòne perfetta.

XXXV. Nella prima spècie il fondo dell'Utero, cioè quella porzion del medèsimo, che tròvasi al disopra della emersiòne delle Trombe Falloppiàne, è disceso all' indietro, e in basso, contro la parte inferiòre dell' Intestino retto, verso la punta dell' osso Sacro, in manièra, che il collo, e l' orifício, con la parte anteriòre della Vagina, è passàto ad occupar in alto il sito, che naturalmente deve èsserlo dal corpo della vescìca urinària, contro, e sopra la sinfise del Pube, e la fàccia posteriòre n' è divenùta anteriòre.

Retroversiòne imperfetta.

XXXVI. Nella secònda spècie, che costituìsce la *Retroversiòne imperfetta*, il fondo dell' Utero òccupa la escavaziòne del catìno, appoggiàto contro l' intestino retto, e contro la concavità dell' osso Sacro: la fàccia posteriore n' è divenùta inferiòre; e il muso di tinca è contro l'arco del Pube, nel sito, che dovrebb' èssere occupato dal collo della vescìca urinària.

XXXVII. La terza spècie à luògo nelle Fèmmine fiacche e dèboli, nelle quali l' Utero dopo il parto si è mantenuto flàcido, e molle a segno d' èssersene piegàto il corpo a tergo in quel gran voto, che naturalmente v' à tral màrgine posteriòre de' Ligamenti larghi, e il Retto, e l' osso Sacro, in cui ondèggiano le intestìna tenui, e alcune piegatùre del colon. L' orìna lungo tempo ritenuta nel tempo del puerpèrio, certi movimenti repentìni, e violenti, pòssono far piegàre il corpo dell' Utero flàcido in quel voto, intanto che il collo, e il muso di tinca, non ancor troppo diminuìti di volùme, ritèngono la situazion loro. In tale stato la Donna può concepìre e rèndersene manifesta al terzo mese la *retroversiòne parziàle*, in cui la fàccia posteriòre dell' Utero è divenuta inferiòre sì, ma soltanto dal collo in sù; essèndosi questa incurvàta a fóggia d' arco, ed incavàta, mentre che la fàccia anteriòre formàndo una convessità divènta superiòre, e seguitando il fondo dell' Utero discèso nell' escavaziòne diventa per un certo tratto posteriòre. Il collo però (lo ripèto) e l' orifìcio dell' Utero contìnuano a sentirsi nello stretto superiòre, e assai più verso il pube; e quando si spinge il dito esploratòre alla volta dell' osso Sacro, tanto per la vagìna, quanto per l' intestìno retto, si sente un ostàcolo ad insinuarsi più oltre, fatto come da un globo ora più, ora men resistente, e fisso.

XXXVIII. Il diagnòstico della *Retroversion parziàle* dedùcesi inoltre da quanto si è già rammentàto poco fa relativo alle funziòni lese dell' Utero, della vescìca urinària, e delle intestìna, màssime del retto, e da quanto siàmo per dirne.

XXXIX. La *Retroversiòne* di rado si prodùce improvvisamente, e tutt' ad un tratto: di rado vi

sono esposte le obèse, cioè molto grasse, attaccando piuttosto le Donne magre, e alte di corporatùra, ne' mesi indicàti della gravidanza, piuttosto che in altri tempi, sebbène le vèrgini stesse, non chè le maritàte, non incinte, e le puèrpere talvolta sienvi soggette.

Segni della Retroversiòne principiante.

XL. Da princìpio si confonde colla difficultà d'orinàre, e coll' infiammazione del collo della vescìca, essèndovi e ardor nell' evacuaziòne, e dolor al pube, e all' ipogàstrio superiòre quando non si pìscia, e peso nella vagìna poco molesto sul princìpio; ma fassi di giorno in giorno sempre più grave, ed incòmodo a segno d' impedir quasi affatto lo sgravarsi della vescìca e dell' intestino. Anche l' urìna si scorge viziàta, diventando spessa, tòrbida, sìmile a quella di cavallo, fètida acre; talvolta è rossigna, di color di fègato, e depòne sostanze sanguinolente, fioccòse, ora come la pùrulenza, or come ciò, che contèngono i tumòri cìstici. Nasce stitichezza, e ciò che si evàcua per l' ano è a piccioli pezzi, sìmile allo sterco delle capre, o de' cani stìtici.

Sintòmi della Retroversiòne confermàta.

XLI. In progresso di tempo gl' incòmodi crèscono a segno, che le dòglie simulan quelle del parto, e fan temer imminente l' aborto, l' Utero allòra occupando affatto il voto dell' escavaziòne, e non potendo mai estèndersi per l' abdomine fino all' umbilico; che se in questa parte si fanno sentir le dòglie, ciò è piuttosto effetto di consenso, e forse di stiramento dell' Uraco, e delle artèrie umbilicàli, che d' Utero in quel sito offèso.

Le angustie fra tanto si rèndono sempre maggiòri; e sommamente doloròso, se non intolleràbile

rièsce alla mìsera incìnta l' estrarne le urìne col catetère, e l' imporvi clistèri di qualsivòglia natùra; il che dà motivo ad enorme tensiòn, e gonfiezza di ventre, che sìmula ora idropisìa ascìte, ora timpanìtide, ora gravidanza di sette mesi, e più. Ma siccòme le malattìe accennàte non sono accompagnate da sensibilità doloròsa, e l' *Esploratòre* ad ogni mìnimo palpamento èccita dolòri atrocìssimi, così l' *Esplorazion* medèsima e per la Vulva, e sull' Abdòmine, e per l' Ano, ce ne fa giudicar rettamente.

XLII. A questi segni s' aggiunge la somma prostrazion di forze, la debolezza estrèma dell' Ammalàta, che sovente soffre difficultà di respìro, dolor di capo, tintinnir delle orècchie, ed altri sintòmi nervòsi, durezza, celerità, pienezza di polso, il quale al fine diventa e voto, e intermittente, e decisamente febbrìle.

Effetti funesti della Retroversiòne.

LXIII. A tal epoca, se non è pronto il rimèdio, non v' à più speranza per la vita dell' infelice, dovèndosi temer che la pressiòne e fatta e sofferta dall' Utero non dia luògo alla cangrèna annunziàta da naùsea, da sforzi vani di vòmito, da singhiòzzo. Fatta questa tutto si calma, l' inferma si crede guarìta, o pròssima alla guarigiòne, e se ne rallegra, ma l' *Esploratòre* la fa prontamente munire de' Sacramenti perchè con ragiòne la crede moribonda.

XLIV. Alla calma lusinghièra, e fallàce, di cui favelliàmo, suòle precèdere un movimento interno, come se nella escavaziòne rotto veramente si fosse, e sbrigliàto qualche cosa; e cresce la speranza loro, persuadèndosi le inferme d' essere per abortìre quanto prima, e di porre così fine a' tormenti, ed a' guài. Talvolta questa sensazion di sbrìgliamento, o di rottùra succède alla calma ingannatrice già spiegàta: perciò prièganο l' *Esploratòre*, e il *Mèdico*, affinchè

non le inquietino più oltre, esse più non soffrendo incòmodo verùno: e intanto, che si promèttono vicinissimo ristabilimento in salùte, tranquille, e liete se ne muòjono.

Notizie che ne dà l' Esplorazióne.

XLV. Esser le sventuràte a questo terribìl tèrmine ridotte ben conosce L'*Ostetricante* dalle seguenti mutaziòni sensìbili tanto nella Vagìna, quanto ne' contorni della Matrìce, e nell' Ano. Nella Vagìna, ove non può con l' ordinària facìlità insinuàre il dito esploratore, incontra, poco superiormente alle carùncule mirtiformi, un tumor duro, teso, proporzionàto in volùme all' època della gravidanza, globòso, e tale, che l' incauto *Esploratòre* può di leggièri giudicàre, che sia ora il capo stesso del Feto già discèso in fondo alla escavaziòne, ora la borsa delle Membrànc distèsa dall' acqua dell' Amnio. Il parìete posterior della Vagìna è gònfio, rugosissimo, aggomitolàto nella fossa naviculàre, talvolta prominente alquanto fuori dell' estremità posteriòre della Vulva, intanto che le parti anteriòri di questa sono ritratte indentro, ed in alto, affatto nascosto l' orifìcio esteriòre dell' Uretra, e il parìete anterior della Vagìna medèsima teso, e liscio à dovùto cèdere al rivolgimento del collo dell' Utero, che allòrà òccupa lo stretto superiòre del Catìno, diametralmente all' opposto della direziòne, che dovrebbe avère.

XLVI. Infatti nella *Retroversiòne perfetta* è inùtile che l'*Esploratòre* cerchi di toccarlo, e distinguerlo: nella *imperfetta* lo dee cercàre non più nella concavità, e verso la sommità dell' osso Sacro, ma contro la Sinfìse del Pube; e per ottenère d'averne cogniziòne sufficiente convien collocàre la Fèmmina sulle ginòcchia, e sù i gòmiti a farla appoggiàre assai prona sulla sponda del letto, ed introdurre il dito esploratòre rasente il parìete anterior della Vagìna di modo,

che la palma della mano rivolta vèrso il Perinèo, l' ugna del dito scorra contro il parìete anterior suddetto, e s' innoltri dietro alla Sinfíse del Pube tanto in alto quanto e l' angùstia natural delle parti, e la tumidezza morbòsa delle medèsime permette senza che se ne esacèrbino oltre modo i dolòri.

XLVII. Con tali cautèle s'arrìva pur talvolta a distinguer la situazion dell' orifício dell' Utero toccàndone i màrgini: talvolta il solo labbro posteriòre è lècito di toccarne, che allora si è reso o anteriòre, o inferiòre: non di rado nè l'uno nè l'altro se ne può toccàre, perchè il fondo, e il corpo dell' Utero *retroverso* ottùra intieramente il passo al dito esploratòre colla sua mole, benchè questo siasi unto, e convenientemente ingrassàte le parti, per le quali è da trascòrrere.

Lo stesso Ano altresì è compresso, e l' Intestìno retto in guìsa tale ristretto, che ad onta delle medèsime avvertenze il dito non può farvi dentro lunga strada, nè punto gioverebbe a tal fine di spìngere il Còccige indietro, perchè il fondo dell' Utero immerso tra il parìete posterior della Vagìna, e l' anteriòre dell' Intestìno suddetto, intanto che spinge in basso ed allunga, e rènde convesso infuòri il Perinèo, si oppòne all' innoltràrsi del dito esploratòre sù per lo tubo intestìnale.

Prògnosi della Retroversiòne.

XLVIII. Dal complesso de' segni, e de' fenòmeni riferìti l'*Ostetricante* può giunger, a pronunciàre nò, ma bensì a conghietturàre, qual sia per esser l' èsito di questo grave incòmodo: e siccòme dal riconòscere, che la *retroversióne* è imperfetta, e leggière, e nata poco tempo dopo del concepimento, è fàcile a corrèggersi; dall' osservàre, che le urìne si evàcuano senza difficultà, e facilmente si richiàmano essendo già suppresse; dall' averla riconosciuta fin dal suo princìpio;

dall' avervi rimediàto opportunamente; dal veder imminente l'aborto prima che gravi sintòmi insorti siàno a minacciar la vita della Donna: siccòme, dissi, da tutto questo egli conghietturà che nissun perìcolo sia per risultàrne; così sospetterà la cosa dover andar male ogni volta, che sarà egli chiamato a morbo già inoltràto; ed affollàti i sintòmi, de' quali favellammo, egli troverà l'Utero cacciàto a guisa di cònio nel fondo posteriòre del Catino, ed ivi trattenùto o da morbòse aderenze nel corso della malattìa contratte, alcune delle quali non è possìbile di sciògliere senza laceraziòne neppur dopo la morte nel cadavero della Donna, o dallo stretto superióre del Catìno troppo angusto; o finalmente dalla troppa vastità dello stretto medèsimo, e della escavaziòne, per cui l' Utero ricomposto non cessa di ricadère, e a forza di ricadùte, e d' ingrossàre, non avrà più luògo novella ricomposiziòne.

XLIX. Giudicherà finalmente perdùta ogni speranza per la sventuràta incinta a misùra che resiste più lungo tempo a' rimèdii lo stato violento, quasi diremmo strangolatòrio delle parti incuneàte nella escavaziòne secondo, che dura già da parecchi giorni più veemente l' infiammaziòne, più gagliarda la febbre; a misùra che la fàccia si rende sempre più decisamente ippocràtica; il polso s' indebolìsce, e acquista maggior frequenza, e irregolarità; comparìscono sudòri freddi sparsi a gocciolette, e scosse di singhiozzo; a misùra che le dòglie tormentosìssime, ond' èrano afflitte le interiòra del catino, le còscie, e le gambe, màssimamente a' polpàcci, si càlmano improvvisamente, e invece si risvègliano tòrmini alla regiòne umbilicàle, e colichette sìmili a quelle, che precèdono, alcùne volte con nàusea, gli spurghi dell' alvo in certe passiòni iliache. Allòra o si evàcuino matèrie cadavèriche, o no, queste colichette accompagnàte da lipotimìe finìscono con un delìquio mortàle.

Mètodi più opportùni onde curàre la Retroversiòne.

L. Ora, che si sono esposti tutti i fenòmeni, che accompàgnano i diversi periodi di questa malattìa, e che l' *Ostetricante* è al caso di giudicar quale ne sia l' importanza, conviène istruìrlo de' mezzi stati finora impiegàti per liberarne le Donne; in queste circostanze l'*Esplorazióne* potendo riescir utilìssima, cangiàndosi in mezzo opportunissimo per far la ricomposiziòne dell' Utero *retroverso*, oltre alle altre indicaziòni per via della medèsima rese manifeste e patenti, al Mèdico riserbàte in quanto all' applicazion de' medicamenti indicàti, e al tempo, e alla via per cui si debbono insinuàre nel corpo dell' inferma; e al Cerùsico in quanto alle operaziòni contemporànee indispensàbili, quali sono e il cateterismo, e l' imposizion de' clistèri, e i salassi, o gli altri mezzi di cavar sangue, che si giudicheranno a propòsito; e i bagni universàli, o i semicùpii, e le sciringaziòni per la vulva, e le untùre, e l'introduzion di qualche corpo, o strumento per l'Ano nel retto intestino.

Quattro cose, che comprèndonsi nella Ricomposiziòne dell' Utero retroverso.

LI. Tutto è per giovàre nelle diverse occorrenze, ma assolutamente necessària è più che ogni altra cosa la *Ricomposizióne* dell' Utero *retroverso*, la quale comprende.

1. Il rimuòvere tutto quello, che può impedir tale operaziòne, o rènderne inùtili, o infruttuòsi i tentativi.

2. Il rimètterlo nel prìstino suo natural sito.

3. Adoprar i mezzi opportùni onde mantenerlo nel sito, in cui si è per via della *Ricomposizióne* rimesso. Al che il *Mèdico* è dovère, che aggiunga il compimento della quarta indicaziòne consistente

4. Nel corrèggere mediante i rimèdii adattàti quegli altri vizii, che dalla *Retroversiòne* della matrice troppo a lungo sofferta ànno tratto origine.

Ostàcoli, che si oppòngono a tale Ricomposiziòne, *e manièra d'ovviargli.*

LII. Fra gli ostàcoli comprèsi nel primo artìcolo i più comùni sono la pienezza della vescìca, e degli intestìni crassi; e questi si rimuòvono o col reprìmere in alto, e in avanti il fondo dell' Utero situando la Fèmmina in guìsa, che stando prona abbia le nàtiche molto più alte del toràce o delle spalle; cioè distèsa per terra una coperta a più doppi, l' inferma si abbasserà col petto fino ad appoggiàrvisi anche colle màni, stando in pièdi, il che ne allontanerà le vìscere dell' abdòmine dal catìno, e diminuirà la pressiòne sofferta fin allòra dall' ùtero, contro il fondo del quale portàndosi dall' *Ostetricante* l' ìndice, e il mèdio della mano ben unti d'olio, di burro, di sego, o di mantèca, in guisa, che l' ugna corrisponda all' osso Sacro, e il polpastrello sdrùccioli contro il pariète anteriore dell' intestìno retto, pòssasi con questo prèmer il fondo dell' ùtero, e farlo rialzàre verso il centro dello stretto superiòre del Catìno. Ciò ottenùtosi la vescìca meno stiracchiàta, e l' ùretra meno allungàta, e ristretta, riacquisteranno la facoltà l' una di contràersi, e spinger fuòri l' urìna, l' altra di ceder all' onda di questo lìquido escrementizio, e di trasportarlo per l' apertùra della vulva fuori del corpo.

LIII. Giòva talvolta, collocàta in tal guìsa la Donna, introdurre le dita per la vulva nella vagìna in senso contràrio all' accennàto, e prèmere il pariete posteriòre della vagìna, sul quale s' appoggia il fondo *retroverso* dell' ùtero, infino a tanto che àbbia ripigliàto il suo sito naturàle: altre volte poi si rivòlgono i polpastrelli delle dita cacciàte sù per la vagìna

contro il parìete anterior di questa per trarre con la dovùta dilicatezza l' ùretra unitamente alla porzion della vagìna, che n' è traforàta, affin di rènderne almeno visìbile l' orifìcio, e al caso d' ammetterç il catetère flessìbile, il quale vi si dee poi tener dentro, anche senza stìlo, finchè non è cessàto il perìcolo della recidìva. In tal manièra si rimuòve una delle cagiòni della *Retroversiòne*, come si esclùde assolutamente uno de' gravi ostàcoli al *Ricomponimento dell' Utero retroverso*.

LIV. Supposto però, che non sia riescito di smuover il corpo dell' ùtero, e l' urìna non si evàcui ad onta de' mezzi suggerìti, incalzando le molèstie dependenti dalla gonfiezza enorme della sovèrchio pièna vescìca, l' *Ostericante* dèe proporre, o se è *Cerùsico*, eseguir senza ritardo la paracentèsi a norma de' lumi, e della perizia, ch' egli à, e proporla, o eseguìrla all' ìpogastro. Votàta la vescìca, e con i purganti soàvi, o co' clisteri votàre le intesìna, l' ùtero da se stesso ricomponsi, quando la *retroversion* non è *parziàle*, nè molto antìca, nè in tempo di gravidanza innoltràta verso la metà; e allor conviène ovviàre alle ricadùte.

LV. Che se il fondo dell' Utero resistesse ancora, farebbe d' uopo, che alla Donna appoggiàta per maggior comodità sù i gòmiti, e i cùbiti, si sostenesse da un assistente assìso a lei davanti, colle ginòcchia coperte di mòrbido guanciàle, il capo, intanto che con ambe le mani sotto le di lei ascelle accrescerebbe l' appòggio; e due altri assistenti ne sostenèssero uno per fianco le anche, applicando le mani loro contro la sommità delle di lei còscie, e la vicìna anguinaja. L' *Ostetricante* assìso basso colle sue gambe fra quelle dell' inferma, dovrebbe insinuar le dita ìndice, e mezzàno della sua mano destra, per l' ano, fino alla maggior convessità fatta dal fondo dell' Utero contro il parìete anteriore del retto, e prèmere

con delicàta forza, a riprèse, ora la parte più elevàta, ora i lati del globo, procurando così di rènderlo vacillante. Il che ottenùto potrebbe introdurre cautamente le dita corrispondenti dell' altra mano per la vagìna, e co' polpastrelli rivolti alla sinfìse del pube strisciar dall' alto al basso con qualche forza per ajutàre in tal foggia la discèsa del collo dell' ùtero, o almèno rimuòvere gli ostàcoli, che le rugosità della vagìna, e il volùme delle altre parti vi potrebbon opporre. S' aumentàno le pressiòni colle dita nell' ano dal di dietro in avanti, e verso il centro dell' abdòmine finchè la globosità à superàto il promontòrio fatto dal corpo dell' osso Sacro, e dall' ùltima vèrtebra lumbàre; nè si cessa ancorchè per li ripetùti tentatìvi, e le lunghe pressiòni s' intorpidìssero le dita, perchè alle volte un momento d' ulterior pressiòne dà felìce compimento all' operaziòne, la quale non riescirà più quando ad altr' ora si trasporti, ed estratte le dita si dìa luògo, e campo all' ùtero di ricader verso lo stretto inferiòre, dal quale ne' primi tentativi èrasi già notabilmente allontanàto.

LVI. Avendo l' *Operatòre* bisogno di ripòso, e non potendo continuar a prèmere, terrà tuttavìa le dita alla medèsim' altezza, alla quale sono state spinte, e gli assistenti faranno agitar il corpo dell' inferma in varia direziòne affinchè tutto nell' abdòmine ondeggiando, e muovèndosi, gòdano altresì del moto comùne le parti contenùte nel catìno, e i movimenti de' mùsculi, che cuòprono interiormente quel voto, minorando alternativamente le pressiòni, e le resistenze, rèndano sempre più fàcile il ricomponimento, di cui si tratta.

Come si mantenga l'Utero nella situazion sua naturàle.

LVII. Rimanci or da accennàre ciò, che conviensi al terzo scopo prefìssoci nella cura della *Retroversiòne*, vale a dire a mantener l' Utero nel sito

suo naturàle; oggetto importantìssimo dell'*Arte Ostetrìcia*, posto che tende direttamente a prevenir gli *Aborti*, e a conservar la vita dell' incinta.

Premesso l' inculcar alla Donna di seriamente fuggìre quanto può dar novello motìvo al male, a cui fu soggetta, e per sua sventùra inclìna; premesso l' avvìso di ricòrrere a *Mèdico* capàce di prescrivere que' medicamenti e per la bocca, e per l' ano, che verranno indicàti, e di non istancarsi di ricòrrere al cateterìsmo frequentemente, ogni volta che non si voglia tener il catetère flessìbile nella vescica; si dèe far costrurre un pessàrio còmodo, e robusto, ed applicàtolo come una pìscide intorno al collo dell' Utero trattenèrvelo col mezzo dell' opportùna fasciatùra fin che l' Utero non àbbia acquistàto quel volùme, che gli renda impossìbile il girar sul pròprio asse, e tornàre col suo fondo ad occupar l' escavaziòne.

Se la Sinfiseotomìa al Pube, e la Paracentèsi dell' Utero *non converrèbbero nella* Retroversiòne insuperàbile.

LVIII. Il detto fin quì suppòne, che il *Ricomponimento* siasi ottenùto coll' opera sola delle mani dell'*Ostetricante*. Che se l' inconiamento fosse tale, che resistesse a qualunque degli sforzi suggerìti, converebb' egli abbandonar alla forza del morbo aggravàntesi la sventuràta? Non potrebbe l' *Ostetricante* o proporre, o eseguir egli stesso la *Sinfiseotomìa* per ottener e da' lati, e anche nel mezzo del catino, spàzio sufficiente alla ricomposizion dell' ùtero retroverso?

LIX. E se quest' ùltima operazion riescisse inùtile ancor essa, non avremmo ancor qualche speranza nella *Paracentèsi dell' Utero*, *e delle Secondìne* fatta per la via della vagìna, e in quel sito, che fosse più opportùno per l' evacuaziòne delle acque dell' Amnio, non esclùsa nemmèno la via dell' intestìno retto? Con quest' ùltima operaziòne si proccùra assolutamente

l'*Aborto*, e la morte del Feto! Sì, ma non morrà egli unitamente alla madre persistendo la *Retroversiòne*?

Battèsimo del Feto nell' Utero Retroverso.

LX. Facendo la *Paracentèsi*, diminuíto il volùme dell' Utero per lo scolo dell' acque, questo si ricompòne più agevolmente; l'*Aborto* succède come all'ordinàrio, e forse qualche giorno dopo, e senza maggior rìschio della Madre; ma probabilissimamente colla salùte procacciàta all' Anima del Feto; sul quale si pòssono, e si dèbbono spìngere le acque rigeneratrici del *Santo Battèsimo* col mezzo d' uno schizzatòjo adattàto alla cannella del trequarti, o dello strumento suggerito dal BELL per le altre paracentèsi, che, al finir d' evacuàrsi le acque dell' Amnio, non si estrarrà dall' Utero prima d'aver battezzato (sotto le usàte condiziòni) il Feto.

Della Antiversiòne della Matrice.

LXI. Se la *Retroversiòne*, della quale si è detto quanto basta per ammaestramento delle *Mammàne*, e degli *Ostetricanti* di Contàdo non meno, che per quanto concerne la *Esplorazióne*, à luogo principalmente ne' primi mesi della *Gravidanza*, mentre che la Matrìce è ancòra nella Escavaziòne, e non può duràre molto al di là del sesto mese, se pure può arrivar a quel tèrmine; L' *Antiversióne totàle*, *o perfetta*, cioè *il rivolgersi della Matrìce col suo fondo al davanti della sinfise del pube*, *a segno*, *che pendendo questa sulla fàccia anterior della sommità delle còscie e della Vulva*, *perchè gl' integumenti comùni*, *e pròpri dell' abdòmine rilassàti*; *e pènduli a guisa di sacco*, *si allùngano abbastanza per ammèttervela*, *resta col suo collo*, *e coll' orifìcio rivolto in sù*, *e la fàccia anterior della viscera stessa diventa posteriòre*, *come*

questa resta rivolta all' innanzi : *l' Antiversiòne*, dissi, quando suppongasi *totàle*, o *perfetta* qual è quella di cui quì favelliamo, non può darsi se non dopo del terzo mese della gravidanza, dopo che la matrìce fàttasi più voluminòsa, nè potendo più esser contenùta nello stretto elìttico, si elèva nella seziòne scema, e spinta da vàrie forze, che la prèmono di dietro innanzi, non contrabilanciàte da' mùsculi dell' abdòmine rilassàti, si rovèscia colla vescìca urinària nel sacco suddetto.

Quali Donne vi sieno soggette.

LXII. Le Donne grasse, panciùte, molto larghe di fianchi, pìcciole di statùra, non curanti delle conseguenze de' parti, voràci, stìtiche, salàci a segno di non frapporre, un tempo discrèto fral parto, e la còpula, e sòlite a ingravidar con facilità, sono le più soggette a tale *Antiversiòne*, perchè non accòrdano alla Matrìce, nè alla vescìca, nè a' mùscoli del basso ventre, nè alle altre parti contenenti comùni e pròprie, l' agio di ripigliàre il natural sito, nè di riacquistàre il natural volùme, e l' opportùna robustezza loro, e la elasticità.

Indìzi dell' Antiversiòne *esteriòri.*

LXIII. L' *Esploratòre*, che sospetta un sìmile disòrdine dal volùme, dalla procidenza in avanti del parìete anterior inferiòre molle dell' abdòmine, e dagli altri indìcii di gravidanza, col dito nella vagìna tenta invàno d' arrivar al collo dell' ùtero, perchè trova quel canàle più allungàto, più ristretto men rugòso dell' ordinàrio; e giunto alla sommità dell' osso Sacro sente, che il pròprio dito è tratto in avanti verso l' asse superior del catìno dal parìete posterior della vagìna, che là in alto fa come una spècie di volta,

e si continua in avanti. Sente anche più sgombra la parte anterior del catino dietro alla sinfìse del Pube, perchè anche la vescìca ripiegàta pende coll' ùtero nel sacco, sù cui però la mano sinistra dell' *Esploratòre* applicàta di piatto, non arrìva a distinguere ciò, che contiensi, per la spessezza degl' integumenti e de' mùsculi, onde tutto è coperto.

Indìzi somministrati dalla Esplorazióne *per la Vagìna*.

LXIV. Ancorchè si tentasse di ricondurre l'Utero, e la Vescìca nel Catino facendo collocàre sul dorso la Fèmmina, e premendo mollemente quel sacco, eziandìo dopo l'uso ripetùto de' clistèri, e trattenendo ciò che si comprìme in alto, non è sempre possìbile d'arrivàre colle dita esploratrìci all' orifìcio dell' Utero, se, dopo usàte le medèsime diligenze, non si fa situar boccòne la Gràvida, appoggiàta sulle ginòcchia, e sù i gòmiti; e se l' *Esplorazióne* non si fa dal di dietro, portando il polpastrello del dito contro la sinfìse del pube fin oltre alla medèsima, e piegàndolo alquanto, mentre che con una larga tovàglia un assistente sollèva, e trae verso il petto (appoggiàndola contro il sacco al pettignòne) tutto ciò, che fuor dell' abdòmine sta pendente. Allòra si sèntono i labbri, gli orli dell' orifìcio rivolti in sù, molto più pastòsi di quello, che mai sògliano èssere quando stanno pendenti nella vagìna o verticalmente, o rivolti verso l'osso sacro; e ciò per una quantità di sierosità, che gli inzuppa, la quale esce poi dalla vagìna in dose ora minor ora maggiòre nel coricàrsi la Donna sù i fianchi stando essa in letto.

Sintòmi dell' Antiversióne.

LV. I sintòmi dell' *Antiversióne* dell' Utero sono

sempre più distinti quanto più s' inoltra la gravidanza, perchè verso il sesto, il sèttimo mese, oltre alle successìve, talvolta abbondanti, evacuazioni d'acqua dalla vagìna, fra le quali v' ànno intervalli di qualche settimàna; oltre a frequenti difficultà d'urìnare, seguìte poi da incontinenza d' urìna; oltre al volùme sempre maggiòre del ventre giù dal pettignòne, sòlito a diminuìr in proporzione dell' effusion delle acque; oltre al peso delle sostanze contenùte nel sacco, e agli stiramenti dolorósi, che la Donna soffre a' lati del catino, màssimamente alle sinfisi sacro iliache; oltre a tutto questo l' *Ostetricante*, l' *Esploratòre* può assicuràrsene esaminando il tumor esteriòre, e sentèndovi durezze, e disuguaglianze non sòlite a sentirsi ne' tumòri sarcomatosi, allòra i patimenti, a' quali va soggetta l' incinta, avèndone diminuìto alquanto la pinguèdine, l'obesità; e la vescìca, compressa dalla maggior mole dell' ùtero più pesante, rendendo meno equivoca la cosa.

Altri indìzi tratti dalla Esplorazióne.

LXVI. Inoltre il dito dell' *Esploratòre* trova sempre più angusto, e lìscio il canal della vagìna; più teso il parìete posteriòre, che ne fa come la volta; più spugnòso e più màccero l' orlo dell' orifìcio dell' Utero a livello del corpo del pube; superiormente al quale si elèva, e rèndesi più sensìbile all'esplorazióne quanto più s' accosta al sèttimo mese, nel quale per l' ordinàrio, dopo molti incòmodi, e dòglie equìvoche, succède l'*Aborto*, e il Feto esce per lo più morto già da qualche tempo, e sparùto, con le carni, e la pelle appassìta; o con vàrie lividùre intorno al corpo, come se avesse sofferto gravi, e replicàte contusióni.

Tre consìglii, che l' Ostetricante *può dare nella* Antiversióne.

LXVII. I consìglii, e gli ajuti, che può dar

l'*Ostetricante*, ove tràttisi di questo vizio di situazion nell' ùtero, risguàrdano

O l' impedirlo, affinchè non abbia luogo;

O il corrèggerlo già contratto,

O il prevenirne, l'evitarne, o il minorarne i funesti effetti.

Come s' impedisca nelle Puèrpere.

LXVIII. Nel primo caso egli suggerisce alla *Puèrpera* lo star in letto il tempo necessàrio perchè l' ùtero sgravàtosi d' ogni sovèrchia umidità ripìgli nel catìno la natural sua situaziòne, e i musculi, e gl' integumenti dell' abdòmine, riacquistàta la forza, l' elasticità, la contrattilità loro, pòssano manteuèrvelo. Anzi ove la *Puèrpera* avesse abortìto per tal motìvo, all' abbandonàre il letto, in cui starà più lungo tempo, la indurrà a provvedersi di mutande, la cintùra delle quali molto alta, e robusta, si possa strìngere abbastanza, e sostener ai lati, e al davanti con nastri, o bottòni, che la unìscano al corsaletto. Il còmodo, che ne trarrà, di leggièri determineralla a continuar a portàre sìmili mutande fin che sia notabilmente innoltràta in novella gravidanza, e a non abbandonarle, anche in tale stato, contentàndosi di rallentarne la cintùra a seconda dell' aumentàrsene il volùme del ventre per non impedìre il crèscere del Feto.

Come si rimèdii all' Antiversione *esistente*.

LXIX. Nel secondo caso questo vizio già contratto, e la gravidanza già inoltràtasi verso il sesto mese, richiède che l' incinta ben regolata nel vitto si sottometta ad un clistère emolliente ogni dì, e a star in letto supìna cogli ischi alquanto più elevàti delle ùltime vèrtebre de' lumbi; e porti le mutande

colla cintùra a campàna, di modo che la parte più stretta di questa si affibbi sopra un de' fianchi vicìno al gran trocantère, o alla sommità della còscia sopra un degl' ili, la più larga si adatti anteriormente al sacco, in cui è l' ùtero; in guisa però, che si possa strìngere a piacimento, e venga sostenùta a' lati anteriòri del ventre per mezzo di due fàscie larghe tre dita, come da scapulàre munìto di due fìbbie per accorciarlo a misùra, che l' útero va ripigliando nel centro del catìno, e sù per l' abdòmine, il natural suo sito.

LXX. L' *Esplorazióne* per la vagìna c' istruisce dell' epoca desideràta, sentendo il collo dell' Utero nell' ordinàrio sito, e scuoprèndone l' orifício più o men basso verso la sommità dell' osso Sacro. Allòra l' *Ostetricante* accorda all' incinta che abbandòni gradatamente, e per intervalli insensibilmente più lunghi il letto, e la situazion supìna cogli Ischi depressi, e le còscie alquanto piegàte, non esentàndola però dall' uso frequente de' clisteri, nè da quello delle mutande.

Danni che pòsson recàre gli strumenti duri.

LXXI. Chi pretendesse di ridurre l' ùtero *anteverso*, e di mantenerlo in sito con istrumenti elàstici, e sodi, essendo incinta la Donna, e sapèndolo esso, o dubitàndone, si renderebbe reo dell' aborto, che ne seguirebbe, almèno in fàccia al mondo, che l' immatura uscita del Feto lìvido, o morto, attribuirebbe alla dura pressiòne fatta sul tenero corpicciuòlo dal sòlido arnèse, di cui si sarebbe servìta per consiglio dell' *Ostetricante* la Donna.

Come si minòrino gli effetti dell' Antiversiòne.

LXXII. Il terzo ajuto, che consiste nel prevenirne, nel minorarne, o nell' evitàre i funesti effetti

dell' *Antiversiòne*, s' appòggia tutto sulle cautèle, e sù gli avvìsi dati finora, perciò, che risguarda l'*Esploratòre*, e l' *Ostetricante*; il rimanente s' aspetta al *Mèdico*, il quale usando la dèbita attenziòne intorno a' sintòmi, che accompàgnano questo vìzio, sa dissipargli prescrivendo gli opportùni rimedii, e preservarne l' inferma con suggerimenti relatìvi a' bisogni, allo stato fisico, e alla condizion della medèsima.

*Degli otto Motìvi, per cui si fa l'*Esploraziòne *nel tempo del* Parto.

LXXIII. I motìvi principàli per cui si fa nel tempo del *Parto* questa operazione, oltre agli accennati finora, sono gli otto seguenti:

1. Conoscer lo stato delle parti sì molli, che dure per le quali dèbbono discèndere il *Feto*, e le *Secondìne*.
2. Assicurarsi della buona, o cattìva situaziòne della Matrìce, e della sua direziòne.
3. Distinguere la qualità delle *Dòglie*, e dedurne la prontezza, o la lentezza del *Parto*.
4. Convìncersi se questo sia *naturàle*, o nò.
5. Conòscere se il *Feto* nell' Utero sia *Unico*, o *Gemello*, o se maggior nùmero ve n' abbia.
6. Se è situato bene, o male; naturàle, o mostruòso.
7. Rilevar se sia vivo o morto.
8. Finalmente discèrnere gli ostacòli, e i danni a' quali danno luògo le *Secondìne*, e il *Tràlcio umbilicàle* prima del *Parto*, nel *Parto*, e dopo dell' uscìta del *Feto*.

Denominaziòne delle spècie diverse de' Parti.

LXXIV. Tratterèmo separatamente di cadaùno degli accennàti motìvi, che rèndono l' *Esploraziòne* indispensàbile affinchè nulla s' ignòri di ciò, ch' è relatìvo ad ùn oggetto, che sparge lume sì chiaro intorno alle circostanze del *Parto*, e a' partìti da prendersi

ne' casi intricati, e difficoltòsi. E' necessàrio però far precèdere la notizia de' tèrmini, de' quali ci serviremo per indicar le diverse spècie di *Parti*, o sia delle *Espulsiòni de' Feti delle Matrici umàne*, dicèndosi *Aborto l'espulsiòne del Feto da tal Matrìce prima del sèttimo mese dal dì del concepimento*.

Parto immatùro, o precòce, quello, che avviene tral sèttimo mese, e l'ottàvo e mezzo.

Parto matùro l'uscita del Feto alla luce sul fine del nono mese della gravidanza.

De' *Parti Naturàli, Non-naturali, e laboriòsi* equivalenti a que' *che si fan naturalmente*, a quelli, *che esìgono ajuto dall' Arte colla sola mano*, e a quelli, *che assolutamente esigono l'uso degli strumenti*, parlerèmo a suo luògo, giacchè la *Esploraziòne* riesce appunto più vantaggiòsa in questi ùltimi potendo contrìbuire a rendergli meno terribili, e meno difficoltòsi.

Moderaziòne indispensàbile all' Esploràtore *nel* Parto.

LXXV. Avvertasi però, che senza espressa necessità l' *Ostetricante* non dèe stuzzicar le parti genitàli d'una Donna *vicìna al parto*; ed assicuràtosi, ch'essa è giunta a tèrmine, dèe introdurre rarissime fiàte le dita allo svegliarsi delle *vere dóglie*; moderatissimamente, e con somma cautèla quando incalzàno; e poco, o nulla, essendo il capo fra le labbra della Vulva, quand' ogni cosa va bene, e la Partoriente è già madre d' altri figliuòli. Sia momentànea l'*Esplorazìone* d'una Fèmmina gràvida sorprèsa da *perdita di sangue*, o dal trabocco, che diciàmo *emorragìa*, non essendo ancor a *tèrmine*, e non incalzando le *dóglie*, assicuràtici, che l' orifìcio dell'Utero non è aperto; altrimenti collo stuzzicarlo imprudentemente si farà crèscere l' emorragìa, e si promuoverà l'*Aborto*, o il *Parto precòce*. Che se colla pèrdita insorgèssero le *dóglie promoventi*, potrebbe esplorarsi a qualunque ora

la Donna . E se la gravezza di queste , o di quella , indicàsse la necessità dello sgravarsi l' Utero , converrebbe dispòrvela .

MOTIVO I.

Conòscere lo stato delle Parti Genitàli , *e delle* Secondìne .

LXXVI. Ciò posto, allorchè l'*Ostetricante* brama d' instruirsi della conformazion delle parti genitàli, per levàre gli ostàcoli , che i difetti loro potrebbero opporre all' uscìta del Feto , o pronosticar la *lentezza del parto* incorregìbile senza colpa sua , còlloca l' incinta in quella delle *quattro situazioni* , ch' è più confacèvole al caso , e comìncia dall' assicurarsi della morbidezza , e sufficiente dilatàbilità della Vulva , e dell' apertùra inferior della Vagina , la capacità della quale percorre tutta col dito , onde rimuover ogni sospetto , che da tumòri , da esostòsi , da pòlipi , da pròcidenze di vescìca , o d' intestìno retto , da sovèrchia urìna , o da matèrie fecàli quel canàle trovìsi ristretto . La Gràvida stessa , o il Marìto ne avran prevenùto l' *Ostetricante* , il quale tuttavia ne dèe con attenzione riconoscer e il sito, e il volùme , e la qualità per rimediarvi , o far che da perìto Cerùsico , s' è possìbile , vi si rimèdi .

LXXVII. Se il dito esploratòre incontra aderenze tra le parèti della Vagìna, brìglie, frèni, restringimènti preternaturali , conseguenze di malattie sofferte, cicatrìci di lacerazioni fàttesi nel caso di *parto laboriòso* già precedùto; se vi trova specie di vàlvule membranòse molto rilevàte , capàci però di dar èsito a' mèstrui per qualche apertùra loro , difformità , che non s' oppongono alla *Fecondazióne* , ma pòssono invincibilmente opporsi al *Parto*; non aspetta gli ùltimi giorni della *Gravidanza* a servirsi de' mezzi, che

la Cirugìa propòne per la cura indispensàbile, talvolta assai lunga, di mali così fatti.

Quali rimèdii pòssano usarsi nelle angùstie morbòse delle Parti Genitàli *dall'* Esploratore.

LXXVIII. Bisogna distinguer ciò che pur ora additammo da' pìccioli tumoretti, dalle rugosità della vagìna un pò più elevàte del sòlito, da' leggièri strozzatùre, sensìbili per la lunghezza del canàle, di cui le parèti può qualunque *Ostetricante* ammollire, e render estensìbili un mese, o sei settimàne prima del tèrmine, per mezzo d' injeziòni tièpide, di linimenti, e in ispecie con cilindri di tela mòrbida a fòggia di pessàri pieni d' erbe emollienti, imbevùti della decozion delle medèsime, spalmàti d' unguento d' altèa, di popùleon, o col mezzo d' una spugna mòrbida ridotta a foggia di pessàrio, munìta di forte nastro perchè si possa estrarre a piacimento, imbevùta della decozion delle erbe, radici, e semi, o frutti della indicàta qualità: questa gonfiando giòva di più.

Osservàzioni intorno alle Procidenze.

LXXVIIII. Le *Procidenze* della vagìna, del collo, o di tutto l' Utero, e quelle dell' intestìno retto o sono *compiùte*, o *incompiùte*, e o la *Gràvida* le soffre nell' atto dell' *Esplorazìòne*, o vi è soltanto soggetta; finalmente se vi è soggetta convien sapère se quest' incòmodo la molesti nel tempo della *Gravidanza inoltràta*, e più ancòra in quello del *Parto*. Perciocchè accàde, che Donne soggette a *Procidenze* d'ùtero, o di vagìna quando sono in libertà, divenendo *Gràvide* più nol sono, il volùme acquistato dall' Utero vietàndogli, che possa cadère nel fondo del catìno, e presentarsi colla Vagìna fuor della Vulva, e formarvi un tumor più o meno voluminòso, ed

incarnàto, qualche volta sìmile in figùra ad un grosso pero, con un buco in basso, e sempre men rugòso alla superfície quanto più grosso.

Come si conóscano, e vi si rimèdii.

LXXX. La discèsa della Matrìce in fondo al pelvi, però non ancor fino alle Ninfe, alla quale vanno soggette Fèmmine per altro ottimamente costrutte, si conosce agevolmente perchè il dito esploratòre appèna inoltràtosi al di là di quelle, incontra il muso di rinca. Che se tal Donna si trovasse in procinto di partorire, incalzando le dòglie, ed aumentandosi gli sforzi, il medèsimo dito noterebbe, che il màrgine posteriòre dell' orifício è più allungato in basso, che quel davanti: e per evitar in così crìtico frangente la procidenza consiglierebbe alla Partoriente d'astenersi a tutto potère da ogni sforzo, o prèmito, la collocherebbe orizzontalmente supìna nel letto, sosterrebbe i lati dell' orifício dell' ùtero ad ogni dòglia coll' indice, e col mezzàno introdotti, e tenuti costantemente scostàti nella vagína, o almèno spignerebbe con forza in sù il labbro posteriòre in fino a tanto che la testa del Feto si avesse fatto strada nella vagìna, e potesse presentarsi senz'altro rischio alla Vulva.

LXXXI. Ma per esser giunto troppo tardi l'*Ostetricante*, per avversion della Donna all' *Esplorazióne*, o per negligenza, può il collo della matrice riempíto dal capo, o da altra parte del Feto, trovarsi già interamente fuor della Vulva. Il tatto c' istruisce sùbito di tale spiacèvole accidente, cui si porta rimèdio sostenendo le parti fuoruscite con mòrbidi pannilini, e occupàndoci seria e frettolosamente nell' estraziòne del *Feto*, che colla *Puerpèra*, còrrono grave perìcolo per l' esitaziòne, l' incertezza, e il ritardo. Questo però non è il tempo d' esporre altri mètodi, che quelli di *esploràre* per trarre quanto maggior vantàggio si può da così importante operazione, cui mediante ci

assicuriamo anche della buona o cattiva struttùra del catìno nelle sue parèti interiòri, la pèssima consistendo nella insuperàbile angustia delle due *Sezioni*, e degli *Stretti*.

Come l' Esplorazìone *indichi i vizii della Struttùra del Catino*.

LXXXII. I vizii dello stretto superiòre si conòscono col dito inoltràtosi fino al collo della matrice, perchè sente l' arco preternaturàle, che il Sacro fa in avanti, o uno degli Ilii verso il lato opposto invèce di presentar al tatto una concavità. Così sente, che il Pube è appiattìto, o à la Sinfìse prominente indentro. Vìzii, che angùstiano i diàmetri del Catìno a segno di rèndere diffìcile se non affatto impossìbile l' ulterior discèsa della testa quando questa non è in disposizione di strìngersi allungàndosi abbastanza a tal fine, oppure la Partoriente non à forza bastèvole a produr que' lenti, e talvolta inùtili effetti.

LXXXIII. Per assicurarsi meglio della perversa struttùra del Catìno di cui l' *Esplorazìone* col dito à mosso grave sospetto, per non dir che à dato positiva certezza, giova osservar tutt' attorno i fianchi, il ventre, il dorso della Gràvida, e notar se all' arco fatto dal Sacro in avanti corrisponda a tergo al di sopra delle nàtiche una concavità, e se troppo piatti in vece d' esser convessi alla Siufìse, o eziandìo còncavi, sono al davanti i Pubi. Le mani sole, quando per decenza non vògliousi èspor nude le parti accennàte all' occhio, applicàte col pretesto di cangiàre, e migliorar la situazione della Donna, bàstano a convìncerci di tal verità, e indurci a prender le necessàrie precauzioni a tempo, giacchè pur troppo occorrerebbe di proporre come unico scampo per lo Feto, se non ugualmente sicùro per la Madre, l'Operazion Cesàrea: del che però il *Pelvìmetro* nostro dà più sicùra cognizìone.

LXXXIV. Anche i difetti della sezion inferiòre si manifèstano coll' *Esplorazióne*, le dita accorgèndosi della grossezza, della lunghezza, della curvatùra delle tuberosità degli Ischii, e della soverchia vicinanza delle bràccia loro, tra le quali, e il Còccige, v' è esèmpio, che l'ìndice, e il mezzan dito dell' *Ostetricante* a malissimo stento potessero penetrar colla punta in una Giovine ben fatta, i contorni de' fianchi e delle nàtiche della quale non avévano esteriormente indizio verùno di strasordinària conformazione.

Coll' *Esplorazióne* pure si conosce la troppa lunghezza della spina degli Ischii, se questa è troppo acùta, s' è troppo ricurva al di dentro; la sovèrchia lunghezza, e piegatùra innanzi del Sacro, o del Còccige, e l'inflessibilità di questo. E gli ostàcoli, che derìvano da questi ùltimi vìzii meno pericolòsi di que' che dipèndono dalla viziàta struttùra dello stretto superiòre, e della escavaziòne, ci lusinghiàmo di superargli più agevolmente variando le situazioni della *Partoriente*, e talvolta respingendo il Còccige indiètro, ma molto mèglio coll' ammollir, e lubricàre assiduamente le parèti, tra le quali il capo del *Feto* dee farsi strada, e coll' esercìzio della flemma, e della pazienza.

MOTIVO II.

Assicurarci della buona, o rea direzióne della Matrice.

LXXXV. L' assicurarci della buona, o cattiva situaziòne, e direziòne della Matrice nell' *Imminenza del Parto*, è il secondo de' motìvi, che rèndono indispensàbile *l'Esplorazióne*; perchè se l'obbliquità di questa vìscera rende inùtile la maggior parte degli sforzi della Madre, e delle ripetùte contrazioni dell' Utero, eziandìo che il Feto siavi ottimamente collocato, qual sèrie d'inconvenienti gravissimi non ne seguirà quando la cattiva situazion di questo sarà complicata con

l' obbliquità di quello? L' *Esplorazióne* in caso tale regolerà la nostra condotta, e ci determinerà a dar la situazion più opportùna alla Madre affinchè ripìglii l'Utero, o acquisti la direzion verso la Vagìna, che meno si scosta dalla naturàle.

Osservazióni intorno alle várie situazióni, e direzióni della Matrìce nella Imminenza del Parto.

LXXXVI. Siccòme l'oggetto che ora esaminiàmo è di sommo rilièvo, così per meglio capìre quanto siàmo per dirne gióva applicar tutta la nostra attenzióne a questi brevi riflessi. Nella Donna in procinto di partorìre la Matrìce ben situàta òccupa il mezzo del ventre col fondo alquanto rivolto al davanti, e l'orifício verso il corpo della terza vèrtebra dell' osso sacro: sicchè una lìnea tratta dal fondo della Matrìce passerebbe per l'orlo anteriòre dell' orifício di questa per lo terzo posteriòre dell' asse minore della sezion mezzàna del Catìno, se avesse da terminar al sito indicàto della concavità dell' osso Sacro della Madre. Di là si riflette questa lìnea obbliquamente in avanti per terminare alla forchetta, o alla commessùra posterior delle labbra della Vulva. Nel corso naturàle del *Parto* la testa del Feto percorre la lìnea obblìqua superiore al prìncipio; e questo poi è prossimo al compimento a proporzion, che la testa s'inoltra all' innanzi a seconda della linea inferiore. Direzióni corrispondenti alla natural inclinazione del voto del Catìno, onde agèvolan mirabilmente l'uscìta del Feto non arrestato nel suo tragitto fuorchè dalle naturàli inevitàbili resistenze delle parèti destinate ad impedirne l'immatùra, e la precipitòsa cadùta, attorniàte da parti sòtici, e molli, atte a preservarle dalla rùvida collisióne, dalle contusióni, che nascerèbbero dal soffregamento dal capo del Feto contro le medèsime qualòra fosser applicàte sulle nude ossa.

LXXXVII. All' incontro la Matrice invèce d'occupar il mezzo dell' abdòmine può *Antivèrtersi*, cioè cader e pèndere all' innanzi come in un sacco fatto da' troppo dèboli integumenti comùni e proprii di questa cavità, allungàtisi anteriormente al pube; può esser inchinata a destra, o a sinistra; e allora ben si capisce, che la lìnea supposta poc' anzi non serba più la direziòne del centro della cavità del Catino, e che le contraziòni dell' ùtero dèbbono spinger la testa del Feto nel primo caso contro il màrgine posterior superiòre dello stretto superiòre, e là trovarvi resistenza insuperàbile, eguàle a quella, che nel secondo troverà contro i lateràli.

Esplòrisi la Donna, e troverassi il collo dell' Utero alla parte opposta a quella ov' è il fondo, se pur essendo quello molto elevato allo svegliarsi delle dòglie, il dito esploratòre non incontra difficultà ad arrivarvi. Vi arriverà dipoi ma distinguerà soltanto una parte dell' orlo, l' altra, spinta al di sopra del màrgine della sezion inferiòre, sottraèndosi tuttavìa alle ricerche dell' *Ostetricante*. Data la situazion dovùta alla Partoriente ci riescirà di strisciar il dito sul contorno dell' orifìcio, e di sentirlo inegualmente dilatàto con un labbro storto, e probabilmente attenuàto da quel canto, che fu maggiormente compresso contro il catìno dalla testa del *Feto*.

MOTIVO III.

Distinguer la qualità delle Dòglie, *e dedurne la* prontezza, *o la* lentezza del Parto.

LXXXVIII. Per intender ciò che costituisce il terzo motìvo dell' *Esplorazìone* che consiste nel distinguere la qualità delle *Dòglie*, e dedurne la *prontezza*, o la *lentezza del Parto*, conviene aver presente alla memòria, che la cavità dell' Utero al fin della gravidanza

si aumenta per così dire alle spese di quella, e della sostanza del collo. In fatti si appiattisce, e si assottiglia a segno, che verso il nono mese, e talor anche al princìpio dell' ottàvo, l' orifìcio n' è così aperto, le parèti sì tènui, sì molli, ed arrendèvoli, che può insinuàrvisi la punta del dito, e a traverso delle membràne sentìre i movimenti del *Feto*. Tal osservaziòne dèe indurre l' *Ostetricante* ad avvertir la *Gràvida* che s' astenga da ogni fatìca, dalla vettùra, dal còito, e che non s' allontàni dalla pròpria casa, perchè potrebbe partorir prima del tèrmine ordinàrio, e improvvisamente. Dunque il *Parto* suol esser *imminente* ogni volta, che al dito esploratòre il collo dell' Utero si presenta allargàto, assottigliàto, coll' orifìcio dilatato, e a questi si unìscono gli altri segni manifesti all' occhio, e quelli che si tràggono dalla bocca stessa della Donna già diffusamente da noi annoveràti.

Effetti delle Dòglie Vere.

LXXXIX. All' insòrgere delle *vere Dòglie* sul princìpio del *Parto* sembra, che i parìeti del collo si fàcciano più spessi, più sòlidi, e l' orifìcio elevàndosi alquanto se ne stringa, mentre che si porta più indietro: ma questi fenòmeni dùrano pochìssimo; e allo svegliarsi della quarta o quinta dòglia vera tutto si cangia, il muso di tinca sfigùrasi affatto formando un cerchio più o meno spesso, con cui abbràccia il segmento di sfera fatto dalle membràne spìntevi dentro dalle acque dell' Amnio, o dal capo, o da altra parte del Feto. Allora l' orifìcio dell' Utero abbandòna la parte posteriore del catino contro la qual èrasi elevàto per ritornare nel sito primiero sempre più dilatandosi, e dando luogo a maggior copia d'acque che sotto cadaùna contrazion della matrìce spingon più abbasso a fòggia di *Borsa* le membrane. Il dito misùra i

vàrii gradi di queste mutazioni insinuato, e strisciato colle dèbite cautèle ne' soli casi di necessità, trattàndosi d'assicuràrsene per promuover il mèglio del *Parto*, ed evitarne o corrèggerne il pèggio.

Parto Naturàle Felìce.

XC. Ingrossando la *Borsa* per le acque ond'è tùrgida, giunto al sommo dell' attenuamento il collo dell' Utero, e ampiamente allargàtosi l'orifício, una *Dòglia* violenta squàrcia la *Borsa* e l'acqua sgorga con ìmpeto dalla vulva. Intanto nuove *Dòglie* con prèmiti sempre più gravi, e frequenti si risvègliano, perchè il capo del Feto s'inoltra per la vagìna e cagiòna alla Partoriente sentimenti come dello squarciàrlesi le interiòra, ed ancorchè l'*Ostetricante* non ne tocchi la Vulva, si lagna strillando del mal, che crede gli si cagiòni dalle dita; le quali se s'introdùcono nella vagìna incòntrano sùbito la sfera talvolta ovàle, ed allungata, che è il capo, e ne sèntono i capegli, o ne distìnguono le altre parti, se non è nella situazione ordinària, e naturàle il Bambìno, che finalmente scosta le labbra della vulva, distende, ed allunga il perinèo, ed esce alla luce.

Altre osservazìoni sulle Dòglie vere.

XCI. Finora esaminammo il corso ordinario de' fenòmeni, che precèdono ed accompàgnano il *Parto*, ammettendo come *vere*, e *buone*, tutte le *Dòglie* che lo precedèttero, giudicàndole promosse dall' azione simultànea dell' Utero, de' mùsculi del basso ventre, e degli Espiratòrii, màssime del Diaframma; giacchè dobbiamo sapère quanto efficacemente contribuìscano mediante la contrazion loro a spinger fuòri del seno della Madre il Bambìno, allargàndone forzatamente, e dolorosamente le parèti del collo, e gli orli

dell' orifício. Pàrtono queste Dòglie da' fianchi, da' lati del fondo della matrice con una forza, che ne fa giuocàre tutto il contenùto contro l' orifício medèsimo, costretto di cèdere agli urti ripetùti, e alla forza del cònio fatto dalle membràne spinte giù dall' acqua dell' Amnio, che tende ad aprirlo, e a dilatàrne i màrgini, del che il dito esploratòre dopo cadaùna *Dòglia* con piacer si assicùra.

Dòglie vaghe, e false.

XCII. Si frammìshiano talvolta altre *Dóglie vaghe* dipendenti dalle stiratùre de' ligamenti del catìno, dalle pressiòni irregolàri, che ne sòffrono le parti contenùte, da' flati ora scorrenti, ora inceppati nelle circonvoluzioni delle budella, dalla quantità, o qualità degli escrementi, e da varie altre cagiòni. A queste l' *Ostetricante* sa porger rimèdio, e non si lascia sorprèndere col giudicarle *Dòglie* di *Pàrto*.

XCIII. Avvene però d' un' altra spècie, *False Dòglie* ancor esse, che si rassomìgliano alle vere per lo corso loro, e assàlgono le pòvere gràvide vàrii giorni consecutìvi, e talor anche vàrie settimàne prima del *Parto*. L' *Ostetricante* ne càlcola il poco durar di cadaùna, e specialmente il restringersi sotto ognùna d' esse l' orificio dell' Utero contro del quale à portato con destrezza, mollemente, il polpastrello del dito esploratòre, quasi che i màrgini appressàndosene sempre più vògliano opporsi all' uscìta del Feto.

Dòglie *che dèbbonsi calmàre coll' Arte nel fin della* Gravidanza.

XCIV. Avvi altresì qualche *Dòglia* veramente Uterìna, che assàle all' improvviso verso il fin della *Gravidanza*, senza che l' *Incinta* v'abbia dato motìvo.

I rivolgimenti spontànei del Feto le cagiònano, e in sìmili circostanze i forti dolòri a' lumbi, il peso molestìssimo sull' ano, i polsi pieni, ed elevàti, il color animato del viso, tutto potrebbe concorrer ad ingannàre e la *Grávida*, e la *Levatrice* chiamata ad assìsterla, se questa negligerà d' insinuar il dito fino all' orifìcio dell' Utero per osservare se sia semiaperto senza punto contràersi, nè strigner il dito ad ogni dòglia; se conservi tuttavìa teso il contorno, sòlido, e prolungàto in basso; e se le membràne che in fondo a quell' orifìcio si posson toccàre, sièno tuttavìa flàcide, e in esse eccitar si possa una leggier fluttuaziòne.

XCV. Notando essa quanto espòsimo, e sentendo caldo assai il collo, e il contorno dell' orifìcio dell' Utero, non solo non neglige queste *Dòglie*, sicùra che se continuàssero di leggièri si cangierèbbero in *Promoventi* il *Parto* forse *Precòce*, crescendo d' intensità, e di duràta, fa chiamar o il *Mèdico*, o l' *Ostetricante*, affinchè prescrìvano ciò che fa all' uopo, in caso di necessità suggerendo essa stessa il salasso alla mano, o al bràccio, quando la ridondanza del sangue fosse manifesta, e il caso premuròso, ed urgente.

Doglie, *che nel* Parto *stesso dèbbonsi calmàre*.

XCVI. Finalmente anche nel tempo del *Parto* per lo spàsimo, e il giuòco de' nervi sovèrchio agitàti, fra le vere *Dògl.e* insòrgonne altre, che abbisògnano d' altri calmanti, d'injezioni acquòse, mucilagginòse, di clistèri oliòsi tiepidetti, amollitivi, se vogliámo dissiparle; e il dito esploratòre da' segni già esposti n' è il miglior giùdice, posto che c' istruìsce de' progressi, che fa, o non fa sotto le dòglie la borsa delle acque, e dell' inoltrarsi, o nò, verso la vagina il capo del Feto: notìzie dalle quali, come abbiamo ripetùto altre volte, dedùcesi se il Bambìno

sia per uscir presto, o tardi, da quell' ergàstolo, affin di saperci regolare a norma del bisogno, e di tranquillizzar la timida, ed inesperta Partoriente, che c' importùna colle contìnue domande se partorirà felicemente, e se sarà ben presto liberàta da tante pene. A tali interrogaziòni mal si può rispòndere quando non si sa in che stato sono le parti interessàte; nè di questo si à certezza eccetto mediante l' *Esplorazìòne* intraprèsa in diverse èpoche fralle prime *Dòglie* e il *Parto*.

Otto notìzie rilevantissime, che si ricàvano per mezzo dell' Esplorazìòne *in tempo del* Parto.

XCVII. Per nostra istruzione adunque del pari che per appagar la compatìbile curiosità della *Partoriente*, e tranquillizzarla, potrèmo *esploràre*

1. Per sapère la vera situaziòne del collo della matrìce:

2. Per sentìre se questo corrisponda direttamente all' asse della vagìna, o pieghi troppo addietro, all' innanzi, o ad un de' lati.

3. Per riconòscere lo stato de' màrgini dell' orifìcio dell' Utero, vale a dire se sièno molli, sottili, arrendèvoli.

4. Per assicurarci de' differenti gradi della dilatazione del suddetto orifìcio, e specialmente se questa, lenta da principio, si ottenga rapidamente qualche tempo dopo

5. Per giudicar dello stato della Borsa fatta dalle membràne per lo peso, e la spinta dell' acqua dell' Amnio; cioè se sia piatta e larga, o allungàta ed augusta, occupata dall' acque sole; e se s'aumenti a proporzion delle dòglie, e dell' incalzar de' prèmiti.

6. Passàta qualche dòglia s'esplòra altresì per discèrnere a traverso delle membràne qual sia la parte, che il Feto presenta all' orifìcio, e se questa sia sfèrica,

lìscia, ugnàle e resistente, per essere convinti ch' è il capo.

7. Squarciàtesi le membràne, e sgorgàta l' acqua ond' era rigònfia la Borsa, si esplòra per mèglio distinguere qual regiòne del capo il Feto presenta: se questa è guernita di capegli; se vi sente la fontanella posteriòre, e il corso della divisiòne naturàle degli ossi parietàli dal pube della Partoriente al sacro, o fors' anco dalla cavità cotiloidèa d' un lato alla sinfìse sacro-iliaca dell' altro.

8. Incàlzano le dògli e conviene assicurarci se la testa è discesa a dovère nel fondo del catino, il che si annunzia dalla difficultà, che il dito esploratòre incontra ad insinuàrsi verso la sommità della vagina, perchè la testa del Feto è ugualmente compressa; o ancòra dallo stretto elìttico delle ossa del catino, o dal dilatatissimo contorno dell' orifìcio dell' Utero, sicchè non può inoltrarsi nemmeno sù per i lati della testa; e sentendo la fontanella anteriòre discendere giù per la fàccia còncava dell' osso sacro, sarà convinto, che il viso del Feto è da quel canto, cioè quale debb' essere affinchè sia *naturàle*, e riesca *Felice* il *Parto*.

Prògnosi del Parto Felice *e* Pronto.

XCVIII. Avendo successivamente col mezzo dell' *Esplorazione* notizia di disposizioni così favorèvoli al *Parto* per la testa, può l' *Ostetricante* tranquillizzar la Donna, e farle sperar pronto lo sgràvio, supposto che il catino sia ben costrutto, laudèvoli le contrazioni uterine, succedèntisi a tempo; che il Bambino sia vivo, e che la *Partoriente* gioìsca d'una sanità a propòsito per règgere agli sforzi, a' quali la impegnano, la stìmolan le dòglie.

Prògnosi *del* Parto lungo, *e* laboriòso.

XCIX. *Lungo*, e *laboriòso* al contràrio è per

riescìre quel *Parto*, che sarà preceduto, e accompagnàto da segni opposti a quelli, de' quali si è trattàto finora: e *laboriòso*, e per isventùra *fatàle* altresì è per farsi, per alcuni motìvi, che dipèndono dal Feto stesso, dalle Secondìne, e dall' Utero, del che l'*Esplorazióne* può a tempo darci ùtile avviso.

MOTIVO IV.

Convincerci se il Parto *sia* Naturàle, *o nò*.

C. Per *Parto non-naturàle*, o *contro natùra* vogliamo intèndere quello, in cui *presèntasi dal Feto all' Orificio dell' Utero quàlunque altra parte eccetto il vèrtice, o sia la sommità della testa, oppur si presenta il Cordòne umbilicàle, o la Placenta medèsima*, giacchè in tali circostanze ordinariamente è necessàrio l'ajùto dell' arte acciocchè si compisca. Non neghiàmo però, che quello, in cui si presèntano i piedi, le ginòcchia, le nàtiche siasi qualche volta compìto per le sole forze della Natùra; e crediàmo a tutti già noto per quanto espòsimo avanti, che moltìssime volte il Parto impossìbile a còmpiersi per la testa felicemente si còmpie col *Rivolgimento del Feto*, estraèndolo per li pièdi: ma la mano dell' Artèfice in questi ùltimi casi vi à sempre la parte principàle; e negli altri contàndosi appèna quattro per cento *Feti* sani, e matùri, presentanti i piedi, ed usciti senza il soccorso dell' *Ostetricante*, ci persuadiàmo di non erràre se nella classe de' *Non-naturàli* gli collochiàmo: tanto più poscia que' che presèntano le ginòcchia, o le nàtiche, i quali ùltimi si dìcono dal vulgo *Doppi* a cagion della doppiatùra del corpicciuòlo, che si estràe in tal situazióne dall' Utero materno.

Prògnosi tratta dalla Borsa delle Acque.

CI. Prevediàmo col mezzo dell' *Esplorazióne*, che il *Parto* non sarà *naturàle*, allorchè la *Borsa* delle

acque si forma disugualmente ; e invèce di riescir ronda, emisfèrica, si allunga a fòggia di budello, o di pèro; e l' aumento della medèsima non corrisponde alla forza delle dòglie divenute più frequenti, e più lunghe. Nè distrùggono la verità di queste osservazioni que' pochi casi a noi medèsimi offèrtisi, di *Borsa* emisfèrica, e tesa, e sempre più tùrgida incalzando le dòglie, la quale precedette le nàtiche del feto; nè que' pochìssimi incontràti pure da noi, dove la Borsa lunga a segno d' arrivar fra le labbra della vulva, pirifornie, e flacidìssima, precedèva la testa benìssimo situàta, uscita dopo la rotùra di quella felicemente. Queste varietà, che fanno rare eccezioni alla règola, dipèndono ora dallo stato del collo della matrice, ora (e più spesso) dall' arrendevolezza delle membràne.

Prògnosi tratta dalle diverse parti del Feto, *che l'* Esploratòre *distingue*.

CII. Lo prevediàmo altresì quando nell' intervallo delle contrazioni uterìne il dito *esploratòre* sente a traverso delle membràne, e fors' anche del labbro anterior dell'orifício, qualche membro del Feto, la forma del quale è confùsa, difficile a determinàre; perciocchè può allora dubitarsi, che quello non sia il capo, o che questo non sia nella situaziòne, o secondo la direziòne ordinaria.

Giòva però sospèndere il nostro giudìcio, e ripètere l' *Esplorazióne* eziandìo con due diti, se un solo non basta ad illuminarci intorno alla figùra, ed alla qualità del membro più pròssimo al muso di tinca; e tali esplorazioni farle negl' intervalli fra le dòglie, affinchè l' acqua, onde s' inturgidisce la Borsa, o si preme il labbro anteriore, non accresca la confusiòne, e maggiormente non asconda la figùra, la solidità, e l'estensiòn della parte, che si presenta. Così ci riesce di distinguer le nàtiche men dure, più piatte

del capo; la fàccia tutta pìcciole disuguaglianze; il ventre molle, e molto estèso, ordinariamente accompagnato dal funìcolo umbilicàle, simile ad un mediocre budello, e pulsante, le ginòcchia, e i gòmiti molto men voluminòsi, e sfèrici, della parte capellùta della testa; il petto, il fianco, una spalla, il dorso, le anche, le mani, i piedi, la struttùra delle quali membra è nota ad ognuno.

CIII. Prima che sia squarciàta la Borsa dell' acqua dunque non è sempre possìbile decìdere schietto qual parte presèntasi dal Feto; salvo che nella Borsa già fosse cadùta una mano, i piedi, o il tràlcio umbilicàle. E bensì fácile giudicar, che esso è mal situàto.

In tale incertezza sentèndosi col dito l' apertùra dell' Utero sufficiente, giòva tosto squarciar le membràne colla punta dello stesso dito allor ch' una forte dòglia le fa inturgidìre, e le tende; e intanto che ci assicuriam qual sia il membro, che stentammo a conòscere, toccàndolo a nudo, conoscendo esser necessàrio, indispensàbile il rivolgimento del Feto, si passa colla mano tant' oltre, che basti per trarne i piedi nella vagìna, senza permetter, che la parte mal rivolta contro l' orifício dell' Utero, vi s' impegni sovèrchio, e l' Utero stesso vòtisi di tutta l' acqua, e si modelli, si stringa, fortemente contraèndosi, sul Feto, onde la mano dell'*Ostetricante* sia pòscia impedìta ne' movimenti opportùni. Che se il membro impegnato nell' orifício, o fuoruscìto colle membràne, fosse un piède, allòra converrebbe portar la mano in tràccia dell' altro per còmpiere senza ulterior dilazióne il Parto.

MOTIVO V.

Ricavarne se il Feto *sia* Unico, Gemello, o Multiplice.

CIV. Il quinto *motivo d'esploràre* si è la multiplicità possìbile de' Feti nell' Utero stesso in una sola

Gravidanza, che allòra dicesi *Composta*. Due Feti dìconsi *Gemelli*, *Trigemelli* se ve n'à tre, *Quadrigemelli* se quattro, e *Quinquegemelli* se cinque contemporaneamente ne portava nell' Utero la Donna, come quella fecondíssima di Saluzzo sgravàtasene felicemente nel tèrmine di poche ore l' anno 1785, di modo che tutti cinque èbbero le acque rigeneratrìci del S. Battèsimo, e due sopravvissero qualche giorno.

Quattro manière di presentarsi i Feti multiplìci *al dito dell'* Esploratòre.

CV. Siccòme la Natùra scherza nel nùmero, così scherza talvolta per fini a noi tuttavìa nascosti nella disposizion delle *Secondìne*, e nella situazion de' Feti relatìva tra di essi, o tra questi, e la Madre; circostanze che presèntano fenòmeni particolàri all' *Esploratòre*, come prescrìvono indicaziòni diverse in risguardo al Parto. Si danno pertanto Feti

1. Racchiùsi in una medèsima vescìca comùne.
2. In Amnio divèrse, ma quelle Amnio racchiùse in una sola Còrio, e questa fornìta d'una sola Placenta.
3. Involti cadaùno nelle pròprie Amnii, e Còrii distinte, provvedùti di Placente pure distinte, in guisa però, che le Còrii addossàte ànno contratta aderenza tale da non potersi senza violenza, e laceraziòne disgiùngere. Lo stesso è delle Placente, sebbene tra i màrgini delle medèsime, che si combàciano, l'unione siane assai meno stretta, che quelle delle Còrio.
4. Finalmente contenùti, come que' della citàta Saluzzèse, in Secondìne affatto distinte, e separàte a segno, che all'uscìr d'ogni Feto tenne dietro intièra, e proporzionàta la sua Secondìna.

Indizi della multiplicità de' Feti.

CVI. De' quattro casi riferìti il terzo è il più

frequente, ed è per avventùra il solo, che lasci talvolta segni esteriòri capàci di dar sospetto di due Feti nell' Utero; perciochè mentre l' Utero è chiùso sono equìvoci tutti gl' indìzii de' *Gemelli*, quantunque divèntino più sensìbili verso il tèrmine della *Gravidanza*. Lo straordinàrio volume del ventre a qualunque època di questa; la spècie di linea verticàle, che sembra distinguer in due parti lateràli l'abdòmine, più apparente negli ùltimi mesi; l' edema del collo de' pièdi, anzi di tutte le estremità inferiòri fin dal terzo, o dal quarto mese; i movimenti in siti diversi dell' abdòmine, che la gràvida làgnasi di sentire nello stesso tempo, accompàgnano anche le *Gravidanze semplici*. Però incontrando molti de' segni descritti ad un tratto confessar dobbiàmo, che ciò costituisce talvolta forti presunziòni sull' esistenza de' *Gemelli*, sebbene alla sola *Esplorazìòne* sia riserbàto il dritto di dissipàr ogni dùbbio sopra un oggetto così importante, quando si eseguisce negli ultimi mesi.

CVII. Allorchè il ventre è abbastanza voluminòso da far giudicàre *Gemello* il prodotto della *Fecondazìòne*, se non ne contiène più d'uno, e se altro vìzio orgànico non àvvi nell' abdòmine, quel Feto è sempre mobilìssimo, perche nuòta in larga còpia d'acqua; ed insinuàndosi il dito fino al collo dell' Utero se con questo si urta istantaneamente, il Feto sale ràpido a bàttere contro il fondo, e tosto dopo ricàde a percuoter in modo sensìbile l' Utero sul collo, il che dal dito esploratòre si distingue. In vece che difficilmente si accorge del moto accennato quando sonvi due Feti, comprimèndosi nelle membràne loro scambievolmente, ed essendo poche le acque onde sono avvolti. Si applichi poi una mano di piatto sul ventre in que' momenti, in cui la matrìce è rilassàta, e forse vi si potranno distinguer i Feti con evidenza eguale a quella, con cui vi si distingue in pari circostanze ora il piède, ora il ginòcchio, ora le nàtiche, ora il capo di quel solo, ch' essa contiène.

CVIII. Non mèrità gran biàsimo l'*Ostetricante*, che prima del *Parto* non osa assicurarlo *Gemello*; ma in gravìssimo incorrerebbe se dopo l' uscita d' un Feto non si accorgesse, che àvvene ancor un altro, dal rimanère tuttàvia molto tùmido, e resistente l' Utero; da' movimenti, che la *Puèrpera* asserisce di sentirvi; dalla difficultà d'evacuàrsene le *Secondìne*; alla quale volendo esso rimediar cautamente, ed introducendo la man nell' Utero affin di conoscer la natùra dell' ostàcolo, che vi si oppòne, sarà egli davvèro inesperto, se non arriverà a sentir l' altra vescìca occupàta dall' altro Feto, e dalle altre acque, onde l' ùtero è ingombro; o dato che rotta già ne fosse la vescìca, se non distinguerà il corpo, il capo, o gli artìcoli del Feto, che si presèntano a poco a poco, o sònosi già presentàti all' orifício del medèsimo.

Dopo l' uscita d' un Feto, indìzi positivi dell' esistenza d' un altro nella Matrìce.

CIX. In difetto di quanto sinora s' accennò, del che sarebbe riprensìbile l' *Ostetricante*, si risvègliano ad avvisarlo nuòve dòglie, l' intensità, la duràta, e la frequenza delle quali non à più che fare con le promuoventi l' espulsiòn delle secondìne. Ma tali dòglie alcùne volte tàrdano parecchie ore a farsi sentìre; anzi abbiam osservazioni, che non insòrsero eccetto dopo uno, due giorni dall' uscìta del primo Feto, ed anche più tardi. Allora l' impudente *Ostetricante* richiamàto, e convinto della pròpria disattenziòne, ed imperìzia, renterà egli di cuoprirla assicurando d' averlo conosciùto ma di non averne parlàto per non inquietàre fuor di pròposito la Puèrpera: e non averne procurato l' uscìta perchè, conosciùto non ancor *matùro il Feto*, ogni ulterior operazione sarebbe stata inùtile, se non pregiudiciàle? Vana scusa ed insulsa; l'*Ostetricante* dee far sapère,

che l' Utero contiène ancor altra pròle; e se non àvvi emorragìa, nè altro sintòma, può lasciar prendere qualche respiro alla Partoriente, se lungo, e laboriòso fu il primo *Parto*, ma non abbandonarla se non à interamente votàto l' Utero.

CX. Altro indìzio di *parto gemello* può trarsi dal sentir col dito, che l' orifìcio dell' Utero dilàtasi più stentatamente di quello, che il peso delle parti nel medesimo contenùte, e la vivacità degli sforzi, la violenza de' prèmiti della Donna, promettèvano al principio del parto; e che la borsa dell' acque è meno sfèrica, men prominente del consuèto. Inoltre i prèmiti sono interrotti da risentimenti doloròsi in parti diverse della matrìce, il che fa sospettàre, che non dipèndano da una sola, ùnica, ordinària cagiòne.

Feti Gemelli, *che si presèntano ad un tratto nell' Orifìcio dell' Utero*.

CXI. Se poi àvvi circostanza, in cui l' *Esplorazióne* riesca vantaggiòsa per la Madre, e per li Feti; se ve n' à, in cui essa lìberi da nojòsi funesti imbrògli l' *Ostetricante*, questa è la contemporànea apertùra d' amendùe le vescìche indicàte nel terzo caso, sia questa fatta dalla violenza degli sforzi, o dal dito dell' *Ostetricante*; e l' incontrarsi due Feti in una *secondina* sola, del che dièdimo un cenno nel primo; e la discèsa delle gambe, o delle bràccia d' amendue i Feti per l' orifìcio dell' Utero, ad un tratto.

CXII. Sono elleno le prime? Conviène osservàre se i pòllici si corrispòndano, e se sièno i piedi uguàli in volùme, ed in lunghezza del pari, che in colòre, non essendo per l' ordinàrio i Feti perfettamente simili. Nè ciò basta, perciocchè dèesi portar le dita esploratrìci fino alle parti genitàli di quel Feto, lungo

la parte interna della gamba del quale si è fatta mollemente strisciàre in alto la mano. Giunte queste alla biforcaziòne del tronco, alle parti genitàli del Feto, si accompagna la còscia, e la gamba vicìna dello stesso Feto sino al piède, in manièra che sembra impossìbile erràre nell' estraziòne, che tosto se ne intraprende. Che se, arrivando le dita alla biforcaziòne del tronco, si perdesse la tràccia dell' articolo, cui si tenea diètro, ben si capisce, che il piè già discèso nella vagìna sarebbe d' altro Feto, e che bisognerebbe andar in tràccia del compagno, se non si vògliono sacrificar due Feti, e fors' anche la Madre, all' incùria propria.

MOTIVO VI.

Dedurne se il Feto *sia* bene, *o* mal situàto.

CXIII. Per indicàre poi l' utilità, che risulta dalla diligenza nell' *esploràre*, diciàmo qualche cosa delle circostanze, che renderèbbero sempre più *lento*, *difficile*, *pericolòso*, e anche *fatàle* il *Parto*, se questa operaziòne non guidasse gli *Ostetricanti* a prevalersi piuttosto d' un mezzo determinàto, che de' molti altri, i quali pòssono affollarsi loro alla mente come del pari efficàci, allor che si accòrgono il *Feto* èssere mal situàto.

Ma prima fissiamo il valore di certi tèrmini, de' quali si fa uso frequente appresso agli *Ostetricanti*, e che usàre forse potremmo anche noi nel progresso del presente discorso volendo esprìmere la situaziòne delle diverse parti del *Feto*, che si presèntano all' orifìcio dell' Utero, relativamente alle diverse parti del Catìno materno. Al vocàbolo *Situaziòne* si suole in tal caso aggiùngere a norma delle circostanze il tèrmine *prima*, o *seconda*, o *terza*, *quarta*, *quinta*, o *sesta*, perchè si pretende, e con ragiòne, di specificàre così con maggior brevità, e chiarezza la

parte del catìno, a cui quella del *Feto*, che sta per uscirne, corrisponde.

CXIV. Ciò produce a mio crèdere un effetto più pronto quale si desìdera nella immaginaziòne dell' *Esploratóre*, dell' *Ostetricante*, allorchè all' espressione = *Prima situazióne* = Si connette l' idèa della migliòre, cioè di quella, posta la quale il *Feto* è per uscire più presto, e più felicemente dall' Utero, oppur di quella in cui dovrebb' esser collocàto affinchè questo desiderabil esito se ne ottenesse. Così la *seconda* dovrebb' essere quella, che in bontà succedesse alla *prima*, e via sempre men buòne s' intendessero le altre, di modo che la peggior di tutte venisse ad essere la *sesta*.

Sei Situaziòni, *che nel* Parto *può prendere la testa, o qualsivòglia altra parte del* Feto.

CXV. Stabilita una tal gradaziòne, ogni volta, che dirèmo, o leggerèmo, che il *Feto* in quella tale occasiòne presentàva o il viso, o altra parte del suo corpo all' orifício dell' Utero, nella Vagìna, o alla Vulva *nella prima situazióne*, vorrèmo indicàre, o capirèmo, che il viso ne corrispondèva, o era in fáccia alla sinfìse sacro-iliaca sinistra del catìno della Partoriente, e coll' occìpite era in fáccia al fondo della cavità cotiloidèa del lato destro.

La 2. *situazióne* indica che la parte risguarda la sinfìse sacro-ilìaca destra.

La 3. *situazióne* ce la rappresenta contro il corpo dell' ilio sinistro.

La 4. contro quello dell' ilio destro.

La 5. contro la fáccia interna dell' osso Sacro.

La 6. che è la peggior *Situazióne* ci fa capìre, che il viso del *Feto* era in fáccia alla sinfìse del Pube.

CXVI. Quello, che abbiamo supposto del viso

del Feto supponiàmolo di qualsivoglia altra parte, o membro, purchè se ne risguardi sempre quel lato, che corrisponde alla faccia anteriòre del di lui corpo, e la idèa, che ci risveglierà tal espressiòne sarà sempre giusta, e luminòsa. Per esempio de' piedi osservisi sempre la punta, o le dita; del tronco il petto o l'abdòmine; delle mani il pollice, o la palma; e non correrèmo più rìschio di sbagliarla.

Precetti pràtici, *che in casi sìmili dedùconsi dalla* Esplorazione *ben eseguita*.

CXVII. Ciò posto nell' *obbliquità della testa del Feto* non è egli il dito dell' *Esploratòre* a cui dobbiàmo la cognizione de' siti più sgombri? Per esso allor ch' è impossìbile alla Natùra sola di raddrizzarla, la mano dell' *Ostetricante* potrà più facilmente penetràre nell' Utero affin di rivòlgere il *Feto*, o introdurvi sia la *Lèva*, sia quella *branca del Fòrcipe*, colla quale si possa ottener, senza il *rivolgimento*, l' uscita del Feto medesimo.

Per la situazion della Fronte.

Non discerne egli, che la fronte appoggiando contro la linea aspra dell' Ilio destro, e il mento contro il sinistro, il ventre, il corpo tutto del Feto è nel lato manco dell' Utero, e i piedi probabilmente si troveranno a destra, e tanto in alto, e in avanti, che per giugnervi l' *Ostetricante* dovrà collocar la Donna sulle ginòcchia, e sui gòmiti, e penetrar nell' Utero facendo strisciar la sinistra rasente il parìete anterior della Vagìna?

Per la situaziòne del Mento.

CXVIII. Non conosce egli, che il mento appoggiato al Pube, e la Fronte al Sacro, denota il ventre

del Feto essere contro quello della Madre, e per arrivar a' piedi doversi collocar supìna la Donna, che altrimenti non può sgravarsi, e fare strisciar la destra contro l' incavatùra sacro ischiàtica sinistra, e respinto a destra il capo del Feto, innoltrarla sul lato sinistro del medèsimo, finchè arrivando all' Ilio del Feto senta se le còscie, e i pièdi sièno piegàti contro del ventre; oppùre incurvati a seconda dell' arco naturàle delle vèrtebre lumbàri, si tròvino contro il pariete interno posteriòre dell' Utero? siàsi qualsivòglia il sito, dove si troveranno in mezzo dell' Utero i pièdi, a distinguergli tosto dalle mani, onde evitar di prender queste per quelli, serve la perìzia nell' esploràre maravigliosamente.

Per la situazion delle Tèmpie.

CXIX. Nel presentarsi dal Feto la Tèmpia è l' *Esplorazióne*, che ci fa distìnguere la sùtùra sagittàle inclinàta verso l' uno, o l' altro lato del màrgine elìttico della seziòne inferiòre, e dinòta la fàccia essere rivolta in sù, in basso, o da un lato; quando però la Borsa dell' acque è già rotta; perchè a traverso di queste l' *Esplorazióne* rièsce facilmente equìvoca. Evacuàtesi le acque, ed abbassàtosi alquanto il capo, che non discende mai presto in tal frangente, il dito conosce, che è un parietàle ciò, che tocca, dall' ampiezza, e dal liscio, non essendo quest' osso divìso per metà come il coronàle, nè così disuguàle, e prominente come l' occipitàle. Se l' obbliquità del capo non è grande il dito sente, che la sùtùra sagittàle non divìde ugualmente l'apertùra dell' Utero, inclinando o a destra, o a sinistra quando il Feto à la fàccia verso il Pube, o verso il Sacro; oppure anteriormente, o posteriormente quando risguarda uno degl' Ili.

Per la situazion della Nuca.

CXX. Presèntasi egli colla nuca il Feto, o col giùgolo, ch' è la parte anteriòre del collo? L' *Esploraziònc* comìncia a farne sospettàre dalla lunghezza, dalla picciolezza della Borsa, che non è seguìta da parte verùna sensìbile, che s' impegni nell' orifìcio dell' Utero; e questo si contràe debolmente sotto dòglie rare, e leggière. Ce ne assicùra poi evacuàte le acque, sentendo l' eminenza fatta al giùgolo dalla laringe, dall' acutezza del mento, qualòra il dito vi può arrivàre, se tràttasi di Feto, che presenta il davanti del collo. Vi discerne altresì la fossetta alla sommità dello sterno. Discerne poi la nuca dalla fossa dell' occìpite, che tèrmina a un corpo duro e tondo, dalle ineguaglianze delle vèrtebre cervicàli, e dalle scàpule, che si sèntono sù i lati della sommità del dorso.

Per lo presentàrsene altre parti del Capo.

CXXI. La rotondità della fronte divisa in mezzo dalla continuazion della sagittàle futùra, le fosse degli occhi, l'elevazion graduàta del naso, la profonda apertùra della bocca, sono cose tanto sensìbili, che rotte le membràne il dito esploratòre sùbito le distingue scorrèndovi sopra con destrezza; e dalla situazion loro si dedùce qual sia la direzion del capo, e conseguentemente quale il sito dell'Utero, in cui è la maggior massa del corpo del Feto, e qual via debba percòrrere la mano per arrivar a' pièdi qualor indispensabil ne sia il rivolgimento.

Per lo presentàrsene le Mani.

CXXII. La picciolezza, e la division profonda delle dita; la distanza, e la mobilità del pòllice; la palma e il dorso della mano sottìle, e senza eminenza, sìmile a quella, che presenta il piede al calcagno,

fanno agevolmente distìnguere qual sia quel de' due artìcoli, che s'affàccia all' orifìcio dell' Utero, prima che la Borsa sia rotta, quand' è già discèso nella Vagìna. Dal dorso della mano del Feto rivolto alla sinistra della Madre l' *Ostetricante* conghiettùra il capo del Feto occupar il lato sinistro dell' Utero; e servèndosi del bràccio per guìda, lo sterno, o le scàpule, alle quali arrìva il dito medèsimo, indicano se il petto, o il dorso del Feto sia verso l'osso Sacro, perchè l'*Ostetricante* pènetri nell' Utero in cerca de' piedi, servendosi o della destra, o della sinistra; e se debba collocar boccòni la Partoriente, o sùpina.

CXXIII. Un altro indìzio l' *Esplorazióne* ci dà dell' esser destra, o sinistra la mano del Feto discèsa nella Vagìna, assicuràndosi della direzióne della mano stessa, che ordinariamente inclìna verso il parìete destro della Vagìna, ed à il pòllice verso il Pube, il mìgnolo verso il Sacro quando è la sinistra; è dimostra, che il Feto à il petto verso il ventre della Madre. Inclìna pure a destra la mano, ma à il pòllice a tergo, e il mìgnolo anteriormente, quando è comparso colla destra nella Vagìna il Feto, che allora sta col petto volto in fàccia alle vèrtebre, e probabilmente à le coscie piegàte sul suo ventre, e i pièdi poco lontàni verso l'Ilio destro.

CXXIV. Pòssono presentarsi amendùe le mani all' orifìcio dell' Utero, il che coll' *Esplorazióne* agevolmente si conosce; e siccòme in tal caso non occorre altro, se non andar in tràccia de' piédi, così rispàrmia tutte le ulteriòri ricerche, per inoltrarsi nell' Utero al fine indicàto, servèndosi de' mìgnoli del Feto per determinàre d' inoltrarsi nell' Utero per quel verso, che loro corrisponde.

CXXV. Essendo collocàto il Feto col capo a destra, gl' indìzi, che l' *Esploratóre* trae dalle manì discèse nella Vagìna, sono fondàti sulle direziòni delle dita pòllice, e mìgnolo, opposte a quelle, che pur

ora dìssimo . Il dorso della mano destra è contro l' Ilio destro, e il pòllice al davanti, e il Feto à la fàccia, il petto, il ventre, rivolti al ventre della Madre. E' egli rivolto col ventre alle vèrtebre materne? la mano sinistra, ch' è nella Vagìna, à il mìgnolo in avanti, il dorso allo stess' Ilio destro, e il pòllice, e talvolta la palma, alquanto inclinàta verso l' osso Sacro materno. A buon conto il mìgnolo delle mani guiderà sempre le dita esploratrici all' ascelle, e al petto del Feto, come il pollice de' piedi le guiderà sempre alla biforcazione inferiore del tronco, alle parti della generazione, e alla coscia del lato opposto, affinchè riconosciùtane la situaziòne, possa impadronìrsene, e rivòlgere, o estrarre (se è già rivolto) il Feto.

Per lo presentàrsene il Gòmito, o il Ginócchio.

CXXVI. Il dito esploratòre discerne il gòmito, e il ginòcchio, quando si presèntano all' orifício dell' Utero, dalla picciola estensione del corpo rotondàto, che vi sente, e dalle piegatùre, che strisciàndovi attorno attorno distingue. Ma sulla convessità del ginòcchio, sempre più grosso del gòmito, e men disuguàle, v' à la rotella, picciòl osso emisfèrico, e mòbile, la qual mobilità manca nell' olecràno al gòmito. Il chè sendo noto all' *Esploratòre* non gli permette alcùno sbàglio, e lo guida immediatamente alla ricèrca de' pièdi, se al ginòcchio, che si presenta non sarà tanto vicino l' altro, e tanto piccioli amendùe, o tanto impegnàti nell' orifício dell' Utero, che il miglior partito sia lasciar uscire, o estrarre per le ginòcchia medèsime il Feto.

Indìzi della Cangrèna *delle Membra, che il Feto presenta all' Orifício dell' Utero.*

CXXVII. Dal pastòso, dal fètido, da' lembi di

cùrìcola, che se ne distàccano, può bensì l'*Esploratòre* (l'occhio del quale non può arrivar fino a scòrgerne il lìvido, il piombino) giudicàre, che sia cangrenóso, o mortificàto l' artìcolo, che esce dall' orifício, e questa cognizióne gli fa prudentemente accelerar l' *Estrazióne*, o il *Rivolgimento del Feto* colle dèbite cautèle; ma non l' indùce mai al bàrbaro partìto d' estirpàre, a forza di tòrcere, quelle membra, che possono appartener ad un Feto ancòra vivente. Egli è sicùro, che tal crudèle carnificìna non agèvola *Parto*; e se non si sente capàce di condurlo felicemente a tèrmine, invèce d'accrèscere gl' imbrogli, di multiplicàre gli scogli, d' avvicinar i perìcoli coll' imprudente maneggio, non differisce più oltre il raccomandarsi al soccorso, e a' consiglii de' Maestri dell' Arte, dando ascolto alle voci del pròprio dovère, e provvedendo così alla propria riputazióne, intanto, che provvède efficacemente alla vita della Madre, se non anche per buona sorte a quella del Feto.

CXXVIII. Alla vita spirituàle di questo avrà pensàto, e provvedùto, appèna accòrtosi del perìcolo, somministrandogli colle debite condizióni l'Acqua salutàre del *Battèsimo*.

Feto Attraversàto.

CXXIX. Dìcesi *attraversàto* dal vulgo, o *situàto in traverso* il Feto, quando presenta all' orifício dell' Utero il dorso, o il petto, o il ventre, o i fianchi, o le anche; a riconoscer le quali parti se l'*Esplorator* non rièsce, non essendo rotte ancòra le membràne, egli ne sospetta però dalla lentezza nel dilatàrsi dell' orifício dell' Utero, e dal prender questo una figùra ovàle. Il dito, che ne esàmina i màrgini, gli sente fiàcchi, non appoggiando essi contro veruna parte del Feto, che gli prema in giù.

La Borsa allùngasi a fòggia d'uovo, e non diminuisce di volùme cessàte le dòglie, che sono lànguide, e rare, e lontàne. La Partoriente si lagna di stiramento doloròso a' fianchi, o di spinta all' umbilìco, secondo che l' *attraversamento* del Feto è da un fianco all' altro, o dal pettignòne alle vertebre.

Tràlcio Umbilicàle che precède il Feto.

CXXX. In alcuni casi d' *attraversamento* la Borsa è occupàta dal tràlcio umbilicàle, del che egli s' accòrge sùbito distinguendone la figùra, anche a traverso delle membràne, sìmile a quella d'un budello, e la pulsazion vivàce delle arterie pel medesimo cordòne trascorrenti. Evacuàtesi le acque il dito meglio si assicùra di tal situaziòne toccando a nudo le parti, che s' appòggiano sull' orifìcio, o che ne son poco discoste.

Indìzi delle varie parti del tronco che si presentano all' Orifìcio dell' Utero.

L' ineguaglianza del filo della schièna, o sia delle apofìsi spinòse delle vèrtebre, assicùrano, che si presenta il dorso. Quella delle còstole, e dello sterno, che è il petto; la profònda mollezza della pelle, e l' inserzion del tràlcio, che è il ventre; la durezza arcàta da un canto, e la profonda mollezza dell' altro, che è una delle anche ec. ec.

Qual Fianco presèntisi dal Feto.

CXXXI. Conosce poi, che presèntasi il fianco destro, o sinistro, e che la testa è a destra, o a sinistra, inoltrando il dito o al davanti, o verso il Sacro, e successivamente a destra, o a manca per sentir da qual parte sia il molle del ventre, e da quale

l' inflessìbile delle ossa innominàte, o l' elàstico delle coste. Allòra stabilìsce la direzion, che dee prèndere con tutta la mano, e prefîge i movimenti indispensàbili del Feto, che si accinge ad estrarre per li pièdi.

Qual Anca, e qual Nàtica.

CXXXII. Ravvìsa la notàbile diversità, che passa tra l' anca, la nàtica, o la spalla, quando una di queste si presèntano all' orifìcio, osservando, che l'anca incontra maggior difficoltà ad imboccarlo, che à vicìna la prominenza del gran trocantère o la sommità dell' osso della còscia, e che non può esserne distante l'arco fatto dalla cresta dell' Ilio: insinuandosi poi maggiormente il dito per lo squàrcio delle membràne s' arrìva alla piegatùra dell' ìnguine, al molle dell' abdòmine, alle parti esteriòri genitàli, o alle ineguaglianze della spina del dorso, o dell' osso Sacro.

CXXXIII. Prima dello scòlo dell' acque è diffìcile distinguer la nàtica, che si presenta, eccetto dalla lentezza della dilatazion dell' orifìcio, e dalla distanza, che dura lungo tempo, tra questo corpo molle alla superfìcie sì, ma resistente addentro, e i contorni dell' orifìcio. Dopo di tale scòlo o è una sola, o son tutte due le nàtiche in quelle angùstie; e il dito *esploratòre* strisciando oltre per quel verso, che gli oppòne minor resistenza, ora pènetra nella fessùra naturàle fra le nàtiche, e vi distingue l' ano; nè abbandonando questa fessùra osserva s' ella è in traverso, o diretta dal Pube al Sacro, il che illumina circa la situazion del corpo, e specialmente de' pièdi, o della testa del Feto: e sentendo l' osso Sacro in una parte, e le parti genitàli nella opposta, ne dedùce dove sia il ventre, e dove il dorso del medèsimo. Notìzie importantissime per collocar opportunamente la Donna, e per fissar qual mano l' *Ostetricante* debba adoperàre, e da qual parte nell' Utero più vantaggiosamente insinuarla.

Il presentarsi dell' Ano.

CXXXIV. Arrìva talvolta, che il Feto appoggiando le nàtiche all' orifício, sotto alle contrazioni dell' Utero evàcua una matèria tenàce, fetente, fosca verdògnola, che dìcesi *Mecònio*: e questo serve pure ad indicar tale situazione. Però l' *Ostetricante* non dee prèndere il tòrbido, il fetente di tali acque sporcàte dal *Mecònio* come indìzio di morte, o di putrefaziòne del Feto.

Il presentarsi dal Feto una Spalla.

CXXXV. Se l' *Esploratòre* incontra col dito una prominenza rotonda acuminàta, da qualche lato della quale pàrtano due strìscie ossòse; se in poca distanza sèntasi una pulsazione proveniente da un corpo cilìndrico solidetto, che è il lato del collo.

Se più oltre riconosca un corpo solido piatto, che è la scàpula; e dal lato opposto una fessùra profonda, che è l' ascella, decíde, che il Feto presenta la spalla; situaziòne svantaggiosìssima per esso allorchè già da lungo tempo s' è rotta la borsa, perchè il collo stranamente incurvàto non può non offénderne micidialmente la spinal midolla. Non perde tempo, e va sùbito in tràccia de' pièdi per non estrarre, dopo altri tentatìvi inutili, morto il Feto, o per non vederlo a trar gli ùltimi anèliti appena trattine i primi, fralle mani stesse dell' *Ostetricante*.

MOTIVO VII.

Rilevarne se il Feto sia vivo.

Dodici cagioni principàli della morte del Feto nell' Utero.

CXXXVI. Ma indipendentemente dalle cattìve situaziòni accennàte, il Feto può morire nel seno

della Madre tanto per malattìe umoràli sofferte dall' una, o dall' altro, quanto per colpi, cadùte, spaventi sofferti da questa; o per le convulsiòni, l' emorragìa, che accompagna la separazion della Placenta dalle parèti interne dell' Utero, o la rottùra del tràlcio umbilicàle, o lo stiramento di questo attortigliàto dattorno al collo del Feto, che ne venga strozzàto; finalmente per esser da troppo tempo inchiodàto nel collo dell' Utero, o maltrattàto da mani insperte, e crudèli, e per altre cagiòni.

Dieci indìzi più frequenti di tal morte.

CXXXVII. L'*Ostetricante*, che non ignòra l'importanza della notizia di tal morte, e sa quanto malagèvole sia l' assicuràrsene prima della rottùra dello membràne, raccoglie i segni esteriòri, che sono

1. Le mammelle divenùte flàcide;
2. La depressiòne del ventre appassìto, e pesante, contro la vagìna stando in piedi la Donna, e coricàndosi essa su' fianchi, cadente sull' uno o l' altro de' medèsimi,
3. L' inquietùdine;
4. La maninconìa;
5. Gli svenimenti;
6. L' alito fetente della bocca senza manifeste cagioni;
7. La cessazion totàle de' movimenti del Feto;
8. Lo scolo di matèrie fetenti dall' ano,
9. di materie cadaveriche dalla Vagina;
10. L'essere questa fredda, sùccida, e mocciòsa.

E siccòme sa, che tutti così fatti indìzi non bàstano per assicurar della morte del Feto, in tal incertezza è cautìssimo nell' *Esplorazióne* per non solleticar il collo dell' Utero, ed eccitar le dòglie del parto, sapendo, che quantunque morto, il Feto ancor rinserrato nella Secondìna non si corrompe tanto facilmente, nè mette sempre in gravìssimo perìcolo la Madre.

CXXXVIII. Trattàndosi finalmente di decìdere se il Feto più non viva, all' aprirsi della Borsa, l' *Esploratòre* osserva le acque; e

1. Vedèndole sporche di mecònio e scorgendo questa matèria ad uscire dalla Vagìna, glutinòsa, verdefosca, e puzzolente, prima che membro del Feto s' impegni nel collo dell' Utero;

2. Toccando il tràlcio umbilicàle ben vicino all' inserzion nel ventre, e non sentèndovi più alcuna pulsazione, o battimento d' arteria; anzi

3. Trovàndolo freddo, màcero, fradìccio:

4. Premèndone il cranio e accorgèndosi, che le sutùre rilassàte, e come prive di sostègno, permèttono agli ossi d' accavallarsi l' uno sull' altro:

5. Sentendo a svanìre, a diventar più molle la tumidezza degl' integumenti del capo, mentre alcuni minùti prima, persistendo forti, e frequenti le dòglie, avèala trovàta dura, renitente, e disposta ad aumentarsi, è moralmente sicuro della morte.

Altri tre indìzi ancor più pròssimi tratti dal Feto *medèsimo.*

CXXXIX. Sicurezza, che s' accresce aggiungèndosi a' sintomi esposti finora;

1. Il separarsi della cutìcola dalla parte capellùta ad ogni minimo palparla colle dita, senza che quella parte sia stata prima indiscretamente contùsa:

2. Il sentir fredda, immobile la lingua, la bocca, in cui si è potuta insinuar la punta del dito Esploratòre.

3. L' assoluta cessazione d' ogni battimento a' lati del collo, alle artèrie temporàli, alle fontanelle (sebbène il Feto, che non à respirato ancora, e che non respìra, non abbia movimento ben distinto in queste parti, checchè sìasi affermato dagli Scrittòri d' Ostetrìcia, che ci ànno precedùto) e al petto medèsimo, se tant' oltre si à potùto penetrar colla mano.

Cautèle, e riguárdi nell' applicazion degli Strumenti anche posti tutti gl' indìzi menovàti.

CXL. Tutti gl' indìzi surriferiti, e cento altri ancora, se cento altri se ne avèssero, non autorizzeranno però mai l' *Ostetricante* a metter a brani il Feto, a squarciarne il ventre, a spaccarne il crànio per votar tali cavità, mentre può mèttere, o far metter in uso il *Fòrcipe*, o gli *Uncìni ottùsi* da cacciàr sotto le ascelle, e con essi agevolàr l' uscìta del supposto cadàvero; perchè se Professòri diligentissimi, oculatissimi, la sbagliano, o abborrìscono di pronunciar morta una creatùra adulta, che pur ànno sotto l' occhio, e sotto le mani, ad onta di tutti i segni di morte meno equìvoci; e come oserà deciderne l' *Ostetricante*, che una pìcciola parte soltanto ne tocca, trattàndosi d' autorizzar una carnificìna, che può esser un vero omicidio?

MOTIVO VIII.

Discèrnere gli ostàcoli, o i danni, a' quali dan luógo le Secondìne.

CXLI. La *Placenta* può rèndere *Laboriòso il Parto* per tre ragiòni,

La prima delle quali è perchè si sepàra troppo presto dall' Utero;

La seconda perch' è attaccàta all' orifício del medèsimo, del che l'*Esploratòre* à cognizióne sentèndovi un corpo disuguàle, fungòso, non dotàto di senso verùno, pronto a dar molto sangue ad ogni leggier toccamento;

La terza perchè mette ostàcolo alla uscìta del Feto. La stessa può anche dar luògo a funeste conseguenze, uscìto questo, per sei cagioni

La prima costituìta dalle troppo tenàci sue aderenze,

2. Per l'eccessìva debolezza d'alcùne sue parti;

3. Per li vìzii del Tràlcio Umbilicàle ;
4. Per la sua adesiòne a una delle parti lateràli dell' ùtero, e perch' ivi è fortemente abbarbicàta ;
5. Per lo suo strano volùme, e massa ;
6. Per lo suo aggomitolamento.

Delle quali cose tutte non àvvi mezzo più sicùro d'èssere convinto, che per via della *Esplorazióne*.

CXLII. Questa sola ci assicùra altresì, che alla *espulsióne delle Secondìne* talvolta si oppòne il corpo stesso dell' Utero contràttovi violentemente tutt' attorno a qualsivòglia sua altezza ; come vi si oppòne incarcerandone la porzion principàle in qualche nìcchia, o gozzo, che fa questo vìscero contraèndosene irregolarmente qualche parte de' lateràli parieti suoi.

Come si conosca la sovèrchia robustezza delle Membràne, e vi si rimèdii.

CXLIII. Abbiàmo già indicàto come il dito s'assicùri della troppa robustezza delle membràne palpando nel tempo delle dòglie i màrgini dell' orifício dell' Utero, ed osservando che, non ostante la convenèvole dilatazióne di questo, la testa del Feto non s'abbassa, e cessàti i dolòri si può far vacillàre dietro alla Borsa inflacidìtasi, per tornàre sotto una nuòva dòglia a gonfiàre, e a tèndersi violentemente, rimanendo dura, ed elàstica quanto persèvera la dòglia.

Giudicammo altresì èssere permesso in tal caso di aprirla colla punta del dito, o coll' ugna, mentre che tròvasi nella maggior tensióne, per non lasciar inutilmente soffrìre la Donna più a lungo, e forse dannosamente illanguidìrsi tanto essa quanto il Feto.

Indizi della Placenta *sbarbicàtasi troppo presto.*

CXLIV. Essendosi la *Placenta* sbarbicàta troppo presto, o spontaneamente, o per la crudèle fretta della

Ostètrice *, oltre all' *emorragìa* proporzionàta alla multiplicità, al càlibro de' vasi, e de' pori del tessùto cavernòso dell' Utero rimasti aperti, se le acque non ne sono ancòra evacuàte, se il Feto è ancora nell' Utero, la stessa *Placenta* può presentàrsene la prima all' orifìcio; e il dito *esploratóre* sùbito la distingue dalla sua mollezza, e spugnòsità, e da' bitòrzoli separàti per via di profonde strettìssime fessùre, de' quali è composta. Nè la confonde co' bitòrzoli, o colle fessùre delle labbra dell' Utero, o della sommità della Vagìna, capàci talvolta di dar anche sangue al ruvido confricamento delle dita, perchè à già percorso tutto il contorno di dett' orifìcio, che tròvasi oltre a quella parte della Vagìna, in cui pòssono incontrarsi que' vìzii; e distingue i màrgini morbòsi di questo

* Ben si capìsce, che qui non si vuòle autorìzzar la pèssima costumanza di quelle *Mammàne*, e di quegl' imprudenti *Raccoglitòri*, che appèna uscìto il Feto, adopran ogni arte per estrarre le *Secondine*, e pur troppo sovente rovìnano per la *fretta loro crudèle*, e degna di gastigo, non chè di riprensiòne, l'òpera già egregiamente incamminàta della benèfica Natùra. IDDIO guardi ogni *Puerpera* dalle mani di colòro, che ànno adottàto un sistema così perniciòso! I migliòri *Ostetricanti* ci assicùrano, e la Pràtica ce lo conferma tuttodì, che l'*Espulsion delle Secondine* è òpera delle contraziòni dell' Utero, e che il tentar d'estrarle quando l'Utero non v' è preparàto, e un promuòvere *emorragìe*, *rovesciamenti d'Utero*, e *procidenze*, *esulcerazioni* più o meno profonde in esso, ed ostinàte *affeziòni nervose* insuperàbili, *consunziòne*, e *morte* prematùra. La *Mammàna* prudente pertanto non intraprenderà mai senza un' assolùta necessità una tal *estraziòne*, giacchè l' Utero stesso nel *Parto naturale* coll' eccitar un *tumòre globoso* all' ipogastro, che è accompagnàto *da Dòglie* poco diverse da quelle, che promuòvono *l'Espulsiòne del Feto* medesimo, dà avvìso che è tempo di raccògliere le *Secondine* disposte ad uscìre, e di agevolarne con qualche discrèto ajuto l'uscìta, quando l'Utero da se solo promuover non la potesse.

sempre più duri, e cagiòni di grave molèstia, d'irritaziòne, e di spasmo universàle alla Donna, dalla insensitività, che caratterizza le disuguaglianze della *Placenta*, sòlita a gettar sàngue molto più abbondante, e vivo, dopo una sèria *Esplorazione*, senza cagionar dolore.

Indìzi delle Secondìne *già discèse nella Vagìna, e nella escavazione del Catìno.*

CXLV. Può altresì la *Placenta* essere stata spinta nella Vagìna, ed ivi arrestarsi o con qualche membro del Feto, o sola. La diminuzion sensìbile del volùme dell' abdòmine, i contìnui prèmiti accompagnàti da dòglie lunghe, ed inùtili, e il peso di cui la Donna si lagna sull' ano, oltre all' *emorragìa* incessante, ne danno sospetto; ma il dito dell' *Esploratòre* ce ne convince appièno, incontrando (appèna oltrepassàte la carùncule mirtifórmi) una matassa, un viluppo di membràne, e di carne disuguàle, lùbrico, sanguinolento, ed insensìbile, che òccupa tutto, e distende oltre modo quel canàle.

CXLVI. C' istruìsce altresì da' segni sovra esposti se null' altro ingombri la Vagìna, e se ciò, che la òccupa sia un artìcolo, o il capo del Feto, o una porziòne consideràbile del tràlcio umbilicàle. Quello però che più importa, sollècita l' apertùra delle membràne al di là della *Placenta* propriamente detta, e se può le apre verso l'osso Sacro, nella cavità stessa dell' Utero, per accelerar l'uscìta, o l'estrazion del Feto per li piedi colla mano, o col mezzo degli strumenti, se si ànno in pronto, perchè gravìssimo perìcolo sta nel ritardo.

Diàgnosi, e cura dello Strangolamento *delle accartocciàte* Secondìne *affacciàtesi al collo dell' Utero contratto.*

CXLVII. Anche nel parto naturalìssimo, venùto

alla luce il Bambìno, la *Placenta*, già sbarbicàta, affacciàtasi tutta in un viluppo all'Orifício dell' Utero, è capàce di cagionar disòrdini, e dar inquietùdini gravi, e giuste.

·CXLVIII. Supponiàmo già la *Puèrpera* in letto, perchè l' *Ostetricante* sentendo la resistenza, che si oppòne allo sgràvio totàle delle *Secondine*, à preso il partìto di dar recàpito al Bambìno, assicuràto il tràlcio alla còscia della Donna con molle allacciatùra. Supponiàmo, che questa torni à lagnarsi di dòglie, di prèmiti, e provi molestissima agitaziòne; che le s'intumidisca di nuovo il ventre, màssimamente all'Ipogástro, e che sia sorpresa nell' intervallo delle dòglie da delìqui; il dito esploratòre tenendo dietro al tràlcio fino alla bocca dell' Utero la troverà serràta dintorno ad un viluppo di sostanza lùbrica, fioccòsa, sanguinolenta, accartocciàta con varii strati di membràne, il tutto come un turàcciolo metà fuori, e metà dentro dell' Utero rigonfio per lo sangue, l' uscìta del quale dal turàcciolo suddetto è assolutamente impedìta.

CXLIX. Egli ben conoscendo, che questo è la *Secondina*, la ingrassa, ed ingrassa i màrgini dell' orifício dell' Utero, che la strangòlano: intanto recìde il tràlcio al di sopra della ligatùra, ond' era assicuràto alla còscia, affinchè se ne evàcui tutto il sangue possíbile; prende il viluppo tra le dita, e lo smuòve a destra, a sinistra, ora verso il Pube, ora più verso il Sacro, traendo a se con moderaziòne; torna ad ungere i màrgini, e inoltra le dita fra i medèsimi per abbrancar la Secondìna più in alto, màssime accorgèndosi, che la porzion fuoruscìta si assottiglia, e in qualche sito si làcera. Così facendo a riprèse, e abbrancàndone anche coll' altra mano munìta d' un pannolìno asciutto il lembo, che si presenta alla Vulva, colle dovùte cautèle, mediante l' opportùna pazienza, si estràe tutta; avvertendo di non affrettar l' estrazion delle fimbrie annesse al corpo intièro, nè

di questo dalla Vagìna, affinchè il trabocco del sangue, che allòra sgorgherebbe impetuòso dall' Utero, non lasci esànime in mortàle delìquio la Puèrpera.

Indìzi dell' Attaccamento lateràle *della* Placenta.

CL. La *Esplorazióne* c' istruìsce, anche avanti che la borsa delle acque siasi squarciàta, la *Placenta* nell' Utero èssere *attaccàta lateralmente*; notìzia importantìssima posto che illumina la *Ostetrìce* intorno al contegno da serbàre nel tempo del *Parto*, e la dirìge in manièra da evitar gli accidenti, che lo renderèbbono diffìcile. Per tal mezzo adunque ci accorgiamo,

1. Che il ventre della *Partoriente*, qualunque siane il volùme, non è appuntàto, nè emisférico al davanti, ma visibilmente appiattito.

2. Altre volte sembra diviso in due porzioni, non già nel mezzo, nè dalla bocca dello stòmaco, o fossatella del cuore, al pube in lìnea retta, come talvolta si scorge nelle *Gravidanze de' Gemelli*, ma obbliquamente, e più da un lato, che dall' altro.

3. In terzo luogo la *Partoriente* medèsima confessa d' aver sentìto fin da' primi mesi della Gravidanza in una, o in altra parte determinata del ventre un corpo voluminòso, e duro, che venne sempre crescendo senza mai non aver cangiato situazióne.

4. Il luogo fisso dov' era tal corpo duro, era, ed è tuttavìa la parte più indolenzìta di quel ventre, e quella dove la *Gravida* non sentì mai così vivacemente, nè così sovente a muoversi il Feto.

5. Eppùre quel luogo anche nella *Partoriente* è meno elevato che il corrispondente al lato opposto, e tale si mantenne sopra tutto dopo trascorsi i primi cinque mesi della *Gravidanza*.

6. In sesto luogo le torpidezze, i granfi alle coscie, e alle gambe, le tumidezze a queste, e a' piedi, che sogliono molestare certe Incinte verso gli ultimi

mesi della gravidanza, insòrgono solo dal lato opposto a quello, a cui suppònesi abbarbicàta la *Placenta*, cioè da quel lato verso del quale il Feto si porta con maggiore facilità, e frequenza.

CLI. I segni positivi, e ragionèvoli finora indicati non basteranno per verità sempre a determinàre, nè a farci decìdere se veramente la *Placenta* sia affissa ad un lato dell' Utero: ma siccòme l' inefficàcia delle dòglie ne' progressi del travàglio della *Partoriente*, e gli altri segni, che si tràggono dalla *Esplorazióne* per la Vulva danno forza agli argomenti d' induziòne addotti; così ne risulta quanto basta per isquarciar le membràne, e terminàre il *Parto* coll' andar sùbito in tràccia de' pièdi del Feto, ed estràerlo, evitàndosi con ciò tutti i rìschii ne' quali incorrerèbbero, altrimenti regolàndosi la *Ostetrìce*, la Madre, e la Prole, perchè il capo di questa s' impegnerebbe obbliquamente nello stretto superiòre.

Gozzi nella Matrìce *come si fórmino*, *e come se ne preservi dall'* Incarceramento *la* Placenta.

CLII. Estratto felicemente secondo le *règole Ostetrìcie* il Feto, dee compirsi l' òpera evitando che la *Placenta* non s' innìcchii, non s' *incastri in qualche gozzo* della cavità della Matrìce, che si produrrà nella successiva contrazióne di questo vìscero; perchè le pareti sempre più spesse nel sito dov' è abbarbicàta la *Placenta* ne son meno capàci di contrarsi che tutti gli altri punti lìberi di quest' òrgano, dopo del *Parto*. Quindi per l' ineguaglianza di tale contrazione, che da' lati è per l' ordinàrio meno vivàce, prodùcesi alfine quel *nìcchio*, quella *celletta*, quella *cìstide*, quel *gozzo* in cui la *Placenta* verrà rinserràta da tutti i punti dell' ùtero, i quali, contraèndosi, ripiegàti se le saranno sopra.

Cura di questo sèrio accidente .

CLIII. In tal caso di rado è possìbile di liberar la *Puèrpera* dalle *Secondìne* col solo tiràre il *Cordòne umbilìcale*, che potrebbe schiantarsi: la *Ostetrìce* conseguentemente determineràssi tosto a spinger la man nell' ùtero affin di riconòscere l' *aderenza della Placenta*, e cercàre la bocca della *nicchia* tenendo colle dita dietro al *Cordòne*. Pervenùtavi procùri d' insinuarvi destramente le dita più lunghe, insième congiunte a foggia di cònio, e successivamente le scosti come farèbbero le branche d' un *Dilatatòre*, e le dirìga in vàrio senso finchè le riesca d' introdurvi la mano, d' abbrancar la *Placenta*, e di sbarbicarla secondo il mètodo ordinàrio. Eseguisca però questi muovimenti con la dilicatezza, e le cautèle, ch' esìge òrgano tanto sensìbile, dal qual è raro, che conseguentemente a così fatti *innicchiamenti*, e alle *operaziòni* allòra indispensàbili, non gema per lo tratto di qualche giorno un po' d' ìcore fètido, che però non arrèca altro danno.

CLIV. Se persistesse poi la contraziòne spasmòdica, l' *Ostetricante* in vece di sempre più tormentàre con ulteriòri tentatìvi, e con violente stiratùre forse infruttuosamente la *Puèrpera*, ne informa il Mèdico, o il Chirurgo i quali con opportùna dose d' Oppio, o di qualche preparaziòne anàloga, mettendo in rilassamento le Uterine fibre, ne renderanno fra breve agèvolissima, e spontànea l' *espulsiòne*, che se si fosse volùta procacciàre ad ogni modo, avrebbe cagionàto seriòsi, pericolòsi accidenti.

CLV. Nel caso di forte aderenza della *Placenta* a qualsivoglia parte, la mano *Esploratrìce* penetràta nella Borsa a seconda del Cordòne, ed abbrancàte colle altre dita le radìci arteriòse, e venòse, o attortigliàto all' indice il Cordon medesimo, lo dimèna a destra, a sinistra, in alto, in basso, verso il Pube,

verso il Sacro, tirando a se leggiermente anche coll' altra mano, che fuor della Vulva tiène il cordone in una tension mediòcre. In tal guìsa operando s' accorge del sito in cui è ancora troppo tenacemente abbarbicàta la *Placenta*; e se non gioverà tal mezzo, abbandonàto il cordòne, la stessa mano *esploratrice* s' insinua fra le membràne e l' ùtero con destrezza, e con le dita soavemente ne la scosta finchè le rièsce di sbarbicàrnela affatto, e di condur le *Secondine* giù per la Vagìna fuori del corpo.

Cura dell' Aderenza lateràle *della* Placenta.

CLVI. L'adesion lateràle della Placenta nell'Utero talvolta è non solo una delle cagiòni del *Parto difficile* perchè si trae dietro l' *obbliquità del Feto*, ma espone anche la Madre a gravi accidenti quando non s' impiega il mètodo opportùno per estrarne la *Secondìna*, che suol' esservi aderente in guisa, che il tràlcio ne è piantàto verso la parte più bassa di quel corpo. Il mètodo suggerìto da alcuni Maestri consiste nell' introdurre una mano bene ingrassàta nell' Utero di manièra che il tràlcio scorra fra l' indice, e il dito di mezzo tenùti alquanto scostàti affinchè non lo comprìmano. Elevando la mano oltre all' aderenza inferiòre della *Placenta* si tira coll' altra mano il tràlcio, che scorrendo fra la base delle due dita come in una carrùcola, o girella, sbàrbica a poco a poco le *Secondine*, delle quali distaccàta la porzion principàle, si abbràncano, si guìdano destramente all' orifìcio, e di là nella Vagìna, donde a poco a poco non rièsce diffìcile estrarle fuori della Vulva.

Al volùme eccessìvo delle Secondìne *come si soccorra*.

CLVII. Le stesse difficultà si posson incontràre per esser le *Secondìne* troppo voluminose, occupàte da

idàtidi o da vescíche piene d' acqua, o scirrose, o come già dissimo *innichiàte* in qualche *gozzo* della cavità, o in qualche *morbòsa divisiòne* cagionàta da spasmòdica contrazion di parte del corpo dell' Utero. Il dito *esploratòre* solo ce ne avvìsa, o l' intièra mano dell' *Ostetricante* insinuàta nell' Utero, che si accorge d' un vìzio, o dell' altro; e mentre che abbranca porzion della *Placenta* per trarla nella Vagína, procurando, che vi discenda il primo ciò che v' à di scirròso, se incontra idátidi grosse, e vi distingue la fluttuaziòn della linfa, e per la loro elasticità, ed il lìscio le conosce, non ne differisce punto l' apertùra, che egli fa colle ugne, evitando di offendere graffiando le pareti dell' Utero.

Come si conosce il Rovesciamento, *e l'* Inconiamento del Fondo dell' Utero.

CLVIII. Se poi persìstono le aderenze, le resistenze, gli ostàcoli, non s' impegna nè a stiracchiar il Tralcio, nè a trarre a se le *Secondìne* già in parte fuoruscite, ma in parte ancòra *incarceráte*, o in parte tuttavia aderenti, perchè brama di evitar la *Procidenza* sciffòsa, non meno che il funesto *Rovesciamento* del Fondo dell' Utero, tante volte cagionàto dallo svèllerne la Placenta senza le dèbite cautèle; l'*Esploratòre* lo conosce toccando immediatamente al di là dell' orifício dell' Utero un corpo convesso, polpòso, uguàle, fàcile a dar sangue per ogni mìnimo contatto. Anzi talvolta incontra più globosa tale convessità alla sommità della Vagìna attorniàta da' màrgini dell' orifício, che non ànno potùto restrìngersi perchè il fondo dell' Utero strascinàto fin quì dalla Placenta ancòra troppo aderente, vi si è inconiàto come la testièra d' un cappello violentemente compressa dal pugno s'incònia oltre al màrgine inferior della cavità del medèsimo. Tanto può cagionar la fretta inopportùna della *Ostetrice* ad estrarre le *Secondine*!

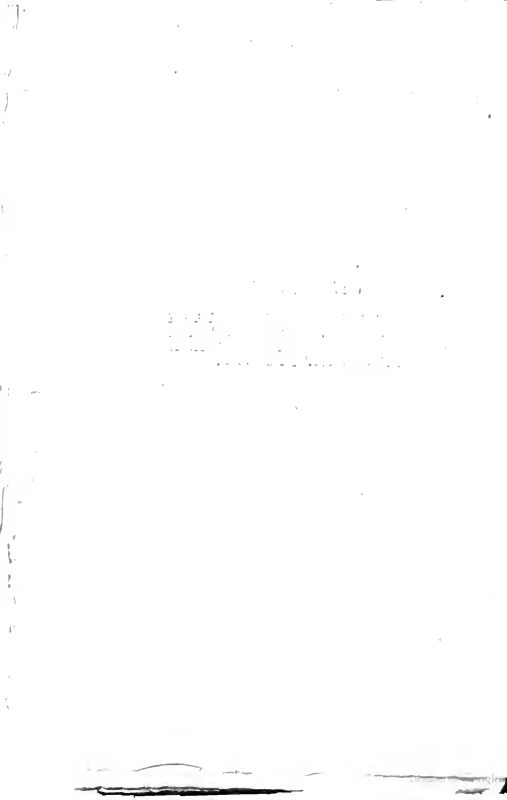
CLIX. Per evitar sìmile *inconiamento l'Ostetrìce* o non estragga con violenza le *Secondìne*, o estrattale inavvertentemente, o costrettavi da necessità assoluta, sentendo, che l'Orifício dell' Utero non si stringe, vi tenga qualche momento nella cavità la mano impugnàta infinattantochè la senta strìngersi dall' Utero, che si contràe, e tosto adàgio adàgio spiegando le dita per lasciare maggior luògo alla desideràta salutar contrazióne, la tiri a se soavemente, e dallá Vulva la estragga.

CLX. Per corrèggere poi questo vìzio già per mala sorte contratto dall' Utero disceso col suo fondo rovesciàto fra i màrgini del orifício suo, fin nella Vagìna, l'*Ostetricante* v'introdùce bene ingrassàte le dita d'una mano insième unìte, avendone le ugne cortissime, e colla sommità de' polpastrelli dolcemente rispinge in sù verso l' abdòmine della *Puèrpera* coricáta supìna, colle anche più alte del petto, il fondo dell' Utero, introducèndovi tutta la mano finchè la compressiòne uguàle, che l'Utero contraèndosi vi fa tutt' attorno, non indica èssere quella da estrarsi.

Ma non sono scopo di questo ragionamento le diverse *operazìòni*, e i mètodi relatìvi all' *Arte Ostetrìcia* in particolàre, non essendoci noi prefisso altr' oggetto che ammaestrar le *Mammàne*, e gli *Ostetricanti di Villa* ad allontanar la dura necessità di ricorrere a *clàssiche operazìòni*, conoscèndone, e rimuovendone le cagiòni per mezzo della *Esplorazióne*, piuttosto che ad *operare*, il che s'appartièue ad altre Persòne, e ci riserbiàmo d' esporre in altra opera. Persuàsi adunque d' avère della *Esploràzìòne* dimostráto l'importanza ne' diversi casi, ne' quali la giudicammo indispensàbile, altro non ci resta fuorchè inculcarne con tutto l'impegno possibile l'attento esercìzio, e la lettùra delle òpere, che più diffusamente ne tràtteranno, giacche di tutta l'*Arte* è il principal fondamento, affinchè di chi la professa ridondi in glòria, ed in vantàggio del Bel Sesso.

Serie Delle definizióni, e delle Annotazióni.

INDICE

DELLE DIMOSTRAZIONI, CHE FANSI NELLA SCUOLA PRATICA DELL'ARTE OSTETRICIA, ERETTA NELLA R. I. UNIVERSITA' DI PAVIA.

INTRODUZIONE.

1. DEfinizione dell' Arte Ostetricia.
2. Nomi datisi in Italia a chi la esercita.
3. Ostacoli, che si opposero a' progressi di quest'Arte finchè non venne esercitata salvo dalle Femmine.
4. Convenienza, che le Femmine continuino ad esercitarne la parte meno complicata, e faticosa, a risparmio del pudore, e a vantaggio del Bel Sesso.
5. Necessità, che le Femmine vengano a spese del Pubblico instrutte, posto che alla porzione più bisognosa del Pubblico debbono gratuitamente porgere soccorso.
6. Importanza, che tale istruzione sia appoggiata a Dimostratori capaci di corrispondere alla fiducia, che il Pubblico à in essi.
7. Doveri del Dimostratore d'Ostetricia.
8. Utilità dell' Utero artificiale, e de' Fantocci per le Dimostrazioni quando mancano occasioni reali.
9. Opportunità d'informare anche le Ostetrici dell'uso degli strumenti che all' arte loro si appartengono, non già perchè se ne valgano esse, ma perchè conoscano il tempo, e l'occasione, in cui è da farsene uso; anzi affinchè la prudenza, e la perizia loro escluda quanto più si potrà il bisogno di adoprargli.
10. Pazienza indispensabile a' Dimostratori nell' ammaestrare anche le idiote, le zotiche, e prive di genio e di gusto per lo studio.
11. Vantaggi, che si debbono sperare dall' ordine, e dal metodo, in questa sorte d'ammaestramenti.
12. Qualità fisiche, e morali, che debbono caratterizzare la Ostetrice.

DIMOSTRAZIONI.

SEZIONI

4. Diametri ordinari delle Sezioni, e degli Stretti.
5. Pelvimetro doppio dell' Autore per assicurarsi delle varie estensioni loro.
6. Enumerazione delle sostanze, che tappezzano il Pelvi interiormente, e ne minorano i diametri,

V. *Delle notizie pratiche deducibili dall' esatta cognizione, della struttura, e delle dimensioni del Pelvi, e delle Parti Genitali femminili, mediante l' Esplorazione.*

1. Che cosa è l' Esplorazione.
2. Come l' Esplorazione ci guida alla cognizione di tutto ciò, che s' appartiene allo stato naturale, o vizioso, sano, o morboso delle Parti indicate.
3. Lumi che sparge su diversi punti d' Ostetricia in generale, e in ispecie
4. Sulla Verginità;
5. Sulla Deflorazione,
6. Sulla Gravidanza,
7. Sul Parto,
8. Sul Puerperio.
9. Sulla Sterilità congenita, o accidentale.

VI. *Della Matrice, o Utero, e delle sue dipendenze in generale.*

1. Della Matrice non gravida.
2. Della Matrice gravida.
3. Delle obbliquità alle quali va soggetta.
4. Indizi, che ne somministra la Esplorazione.
5. Della Vagina e del suo orificio inferiore.
6. Della Vulva, delle sue aggiacenze.
7. Diversità, che l' Esplorazione vi scuopre nella Vergine, nella Maritata, nella Gravida, nella Puerpera, nella Sterile.

VII. *Della Gravidanza, e delle sostanze, che la costituzione, Vera, o Falsa in generale, oppure Strauterina.*

1. Le Secondine;

Sezioni

altrimenti del Feto già uscito per li piedi dall' Utero fino al collo ec. ec.

4. Riflessioni generali su i diversi casi, ne' quali possono utilmente preferirsi la Sintiseotomìa, o la Isterotomìa.

XXXVIII. *Della cura, che la Ostetrice dee avere della Puerpera dopo il Parto Naturale e Felice.*

1. Qual situazion dee darle tosto dopo l'uscita delle Secondine;
2. Quali alimenti accordare;
3. Quali rimedii preservativi, o calmanti adoprare contro le doglie, i tormini puerperali.
4. Vestimento, e copertura della Puerpera.
5. Vantaggi, e danni derivanti dal fasciarne il seno, e il ventre.
6. Lavande, e medicamenti da applicarsi alle parti genitali esteriori, ed interne.
7. Cautele nel mutarne le biancherie.

XXXIX. *Degli Accidenti, che sieguono i Parti Naturali, e del modo di evitargli, e di correggergli.*

1. In risguardo a' Locchi;
2. alla separazione del Latte;
3. alla difettosa evacuazione del medesimo;
4. In risguardo agli odori acuti, che offendono il sistema nervoso delle Puerpere;
5. In risguardo alle Passioni dell' animo.

CONCLUSIONE

1. Si esortano le Ostetrici alla prudenza, alla pazienza, alla secretezza, alla docilità;
2. a non fidarsi mai totalmente nelle cognizioni, e nella perizia loro, ancorchè acquistata per via di lunga pratica, e di felice esercizio.
3. S' invitano a procacciarsi ne' casi ambigui, e ne difficultosi, il consiglio, e l'ajuto de' Medici, e

SEZIONI

d'altre Levatrici amiche, e la direzione de' Cerusici Ostetricanti più accreditati, e felici.

4. Siccome le conseguenze de' Parti Laboriosi, e de' Non-naturali, sono sempre gravi, e rilevanti;
5. Siccome il Puerperio ne suole per l'ordinario essere borrascoso, pieno di complicazioni, e di pericoli;
6. Così raccomandasi alle Ostetrici di non assistere mai senza direzion Medica, e Cerusica quelle infelici, che vi saranno soggette, salvo qualora la distanza de' Professori ve le costringessero.
7. In tal caso le Ostetrici debbono saper fare una relazione chiara ed esatta dello stato in cui sarassi trovata, e troverassi la Puerpera, sulla quale il Medico, e il Cerusico possano somministrar loro a bocca, o in iscritto gli avvisi, i suggerimenti, i consiglii opportuni.

MILANO. MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO BARELLE.